

In Appello gli assassini di Cristina Mazzotti

A due anni di distanza dalla condanna in prima istanza, torneranno domani, in Appello, gli imputati del rapimento e dell'assassinio di Cristina Mazzotti. Otto di essi scontano l'ergastolo, due una condanna a 30 anni. (A PAGINA 3)

Folla ai funerali dell'operaio ACNA

Una grande folla ha seguito a Cengio i funerali del primo dei due lavoratori morti nello scoppio del reparto cioruro alluminio dell'ACNA. La Mondedison, intanto, tenta ogni manovra per eludere le proprie responsabilità nella tragedia. (A PAG. 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Li accusa di facilitare un successo comunista

Ora la DC attacca i partiti intermedi

Zaccagnini riconosce che la crisi del Paese reclama un governo autorevole ma ribadisce il veto anticomunista - Craxi vuol sapere il nome del prossimo presidente del Consiglio

ROMA — Una notevole inquietezza è emersa ieri dai discorsi dei maggiori esponenti della DC. Si tratta di una vera e propria rettifica di tono e di argomentazione rispetto all'inizio della campagna elettorale, quando sotto la pressione della sua componente conservatrice il segno prevalente era dato dalla certezza di un'affermazione elettorale e di un recupero delle vecchie alleanze.

A sentire il Fanfani di due settimane orsono, sembrava che alla DC non rimanesse che raccogliere le messi di un'ondata moderata e la disponibilità dei partiti intermedi al seppellimento della politica di solidarietà democratica. Un segnale di resipiscenza — plateale, come al solito — era venuto tre giorni fa dallo stesso Fanfani che ha pensato addirittura di riciclare lo spettro del « sorpasso ».

Ed ecco, ieri, Zaccagnini argomentare, non senza un certo allarmismo, l'esigenza di evitare un arretramento democristiano, incolpando i partiti intermedi e perfino la destra di « perdersi in un consanguineo acquario al mulino comunista ». Per fondare simile accusa, il segretario dc è giunto a caratterizzare in modo a dir poco arbitrario l'atteggiamento dei socialisti che lui vede « disposti all'alleanza organica con il PCI », cosa che — come vedremo — non trova alcun fondamento nelle dichiarazioni dei maggiori dirigenti del PSI.

Mosso dalla preoccupazione di coprirsi sia nei rispetti dell'elettorato moderato e conservatore, sia nei rispetti delle componenti cattoliche democratiche, Zaccagnini ha cercato di disegnare una DC bistrone: ferma nel no all'ingresso dei comunisti nel governo, è disponibile per « un programma comune sostenuto da larghe intese ». Egli ha addirittura prospettato con enfasi la contraddizione in cui la DC si è cacciata. Richiamando la gravità della situazione del Paese, ha esclamato: « Non è concepibile che di fronte a problemi così gravi non si riesca a realizzare una larga maggioranza capace di esprimere un governo stabile e ricco di autorità effettiva ».

Appunto, è inconcepibile che una simile maggioranza e un simile governo, in cui i comunisti, siano impediti da un veto arrogante e discriminatorio della DC. « Occorre — ha ancora detto — uno sforzo collettivo per porre riparo a questo stato di cose ». Insomma, lo « sforzo » deve essere collettivo, ma il governo non lo è.

Zaccagnini ha anche alluso alla promessa di Craxi di assicurare, in caso di successo, la stabilità governativa, e gli ha detto, in sostanza, che il PSI non deve illudersi di dissuadere la DC dal suo voto anticomunista.

E' significativo che, contemporaneamente, Craxi abbia reso meno perentoria la promessa di stabilità. La formula da lui impiegata ieri è assai più sfumata: un impegno « a ricercare le condizioni » della stabilità. Ma quali potrebbero essere, concretamente, tali condizioni? Nel suo discorso di ieri, il segretario socialista ne ha indicata esplicitamente una sola: la presidenza del Consiglio, come prova che la DC acconsente a rinunciare a un ruolo egemonico.

Egli ha detto: « Dico la DC qual è il futuro presidente del Consiglio, giacché il problema della guida del governo non è questione secondaria ». Ora, se è vero che non è indifferente la personalità del capo dell'esecutivo, c'è da chiedersi: può essere questo il punto discriminante dei futuri rapporti politici? E i contenuti programmatici, le scelte di fondo, l'ampiezza e la qualità della maggioranza e del governo? Tutto questo è forse secondario o postumibile? Comunque, Craxi ha fatto intendere di riservarsi una futura libertà d'azione: « Il PSI — ha detto — può partecipare ad un governo, o assicurare a un governo programmaticamente impegnato un suo appoggio, ma può anche passare risolutamente all'opposizione ». Ecco, così, sfumarsi ulteriormente la sem-

plificata equazione: PSI più forte eguale governo stabile. Il vice-segretario socialista, Signorile, ha voluto lo sguardo al di là della politica di solidarietà democratica (definita « un passaggio necessario ») per svolgere un sorprendente ragionamento sul futuro regime « dell'alternanza ». Egli dice che l'alternanza comporterà un « patto di rifondazione » fra i partiti basati su tre punti: fedeltà alle alleanze internazionali, compatibilità economica con il mercato occidentale, pluralismo democratico. Ed ecco l'affermazione sorprendente: « Su questi punti i socialisti sono pronti a impegnarsi come protagonisti e garanti verso la DC e sviluppare un'iniziativa verso il PCI ».

Cosa significano queste parole? Primo: che la sinistra deve offrire necessariamente alla DC garanzie circa i rapporti esterni e interni; secondo: che il PCI non è in grado di offrire e pertanto ci pensa il PSI; terzo: che per dar forza a tali garanzie (alla DC) i socialisti s'impegnano a tener sotto tiro i comunisti, evidentemente in sé inaffidabili sotto il profilo delle alleanze, del pluralismo, e così via. Insomma, un PCI sotto tutela e una DC giudice dei connotati democratici e patriottici della sinistra. Ma il compunto Signorile parla sul serio?

Inruzione di terroristi in un'autorimessa del centro

Attentato incendiario a Milano Distrutti furgoni del «Corriere»

Prese di mira alcune vetture adibite alla distribuzione del quotidiano - Aggredito e incatenato il guardiano dell'autosilo - L'azione criminosa rivendicata dall'ennesima nuova sigla: « Guerriglia rossa »

MILANO — A meno di venti-quattro ore di distanza dagli episodi di violenza che sabato hanno sconvolto il centro cittadino e che hanno visto, in momenti carichi di tensione, gruppi di estremisti andare all'attacco di polizia e di carabinieri, un attentato terroristico è stato condotto a termine in un garage sotterraneo di piazza San Marco, a poca distanza dalla sede della Questura. Due giovani, rimasti sconosciuti, dopo aver minacciato con una pistola di grosso calibro il custode, sono penetrati alle 14.30 di ieri pomeriggio in un « autosilo » e hanno appiccato il fuoco ad alcuni autotiratori del « Corriere della Sera » adibiti al trasporto del quotidiano.

Il custode, Matteo Cuffreda, di 43 anni, l'unica persona presente al momento dell'irruzione, è stato in grado di descrivere solo uno dei due

aggressori, indicato come un giovane sui 20-22 anni, capelli biondi, vestito con un impermeabile chiaro. « Mi ha puntato la pistola alla schiena — ha affermato l'uomo — intimandomi di non reagire ». « Non ce l'abbiamo », con lei avrebbe detto il giovane — questa è un'azione politica ».

Il Cuffreda è stato poi trascinato nel piccolo locale che ospita i servizi, a pochi metri dalla guardiola, e incatenato al water. Subito dopo — ha dichiarato il custode — ho sentito un'esplosione soffocata e il rumore di un'auto sulla rampa. Si è levato del fumo aereo e con uno strattonamento sono riuscito a liberarmi ».

Secondo la testimonianza di un passante i due terroristi si sarebbero allontanati a bordo di una « Vespa », seguiti da un'auto che era rimasta

in sosta con il motore acceso all'esterno della rimessa.

Nonostante il tempestivo intervento di polizia, carabinieri e Vigili del fuoco, sei furgoni Fiat « 238 » e una « 500 » familiare di proprietà del « Corriere » sono andati completamente distrutti. Un ottavo veicolo, sempre adibito al trasporto dei giornali, è stato seriamente danneggiato.

Le fiamme sono state probabilmente alimentate da un liquido infiammabile direttamente versato sui furgoni, poiché non sono stati rinvenuti frammenti che potessero far pensare all'uso di bottiglie o di ordigni incendiari.

Il violento incendio è stato comunque circoscritto e non si è esteso ad altre parti della rimessa, destinate alla clientela privata.

L'attentato è stato rivendicato

SEGUE IN SECONDA

Nella fabbrica autogestita

Ottana: bloccata dagli operai una fuga di acidi

Evitato così l'inquinamento del Tirso - L'azienda sapeva ma non aveva preso provvedimenti - Impegnati anche i tecnici

Scioperano i pubblici dipendenti

Chiusi domani uffici scuole e aeroporti

ROMA — Uffici pubblici e scuole chiuse, traffico aereo bloccato, domani, per lo sciopero di oltre due milioni di lavoratori dell'amministrazione pubblica. L'estensione del lavoro per 24 ore, decisa dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL e dai sindacati di categoria, interessa gli statali, il personale della scuola e delle università, i dipendenti degli enti locali e del Monopoli. I parastatali, che hanno già programmato uno sciopero per i prossimi giorni, parteciperanno alla giornata di lotta dei pubblici dipendenti con assemblee di due ore in tutti i luoghi di lavoro e con la partecipazione di delegazioni a tutte le manifestazioni in programma in numerose città.

I pubblici dipendenti sono stati costretti a scendere nuovamente in sciopero (dopo quello del 20 aprile) in seguito all'incredibile e inaccettabile atteggiamento del governo che, a mesi di distanza dal loro raggiungimento, non ha ancora definito i provvedimenti per l'applicazione degli accordi contrattuali del triennio 1976-78. Nell'ultimo incontro con la segreteria della Federazione unitaria il governo, rappresentato dal ministro Pandolfi, è venuto meno a tutti i precedenti impegni, anche quelli minimi, e prospettato, in sostanza, il rinvio di ogni decisione al futuro governo e al Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni.

Con questo suo atteggiamento il governo — come sottolinea un documento del nostro partito — ha palesato una grave inadempimento « rispetto alla risoluzione parlamentare dell'ottobre scorso che lo impegnava a concludere senza indugi i problemi contrattuali aperti ».

L'estensione dal lavoro degli addetti ai servizi aeroportuali (direzione dell'aviazione civile, vigili del fuoco, sanità e dogana) determinerà, come abbiamo detto, anche la chiusura di tutti gli scali aerei dalle 8 di domani mattina alle 8 di mercoledì.



MILANO — Le auto del « Corriere » distrutte.

DALL'INVIATO

OTTANA — Alla Chimica e Fibra del Tirso, lo stabilimento che i lavoratori, « disobbedendo » all'ordine di fermare gli impianti, mantengono in attività, l'emergenza è scattata improvvisa, densa di pericoli per decine di comunità locali. E' successo sabato pomeriggio. Nell'impianto di trattamento delle acque di scarico della fabbrica è scattato l'allarme: c'era una perdita nel canale centrale, nel quale scorrono ogni ora duecento metri cubi di acqua ad alta concentrazione di acido, per essere depurata prima dell'immissione nel fiume Tirso, il più grande della Sardegna, utilizzato per l'irrigazione di estese aree agricole.

Se non si fosse intervenuti per tempo le acque, corrosive e velenose, sarebbero finite nel fiume, con quali disastrose conseguenze è difficile immaginare. Sono stati i lavoratori dell'impianto ad intervenire per primi, con verghe e zappe, per evitare il peggio. Hanno bloccato le acque inquinate con la terra, costruendo una rudimentale diga. Intanto i delegati di fabbrica raggiungevano i paesi vicini alla ricerca degli addetti alla manutenzione. Intervenevano anche la direzione e i tecnici, che erano stati ritirati dall'azienda, ma che invece partecipano all'autogestione. E' stato così possibile installare o mettere in azione una pompa che ha convogliato le acque direttamente nell'impianto di depurazione. Pericolo scongiurato, ma l'allarme continua, fino a quando l'intero impianto non sarà stato rimesso a posto.

Anche ieri, domenica, i lavoratori del reparto sono rimasti sul posto. Oggi saranno gli operai delle manutenzioni ad intervenire direttamente sul canale lesionato.

Perdite sia pure di piccola entità — dice Nieddu, segretario regionale della FULC — erano state notate da tempo ma la direzione aveva adottato soltanto misure di cautela, forse contando sulla prossima fermata della fabbrica. Ancora una volta, i lavoratori hanno dovuto rimediare agli errori altrui ».

E' stata una prova di responsabilità e di impegno, un'altra ancora. Lavoratori, ieri, non solo hanno continuato la normale attività produttiva, ma hanno saputo, al tempo stesso, fronteggiare efficacemente anche una situazione di drammatica emergenza. I nervi restano saldi, la volontà di conquistare solide prospettive per lo stabilimento è forte. Chi contava sulla stanchezza, sulla rassegnazione o, peggio, sullo scontento tra lavoratori, consiglio di fabbrica e sindacato è costretto oggi, a fare i conti con questa gestione collettiva degli impianti.

Scheda, venerdì, in assemblea generale, aveva invitato

Pasquale Casella

SEGUE IN SECONDA

Da oggi a Monaco

il congresso della CES

I lavoratori e l'Europa

Il Congresso della Confederazione europea dei sindacati, che si apre oggi pomeriggio a Monaco, riveste una grande importanza e acquista un significato ancor più rilevante poiché si tiene nella vigilia delle elezioni che dovranno dar base democratica al Parlamento europeo.

Il Congresso della CES dovrà dimostrare che i lavoratori dell'Europa occidentale, avendo preso coscienza della sostanziale analogia dei problemi che finiscono stati affrontati su scala nazionale, si apprestano ad adottare una strategia europea e ad organizzare iniziative e lotte unitarie a questo stesso livello. Si tratta di un passo importante, non ancora compiuto, e che presenta, è inutile nasconderselo, notevoli difficoltà.

Nell'Europa occidentale il movimento sindacale è in genere assai forte all'interno di ciascun Paese, ma conta poco nella Comunità. Si può dire, anzi, che la sua sola capacità di intervento si riduca alla influenza che, come sindacato, riesce a esercitare sui rappresentanti politici e governativi di ciascun Paese che fanno parte delle istituzioni della Comunità. Di questioni aperte in quanto tale, rappresentano degli interessi dei lavoratori, disponiamo di scarsa influenza, perché non siamo ancora riusciti a trasformare i problemi — analoghi per tutti — in motivi di lotta comune. Di questioni aperte in tutti i Paesi dell'Europa occidentale da parte dei sindacati nazionali ce ne sono molte e fra queste primeggiano l'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, l'energia, la politica agricola e dei prezzi, ecc.

Non mancano, dunque, i terreni per sviluppare anche su scala europea un'azione di classe dei lavoratori, una politica di trasformazione sociale che veda le masse sempre più partecipi e protagoniste dello sviluppo economico e sociale nei singoli Paesi e su scala internazionale. Si potrebbe obiettare che i sindacati che fanno

capo alla CES differiscono fra di loro dal punto di vista ideologico e del ruolo che essi si attribuiscono nelle singole società capitalistiche dell'Europa occidentale; e questo è senza dubbio vero. Ma bisogna prendere in considerazione il fatto che i sindacati affiliati alla CES sono estremamente rappresentativi delle forze lavoratrici dei singoli Paesi, sono vere organizzazioni di massa, sono, in generale, la punta più avanzata e organizzata nelle singole società nazionali.

La lotta politica all'interno della CES consiste, per noi, nel far diventare rappresentativa dei sindacati, la tendenza all'annunciazione del mondo del lavoro insita nella natura del sindacato, un fattore dinamico, il punto di partenza per un movimento reale che cambi i rapporti di forza. Dobbiamo avere consapevolezza delle difficoltà di questo impegno e anche dei tempi che saranno necessari per maturare un processo di lungo periodo, tenendo presente che la CES è un organismo giovane, nato da pochi anni.

Lo stesso Parlamento europeo e in esso le forze democratiche, potranno trarre grande utilità dall'esistenza di un sindacato che operi anche a livello sovranazionale per fare del nostro continente un'area di sviluppo economico, di avanzamento sociale e di distensione nei rapporti politici a livello mondiale. Un tratto caratteristico della nuova Europa potrà essere un movimento sindacale fortemente ancorato ai principi di libertà e di democrazia, impegnato in un'azione di classe che dia basi concrete all'internazionalismo operaio. Troppe volte, nel passato, noi ci siamo richiamati a questo principio proclamando la solidarietà tra i nostri popoli, ma quasi mai esso è diventato ragione di lotta comune. E' su questo punto che dobbiamo riuscire a compiere un nuovo passo avanti reale.

Luciano Lama

Duro annuncio a Teheran

«Chi uccide lo scià esegue una sentenza»

« Chiunque ucciderà lo scià, o i suoi familiari, o i suoi collaboratori all'estero non avrà fatto altro che eseguire una sentenza già emessa dalla nazione iraniana », ha dichiarato ieri in una conferenza stampa l'ayatollah Khomeini, capo del Tribunale centrale islamico a Teheran. Khomeini ha anche letto una lista di nove « giustiziandi » tra i quali figura l'imperatrice Farah Diba. L'ayatollah ha anche risposto alle domande di alcuni giornalisti sostenendo che il Corano prevede che l'imputato possa essere assistito da un avvocato difensore, soltanto « quando è muto e non può parlare ». Continua intanto nel Sud del Paese il processo contro 114 persone, tra le quali una donna, accusate di avere assalito una moschea e i partecipanti a una manifestazione contro lo scià. (A PAGINA 5)

Una clamorosa rimonta e il risultato di Bergamo salvano il Bologna

Vicenza e Atalanta in B. Perugia imbattuto

Come quasi tutti sanno, in gergo giornalistico il « coccodrillo » è quella biografia di personalità che si prepara e si tiene a portata di mano quando si suppone che per età o per condizione di « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « coccodrillo » di questo ex-squadroniere concorre e continui a vivere per altri ventisette anni e negli archivi dei giornali diventano matti ad aggiornare il numero dei figli. Bene: è quello

dalla prima pagina

Scelta

ogni campo, ma l'insicurezza che insidia le basi della convivenza e minaccia grandi conquiste sociali, civili e morali, nasce in primo luogo dalla incertezza politica.

Di fronte ai disegni del terrorismo o ai problemi dell'economia — ha poi proseguito Petroselli — ai contratti o alla riforma delle pensioni, ai processi di emancipazione e liberazione della donna o alle prospettive per le nuove generazioni, risulta sempre più evidente che la questione principale da risolvere è quella di dare all'Italia un governo autorevole e stabile, una guida politica e morale capace di suscitare, orientare, unire tutte le energie risanatrici e rinnovatrici. Qui sta la forza politica e al tempo stesso la necessità, dal punto di vista degli interessi del Paese, della proposta di governo che noi avanziamo.

Se una linea di «terza forza» o di «equidistanza» tra DC e PCI è sempre esistita per una forza di sinistra, di fronte all'arroganza attuale della DC rischia di essere, più che mai, una scelta di resa. Il nostro discorso unitario con i compagni socialisti non è perciò contingente ma di prospettiva. Può questo Paese attraversare e superare la crisi, concorre ad aprire una «terza via» al socialismo in Europa su una base di rigore e di profonde trasformazioni, senza che l'insieme del movimento operaio concorra a governarlo? Ci può essere stabilità politica senza una sinistra partecipe e unita capace di imporre alla DC pari dignità e pari responsabilità? Questo problema di fondo — ha concluso Petroselli — non può essere eluso né per l'oggi né per il domani del nostro Paese. La sua soluzione passa oggi per un voto che batta l'arroganza democristiana e rafforzi il PCI.

Ottana

I lavoratori a «una prova di coscienza politica, in un momento in cui il vuoto di direzione è gravissimo». Il fatto che i lavoratori non ricorrano al medico complice, anzi timbrino i cartelli non male, realizzando prodotti della migliore qualità pronti per essere spediti, contravvenendo così agli ordini dell'azienda, è la migliore dimostrazione della maturità, della vitalità e dell'autonomia di questo movimento.

«E' un atto di governo», afferma Niddio con una punta di orgoglio. Ne ha il diritto. Questi lavoratori hanno detto chiaramente cosa vogliono: l'efficienza produttiva, la programmazione, il risanamento finanziario, un sottoposto proprietario trasparente. Hanno indicato anche come è possibile realizzare questi risultati. Soltanto qualche settimana fa hanno organizzato uno sciopero a rovescio, attivando linee di produzione di fibre acriliche che la direzione aziendale tiene slegate, perché così conviene ai due soci, l'Anic e la Montefibre, interessati a far funzionare a pieno regime non questi ma gli impianti di loro totale proprietà dislocati in altre aree del Paese.

Da oltre un anno il piano di settore della chimica è tenuto ben chiuso in un cassetto del ministero dell'Industria. Non applicarlo fa comodo all'Anic e alla Montefibre che, così, possono decidere per proprio conto dove, come e quanto produrre; al governo però che mantiene inalterato l'equilibrio tra la chimica privata e quella pubblica. Poco importa se ciò significa far fondere alle risorse finanziarie pubbliche o mutilare l'assetto produttivo ed economico della Sardegna.

A questa regione, negli anni Settanta, è stata imposta la monocultura chimica. Qui è concentrato un terzo della produzione chimica di base dell'intero Paese. Basta chiudere le fabbriche dell'isola per far fronte alla crisi del settore, senza programmazione. Ormai è difficile tenere il conto degli impianti chiusi, minacciati di chiusura o in attività ridotta.

Si comprende bene, allora, la diffidenza dei lavoratori di Ottana di fronte all'ordine di fermare gli impianti e al decreto che assegna la «manica» di 33 miliardi e 200 milioni da destinare, dopo una serie di passaggi, alla società del Tirso. Questa cifra serve soltanto a rinviare di qualche mese la scelta che avrebbero dovuto essere fatte tre anni fa. L'emergenza, però, c'è e va affrontata. Eppure è stato lo stesso governo ad accantonare il decreto. Perché? Probabilmente per tirarlo fuori dal cap-

pello del prestigitore all'ultimo momento, qualche giorno prima delle elezioni così da evitare di affrontare le proposte di sostanziale avanzamento delle forze politiche democratiche, in primo luogo dal PCI, e conquistare favori e clientele. Un gioco cinico, una manovra pericolosa in cui guazza bene la DC, i democristiani si sono, ad esempio, avventurati in una campagna elettorale in massa e lo avevano annunciato con gran clamore. Poi qualcuno ha fatto notare che il sottosegretario al Tesoro (del ministero, cioè, che avrebbe potuto disporre la finanziaria) era quel nonovale Lio, candidato per la DC proprio nel collegio senatoriale della zona. L'inversione di marcia è stata tanto repentina quanto sospetta. Ancora una volta le posizioni «ufficiali» della DC tornano a far parte su proscenio di una manovra. Ora ci sono le elezioni (nazionali, europee e regionali), per i nodi di fondo si vedrà poi.

«Chi manizza mele, seri de l'inghet sos poddiche»: Chi maneggia il miele, si lecca le dita, dice un vecchio proverbio sardo. Chi non fa i conti del bottegai sono i comunisti. Sabato sera Giovanni Berlinguer, Giuseppe Fiori, Benedetto Baranù e Mario Pini hanno avuto un incontro popolare ad Orani, un paese a pochi chilometri dallo stabilimento del Tirso. Da questo comune ogni giorno partono cento operai per Ottana. Altri 240 lavorano nelle miniere di talco, 120 dei quali dal dicembre scorso in cassa integrazione (senza, però, ricevere, da allora, una sola lira). Orani conta 3.307 abitanti. Se ai 120 minatori già in cassa integrazione si aggiungono anche i cento operai occupati ad Ottana, l'intera comunità rischia il tracollo economico e sociale.

Con tanta gente a braccia conserte, il sindaco Cuccini — si tornerrebbe agli anni bui della miseria, della disperazione, del malessere sociale.

Come Orani ci sono altri 54 comuni. Hanno fornito alla fabbrica le braccia. La lotta di questi anni ha trasformato i «balenati» in operai coscienti e combattivi. Ora qui, al confine con la Sardegna, c'è una diga operaia che si contrappone al banditismo con coraggio e intelligenza politica. Il volto dei paesi cambia, le comunità si trasformano. E anche se la forza di cambiamento che si vuole colpire.

Attentato

cato circa due ore dopo con una telefonata alla redazione del Corriere da una signa sino a questo momento sconosciuta. «Guerriglia rossa». «Abbiamo incendiato noi i vostri camioncini della distribuzione», ha detto una voce dall'altro capo del telefono. Nella ricostruzione della dinamica dell'attentato si nota l'estrema sicurezza con la quale si sono mossi i due sedicenti «guerriglieri rossi». L'ala destinata a rimessa dei mezzi del Corriere è ben lontana dalla rampa di ingresso e i due terroristi vi si sono diretti senza alcuna esitazione, come senza indugio individuato la porticina del servizio nel quale hanno incatenato il custode.

I compagni Quercioni, Corbani e Taramelli e il segretario cittadino della DC, Garocci, hanno subito, subito dopo il fatto, la loro solidarietà ai lavoratori e al Consiglio di fabbrica del quotidiano e con il questore Sciaraffa e il presidente della Serra, Tassan Din, sono stati ricevuti dal direttore Franco Di Bella.

In serata il Consiglio di fabbrica ha indetto una assemblea nella quale i lavoratori hanno fermamente condannato il grave atto che ha inteso colpire e danneggiare uno strumento dell'informazione in un momento in cui essa, all'approssimarsi della scadenza elettorale, assume ancor più un ruolo importante nella garanzia dei diritti democratici.

Negli scontri di sabato a Milano «autonomi» con pistole: agente colpito alla spalla

MILANO — A confermare lo scontro tra alcuni settori «autonomi» di dar vita a veri e propri episodi di guerriglia e di portare alle guasche, è stata la notizia che si è originata sabato scorso durante la manifestazione dei gruppi della sinistra contro la concessione di piazzetta Liberty ad un comitato del noto picchiatore missino Petronio. Si è appreso che un agente della Celere, impegnato sul «fronte» di piazza Fontana è dovuto ricorrere nel tardo pomeriggio alle cure dei sanitari per un colpo di arma da fuoco esplosivo da uno dei manifestanti.

Il proiettile, di piccolo calibro, gli ha trapassato la spalla destra procurandogli fortunatamente lesioni non gravi. La prognosi, infatti, è di soli dieci giorni.

I candidati del PCI rispondono alle domande dei cittadini

Nelle case del Vomero a tu per tu con la gente di Napoli

Botta e risposta del compagno Alinovi con donne, giovani, lavoratori, pensionati — «Ma è vero che i terroristi sono "rossi"?... Come si può fare per avere una vita più tranquilla?... E il lavoro ai giovani?...»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Prestazioni di politica sociale, messaggi più o meno raffinati che si rincorrono sulle onde di decine di radio e tv, ma la gente che dice? Riesce a dire la sua, a far da protagonista anche in questa difficile campagna elettorale?

I compagni della sezione Bertoli del Vomero — un quartiere quasi completamente residenziale (Cervellaro) cresciuto a dismisura durante gli anni della sregolata speculazione edilizia e del sacco della città, dove oggi sono concentrati i quattro quinti degli abitanti dell'intera Napoli — non sono stati a indagare a lungo su questo tipo di domanda. Hanno capito che si trattava di fare, non di attendere chissà quale sviluppo ed è così che rispondono.

«L'hanno detto anche alla televisione», replica, tenace, il commerciante. «Chi mi assicura che quando il PCI prende il 51% dei voti non andiamo sotto i russi?».

Alinovi raccoglie come un albero la prestanza lineare del 51%. «Ma — dice — il nostro ultimo congresso non ha parlato alcun delegato straniero, c'erano i compagni sovietici, c'erano i cinesi, c'erano partiti ed esponenti di diversi movimenti di liberazione».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

coltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi? «Companion sulla scena, ma caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col miglior, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere picchiate, lavorare e progredire insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti. «Ma noi abbiamo una mamma che ha portato con sé anche il bambino di pochi mesi».

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Si — interrompe una guardia carceraria — ma la gente non sa niente. E noi, che siamo rossi, vogliamo un po' di pace. Se non dieci anni che va avanti questa storia...».

«Si — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agri-

ParmaSole: una coop che rispetta il lavoro dei contadini

Concluso il convegno
del «Gramsci» a Torino

Crisi dell'impresa: quale spazio per la classe operaia?

DALLA REDAZIONE

TORINO — La questione del governo dell'economia nella società italiana, di fronte alla crisi economica, a quella dell'impresa e della imprenditorialità, la responsabilità che la situazione fa gravare con urgenza — sul sindacato e sui partiti che si richiamano al movimento operaio, è stata affrontata sotto varie angolature in questo convegno dell'Istituto Gramsci piemontese. Nei tre giorni di dibattito che il direttore di Rinas, Adalberto Minucci, ha concluso ieri, il tema «Operai ed Europa, partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa» ha fatto da filo conduttore ad una ricognizione dei processi di gestione e controllo operaio guardando soprattutto ai due soggetti centrali, lavoratori-sindacati da un lato, imprenditori dall'altro. Il successo del convegno, attestato dall'ampia e qualificata partecipazione ai lavori, è venuto da una parazione che affonda le radici nel lavoro iniziato quasi 10 anni fa dall'Istituto Gramsci nazionale. A questo confronto di posizioni ha dato rilievo anche il pubblico. Il senatore Umberto Agnelli (che non è più candidato, dopo l'esperienza fatta nella Democrazia cristiana) ha seguito i lavori nella mattinata conclusiva.

Al confronto aveva dato avvio, fra i primi, l'economista Franco Monigiano, parlando di democrazia economica e democrazia industriale e impostando il discorso del ritardo delle organizzazioni dei lavoratori sul tema della gestione e del controllo dell'impresa.

Lord William Wedderburn, esordendo le esperienze più avanzate di gestione e controllo realizzate in Europa, aveva collegato il problema della democrazia economica alla forza di governo dei partiti del movimento operaio. La soluzione dell'autogestione è stata portata dallo jugoslavo Roman Ahc.

Controllo sull'impresa e carattere dell'imprenditorialità sono questioni cui il sindacato italiano dedica molta attenzione. Quale l'atteggiamento del padronato? Almeno sul tema esso è largamente insoddisfatto. «La risposta dei padroni alle istanze dei lavoratori per un controllo sull'impresa è grossolanamente negativa. Ci si risponde di no — ha detto Sergio Garavini — in nome della libertà d'impresa, si parla di "lacci e lacciuoli" sfuggendo il discorso ormai ineludibile della crisi».

Quella del presidente della Confindustria, Carli, è una risposta politica. L'impresa — ha ricordato Garavini — è una struttura, una forma dell'attuale organizzazione sociale, essa pone problemi allo Stato; cercare di eludere un discorso impresa-sindacato-Stato mostra gravi arretratezze rispetto al punto cui siamo giunti. Stiamo faticosamente uscendo da trent'anni di controllo sociale e politico della Dc. Esso ha accentrat il carattere assistenziale dello Stato italiano allargando in ogni campo la spesa pubblica. Lo ha fatto ricorrendo a un prelievo fiscale che da un lato, restringe la base della tassazione di ricchezza, dall'altro, grava e normalmente sul lavoratore.

Riparlare in termini non liberistici di libertà d'impresa e imprenditorialità è sempre più difficile. Qual è il problema centrale per l'imprenditorialità dell'Italia d'oggi? Essa deve saper creare una organizzazione del lavoro che migliori, insieme, efficienza produttiva e condizioni di vita del lavoratore. Questo fa nascere contraddizioni di non lieve momento. Lo dice il ca-

so delle cooperative Costruzioni Emiliane, grandi imprese di livello internazionale. «Loro — ha ricordato Garavini — hanno chiesto al sindacato il contratto poiché certe contraddizioni erano irrisolvibili all'interno». Caso opposto, l'Innocenti, dove con mille addetti in meno e un risentimento, ridottissima la produzione è aumentata; ma questo avviene sotto la frusta del padrone, come alla Fiat vent'anni fa. «Quale dei due casi oggi in Italia è la regola e quale l'eccezione? Dove sta l'imprenditorialità moderna?».

Le informazioni che il sindacato chiede agli imprenditori sono collegate al piano di sviluppo, attorno al quale sviluppare il dialogo sindacato-imprenditori ai vari livelli. Il riferimento al piano d'impresa è una via che Garavini ha definito «percorribile a certe condizioni: innanzitutto essa deve essere parte della programmazione complessiva».

Rimproverando il sindacato per il ritardo su questi temi, Giuseppe Pozzoli, ex presidente dei giovani industriali italiani, ha detto: «Negli ultimi anni si è passati dalla lotta contrattuale articolata a quella sugli investimenti. Ma si sono apprezzate tutte le implicazioni di questa svolta venuta senza sufficiente dibattito?». La partecipazione alla gestione dell'impresa di cui si discute va vista in relazione ad un intervento più generale del governo dell'economia.

Il dialogo è continuato sulle due relazioni di Francesco Galgano e Piero Pozzoli, ex presidente dei giovani industriali italiani. Per Galgano la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa non può fermarsi al controllo sul bilancio, ma deve riguardare gli investimenti. Per Pozzoli, invece, la partecipazione è un progetto di democrazia industriale contenuta nella sopravvivenza della economia di mercato, ma non quella del vecchio padrone delle ferriere. È questo che ci interessa ad un vero controllo del lavoro, la sopravvivenza delle grandi famiglie. Lo Stato dei lavoratori peraltro ha sancito che le aziende non si possono più governare senza il consenso dei lavoratori. Questo corrisponde alla gestione del lavoro, o come lo Stato o come deve cambiare l'atteggiamento del sindacato.

«La partecipazione delle organizzazioni politiche della classe operaia al governo dell'economia è necessaria; questo significa — ha detto Minucci — necessità di lotta e di conoscenza partecipativa nel momento in cui la crisi rivela i suoi caratteri oggettivi, di fondo. E' in crisi il modello produttivo, è in crisi la grande impresa, è in crisi il modello keinesiano di Stato assistenziale». Certe, dice il presidente del partito comunista, il momento è di ricerca, per esempio — sono così grandi finanziariamente che non sono più alla portata di privati. Lo Stato passa da una funzione di coda (socializzazione delle perdite) a quella di fattore trainante del modello produttivo. Emerge il ruolo nuovo della classe operaia, la sua centralità il fattore capace di superare la contraddizione fra una domanda sociale che cresce e un'offerta marcata da caratteri eminentemente privatistici.

Da anni ormai il tasso di espansione scende e provoca malessere, crisi di valori e di prospettive. Siamo di fronte al tipo di crisi non semplice senza avviare modificazioni profonde nelle forme e nel contenuto del lavoro. Di questo stato di cose c'è nella classe operaia una presa di coscienza crescente. Un disegno sul destino dello sviluppo e delle forze produttive deve colmare il vuoto di egemonia che l'impresa è tale che né una classe, né un partito da soli possono misurarsi responsabilmente.

La classe operaia punta ad allargare la sfera della contrattualità come ad una questione di governo dello sviluppo per una nuova razionalità produttiva. Nella sua autonomia essa non pone solo il problema della direzione della economia, ma quello della direzione complessiva dello Stato. C'è qui un'anomalia del nostro Paese? «Io parlerei — ha detto Minucci — di peculiarità che consiste nella capacità di una visione autonoma dello sviluppo ove è compreso un ruolo preciso per l'impresa». Il ciclo economico non si governa più senza un rapporto positivo col movimento operaio nelle sue varie espressioni. Nei diversi Paesi questa realtà nuova si manifesta in forme svariate. Esse non devono impedirci di vedere che un grande rivolgimento di classe è in atto e va aperta una partita tutta da giocare.

Andrea Liberatori



Cristina Mazzotti: il primo crimine «industrializzato»

Le pene furono severe, ma non vollero essere «esemplari». Il delitto si debella solo quando viene coinvolta la coscienza di un intero Paese - Il corpo trovato in una discarica di rifiuti

DALL'INVIATO

TORINO — Quasi esattamente due anni fa, il 7 maggio 1977, la Corte d'assise di Novara pronunciò la sentenza a carico degli imputati del rapimento e dell'assassinio di Cristina Mazzotti: otto ergastoli, due condanne a trenta anni, una a ventisei, una a ventitré, più una serie di pene minori per imputati considerati minori. Venne rilevato, da alcuni, che nella storia processuale italiana non esistevano precedenti di sentenze di analogia gravità; ma

nessuno vide in essa l'intenzione di «dare un esempio» per scongiurare, o almeno arginare, un fenomeno che stava cominciando ad assumere proporzioni allarmanti. Le condanne «esemplari», in quanto forzate a fini deterrenza, difficilmente sono rigorosamente giuste: ma questo discorso non vale per il processo che due anni fa si svolse a Novara e che, indipendentemente dalla misura delle varie condanne, tentò di muoversi col massimo di equilibrio e di garanzie.

Da 65 a 191 sequestri

Domani, martedì, la Corte d'appello di Torino affatterà nuovamente il «caso Mazzotti» per discutere i ricorsi di tutti i condannati e non è inopportuno, quindi, ricordare alcuni elementi di una vicenda che comincia ormai ad essere lontana nel tempo. Si è detto che quella condanna non intese essere esemplare, perché di esemplare, in quella vicenda, fu la vicenda in sé. Quel primo luglio 1975 in cui Cristina Mazzotti fu rapita ad Eupilio, presso Como, il sequestro di persona a scopo di estorsione compì un salto di qualità: non fu, presumibilmente, un passo concordato nelle centrali del crimine, ma fu il generale riconoscimento da parte di quelle stesse centrali di condizioni nuove a livello sociale e culturale: la sera di quel primo

luglio fu rimosso il mattone che rese instabile quella sorta di diga morale che fino a quel momento aveva costituito una sorta di «legge di onore» cui si ateneva la criminalità.

Cristina Mazzotti fu la prima ragazza ad essere rapita — in precedenza il punto di riferimento della delinquenza meridionale rifiutava il rapimento delle donne — fu la prima giovanissima (e dopo d'allora i ragazzi rapiti si moltiplicarono), fu la prima per la quale la morte fu messa in conto anche se presumibilmente non fu stata preventivata; fu, infine, la prima per la quale il riscatto fu intascato anche se la ragazza era già morta ed era già stata gettata in una discarica di immondizie. Anche qui, in questo macabro par-

ticolare, c'è l'indicazione di quella nuova caratterizzazione cui si faceva cenno prima: la mafia siciliana o calabrese può essere spietata, può essere feroce, può colpire indiscriminatamente intere famiglie, ma conserva un ancestrale rispetto per le vittime: il sasso in bocca è una condanna morale, non il vilipendio di un cadavere. La vittima gettata tra i rifiuti — come fu per Cristina Mazzotti — è il sigillo del crimine industriale.

Questo — il trasferimento dal piano artigianale a quello industriale del crimine — fu un altro degli elementi caratterizzanti, in questo senso, l'«esemplare» del rapimento di Cristina: fu la prima volta che si poté accertare un nesso tra momenti diversi di criminalità: in questa occasione il legame tra delinquenza calabrese e delinquenza lombarda; nel quasi contemporaneo rapimento Saronio — che si sviluppò allo stesso modo del rapimento Mazzotti ed ebbe la stessa conclusione — il legame tra delinquenza comune e delinquenza politica.

Nel '75, insomma, il rapimento a scopo di estorsione modifica le proprie strutture e dà fatto «artigianale» assume le dimensioni di una «industria». Basterebbe forse ricordare che nel triennio 1972-1974 i sequestri di persona in Italia furono 65; nel triennio 1975-1977 sono diventati 191. E parallelamente al-

l'aumento dei rapiti aumenta a dismisura anche il numero di coloro che non vengono restituiti, anche se il riscatto è stato pagato. Vale la pena di ricordare che nella sola Lombardia sono stati uccisi, dopo essere stati rapiti, oltre a Cristina Mazzotti e Carlo Saronio, anche Vittorio Di Capua, Luigi Galbati, Paolo Giordani, Giuseppe Bellorini. Non sono più tornati, anche se ormai è trascorso lunghissimo tempo dal rapimento, Emanuele Riboli, Giovanni Stucchi, Tullio Demicheli, Mario Ceschina, Francesco Selva, David Beissah, Augusto Rancilio.

Il rischio è, proprio perché il fenomeno anziché sterilizzarsi sembra dare frutti sempre più ricchi, che ci si abitui a vive-

re con esso: quando un fatto di tempo insolito comincia a verificarsi con frequenza e regolarità, smette di essere insolito, diventa una costante della nostra vita e si finisce per accettarlo anche se è sgradevole. E questo fu l'altro dato esemplare del processo di Novara: l'impegno dei Mazzotti contro l'assuefazione — la rassegnazione — al male ormai cristallizzato in morte, suo padre è stato stroncato dal dolore già tre anni fa, il miliardo inutilmente versato per salvarla è scomparso: non c'è più nulla di recuperabile e i Mazzotti non vogliono recuperare nulla: non hanno chiesto una lira di risarcimento dei danni e non hanno mai parlato delle dimensioni delle pene.

nostra morte. E non si tratta solo di morte fisica, ma di qualsiasi limitazione alla propria integrità anche morale. Insomma, affermano: la morte di Cristina e comunque qualsiasi rapimento diventano remunerativi perché è possibile riciclare il denaro del riscatto e questo a sua volta è possibile per le carenze di controllo sugli istituti di credito, per le deficienze delle indagini fiscali, per la facilità con cui si esporta il denaro, vale a dire per le carenze della vita civile di ogni giorno, anche al di fuori del delitto emozionale. I colpevoli restano spesso impuniti perché non esiste ancora — nonostante tutti i solleciti — una banca dei dati del crimine, che forse potrebbe risalire non solo agli autori di un sequestro a puro fine di lucro, ma anche a sequestri politici: batterebbe assieme la delinquenza comune e il terrorismo politico, che sono due momenti di un progetto di destabilizzazione delle strutture democratiche.

Un'esecutivo «forte», quindi? Certo, dicono i familiari di Cristina: della forza che deriva dalla partecipazione popolare, dal coinvolgimento di tutti nelle decisioni fondamentali.

Kino Marzullo

NELLE FOTO: un ritratto di Cristina Mazzotti e la gabbia degli imputati al processo di Novara.

Non è un fatto privato

Tuttavia domani saranno rappresentati da un collegio di giuristi di altissimo valore, in massima parte docenti universitari: Lisapia, Smuraglia, Pecorella, Lozzi, Cutino, Masselli, Enrico Domenghetti, i quali chiederanno la conferma della sentenza di primo grado non per la sterile consolazione della vendetta, né perché considerino la pena un deterrente decisivo, ma perché ritengono che la certezza della giustizia se non indebolisce in misura determinante il crimine può però rafforzare il tessuto sociale che al crimine si oppone.

Davanti alla Corte d'appello di Torino, quindi, i Mazzotti tenteranno di portare avanti una battaglia nella quale sono impegnati ormai da quattro anni: la pena di morte non serve a nulla, che la magistratura adotti la «linea morbida» o la «linea dura» non modifica niente: il crimine lo si affronta solo ad un più alto livello di cultura, di civiltà, di partecipazione politica; viene debellato quando non rimane un fatto privato tra vittima e colpevole, ma quando si raggiunge la consapevolezza che la morte di chiunque è un poco anche la

Un libro di Gianni Giadresco

Come Ravenna divenne governabile

Il fallimento della preclusione anticomunista e l'avvio di una politica di solidarietà fra le forze democratiche che strapparono la città all'egemonia conservatrice

Fino a dieci anni fa, Ravenna era la città più ingovernabile d'Italia. La preclusione anticomunista impediva il funzionamento delle amministrazioni locali; i commissari prendevano il posto dei Consigli comunali e provinciali; i cittadini erano chiamati ogni anno a votare. Nel marzo 1969, i partiti democratici (PCI, PSIUP, PSDI, PRI, DC) decisero di finire con la «politica dello scontro» e pensarono, dopo una lunga trattativa, l'intesa programmatica necessaria per consentire la vita delle amministrazioni elettive. Da questa vicenda, e dalla soluzione originale cui si giunse — che Andreotti definì, allora, «una politica bizantina» — ha preso occasione Gianni Giadresco per un libro (Il compromesso bizantino, Editori Riuniti, pp. 230, L. 3000) dedicato al dopoguerra a Ravenna.

L'ANIC

Anche se i fatti e gli eventi narrati interessano prevalentemente Ravenna e la Romagna, in un intreccio politico e sociale che vede due grandi protagonisti nei comunisti e nei repubblicani, l'interesse e lo sguardo si allargano a tutta la vicenda politica nazionale. Con questo nuovo libro, Giadresco conferma la sua propensione ad unire alla politica attiva la ricerca acuta e appassionata sulle vicende che lo hanno visto protagonista

o alle quali si sente più legato. Vi sono nodi centrali della politica unitaria che l'autore puntualmente secondo una dimensione più ampia, non improvvisata, ma che, come afferma Gian Carlo Pajetta nella sua pregevole prefazione, rappresenta la tappa di una politica che i comunisti erano venuti maturando negli anni, «fedeli ad un motto che, se vale per i comunisti di tutto il nostro Paese, è certo di casa a Ravenna: veniamo da lontano, andiamo lontano».

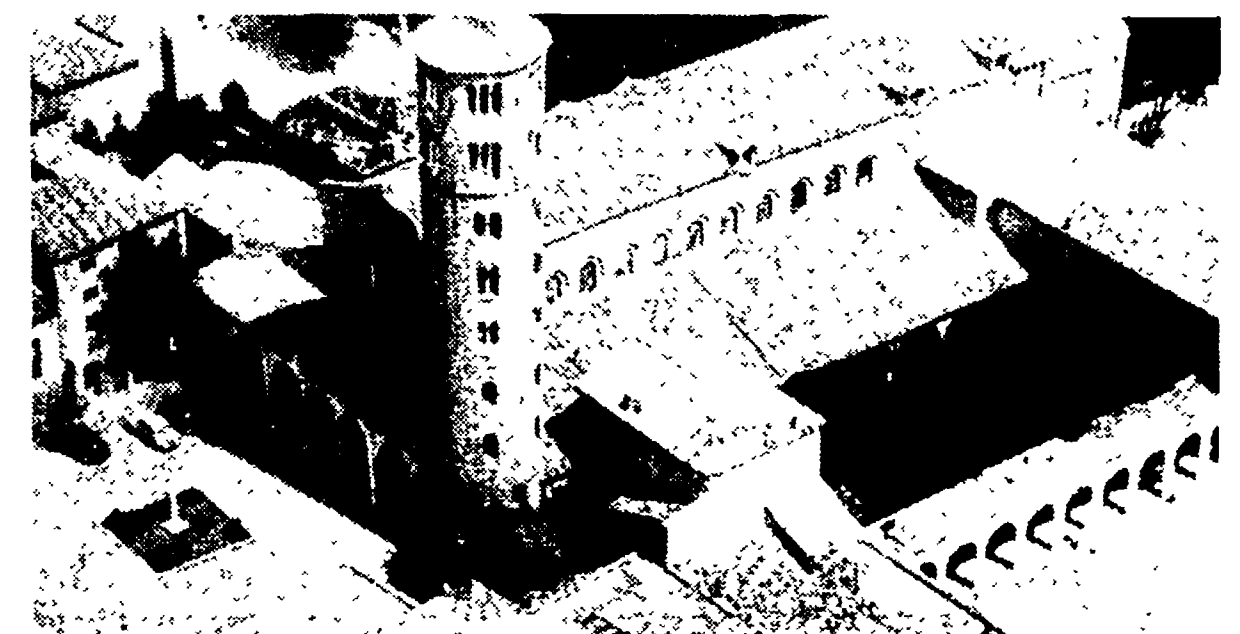
Se con un ironico commento Giulio Andreotti ha cercato di ridurre il compromesso di Ravenna del 1969 ad un capzioso e sottile gioco diplomatico, la verità è assai più complessa e articolata. Del resto, quel «compromesso bizantino», al quale non rimase estraneo l'attuale segretario nazionale della DC, qualcuno lo ha forse ricordato, nel marzo del 1978, quando in un contesto nazionale grave e preoccupante i cinque partiti diedero vita al quarto governo Andreotti; anche se poi questo governo non è stato capace di mantenere fede ai programmi e di garantire una direzione politica unitaria in grado di incidere per il rinnovamento della società.

L'autore, in verità, non cerca di anticipare gli atti e i tempi della politica nazionale di solidarietà di questi ultimi anni. Il suo impegno parte dalle modificazioni economiche e sociali, dal processo industriale degli an-

ni Cinquanta-Sessanta, al centro del quale si colloca il gigante dell'ANIC, strettamente connesso ad altri sviluppi che determinano un tumultuoso e profondo cambiamento dei rapporti tra città e campagna, per l'ammmodernamento dell'agricoltura, e l'industrializzazione in una area che, per la sua secolare vocazione agricola, i teorici del neo-capitalismo consideravano arretrata e depressa.

L'unità

Se il disegno politico anticomunista della DC si incentra — come si legge nel libro di Giadresco — sulle illusioni del riformismo neocapitalista ed ebbe al centro la costruzione della grande fabbrica dell'ENI-ANIC, ben più complessa fu la scelta. Vale la pena di ricordare che Enrico Mattei, dalla guerra di liberazione in poi, ha sempre inteso mantenere contatti e legami con esponenti del movimento operaio e democratico. Egli, pur accettando l'orientamento dei dirigenti democristiani, si era impegnato per una linea di politica antimonopolistica che, su scala internazionale, sottraesse l'ENI al dominio delle «sette sorelle». Il che significava anche impegnarsi nella conquista di nuovi mercati per la produzione della gomma sintetica, delle materie plastiche. Non a caso fu preparato accuratamente il suo primo



viaggio in Cina per concludere con il governo cinese alcune massicce forniture per l'agricoltura di quel Paese.

In verità se la Democrazia cristiana tentò con varie operazioni — come la trasformazione ed il potenziamento del porto di Ravenna che prese l'avvio fra molte polemiche; o come la legge stralcio che affrontò marginalmente i problemi dell'agricoltura — di portare avanti una strategia neocapitalista, coinvolgendo ed impegnando il Partito repubblicano ed altre forze, con l'illusorio obiettivo di ridurre l'influenza del PCI, le lotte popolari e sindacali, la crescita della cooperazione e di molti settori dell'artigianato, del turismo, della piccola industria, produssero un profondo cambiamento politico e sociale in contrasto con i vecchi modelli dell'economia «avvenata».

Tutto ciò incise sugli equilibri politici; dirigenti come Ugo La Malfa si impegnarono contro la destra pacifiana per imporre un nuovo indirizzo, mentre entrava in crisi l'unificazione tra PSI e PSDI e si riproponeva, anche attraverso la presenza attiva del PSIUP, la questione centrale di una fattiva collaborazione tra socialisti e comunisti.

A questa fase è legata la vicenda di un comizio ravennate di Gian Carlo Pajetta, quando chi si attendeva un comizio antisocialista fu deluso dall'appello

dell'oratore alla responsabilità di una politica unitaria. Eravamo ancora lontani dalla svolta degli accordi. Si vivevano i giorni caldi delle rotture a sinistra, provocate dall'unificazione e dal decollo della centro-sinistra, ma già allora si rifugiava la facile ritorsione polemica pensando al lungo cammino che si doveva percorrere per ricostruire il tessuto unitario e anche estenderlo al di là del PCI e del PSI.

La situazione, così grave e difficile, portò a caroselli elettorali quasi annuali. Per molti anni si ebbe lo stallo; poi con la tornata elettorale del 1968, con la maggioranza delle forze socialiste si crearono, per la prima volta, le condizioni di una possibile alternativa all'egemonia conservatrice che la DC e il PRI avevano, fino ad allora, garantito.

La svolta

L'autore, che a quel tempo era segretario della Federazione comunista ravennate, protagonista attento e tenace di quelle vicende, ne racconta con minuzia di particolari, anche inediti, le fasi, i contrasti, le perplessità e le resistenze; l'evoluzione dei singoli partiti e le incomprensioni per una politica che non aveva precedenti, che sconvolgeva lo schema degli schieramenti contrapposti per cercare lo impegno intorno alle cose da

fare. Una soluzione importante, che ha dato i suoi frutti anche al di là di un ambito locale dove la stabilità di governo era la condizione essenziale per garantire la vita democratica.

L'intuizione politica, la fermezza e la duttilità insieme, la giusta calatazione dei profondi mutamenti di un Paese in movimento, le trattative per un progetto di programma necessario per superare la pratica burocrazia delle gestioni conservatrici, sono puntualizzati nel libro quasi come in un diario, scritto giorno dopo giorno.

Questo «diario», Giadresco lo ha dedicato alla memoria di due compagni ed amici indimenticabili: Agide Samaritani e Sergio Cavina che operarono per chiudere il ciclo storico del 1969 ed aprire un nuovo corso nel Ravennate che ebbe un peso per tutta la regione emiliana.

Oggi che la politica di solidarietà nazionale è al centro di tante polemiche, di incontri e di scontri, la lettura di un libro come quello di Giadresco assume una particolare attualità. Il lettore, qualunque sia la sua posizione politica, ritrova in molte pagine qualcosa della sua esperienza e l'insegnamento che, per governare democraticamente, la condizione essenziale è data dal consenso, dalla partecipazione e dall'unità.

Arrigo Boldrini

Filatelia

Un catalogo di primavera

Acciuso al numero 6 di Il Collezionista - Italia filatelica è stato distribuito il Catalogo Bolaffi primavera 1979, che contiene l'aggiornamento delle quotazioni dei francobolli d'Italia (Reno e Repubblica), di San Marino, del Vaticano, delle trasvolate italiane, di Campione d'Italia. Completano il catalogo la «mappa del coltellaccio», l'elenco dei «francobolli protagonisti», il catalogo delle buste lunari. Degna di segnalazione, al di là degli intenti pubblicitari, la nota premezza al catalogo nella quale è presa in esame la formazione della quotazione sulla base di tutti gli elementi che concorrono a formare il prezzo di un francobollo per collezione.

Dopo aver elencato le spese che gravano su un commerciante filatelico che si comporta in modo professionalmente corretto (spese di acquisto del francobollo, spese generali, spese di valutazione e di perizia, ammortamento dell'eventuale declassamento di qualità di qualche esemplare, ecc.), la premessa si sofferma non senza una punta di malizia sugli oneri fiscali (a cominciare dall'IVA) che dovrebbero gravare sulle transazioni filateliche. Dico dovrebbero, poiché nel mondo filatelico operano numerosi «clandestini», cioè persone che esercitano la compravendita dei francobolli senza avere licenza e senza assoggettarsi agli oneri che il servizio del commercio filatelico comporta.

Da quel che precede, risulta evidente che pur apparso eccessiva e non priva di parzialità l'affermazione che «qualità e serietà hanno una relazione: quella del catalogo Bolaffi», non si deve trascurare il fatto che un commerciante che offra valide garanzie di serietà professionale non può vendere un francobollo di qualità impeccabile a prezzo di liquidazione. Al di là di variazioni di prezzo dovute alla differenza di politica commerciale delle singole ditte (un'azienda a conduzione personale o familiare, ad esempio, comporta oneri minori di un'azienda organizzata su più ampia scala), chi si accinge a comprare l'occasione per solito trova il francobollo di qualità scadente, reduce da opportune cure di bellezza. Meglio pagare al giusto prezzo un francobollo impeccabile piuttosto che beneficiare di uno scontro del tutto illusorio perché applicato ad un francobollo che vale meno di quello che lo si paga.

Le quotazioni del «primavera» sono piuttosto alte, ma la loro progressione — documentata anche da un riassunto delle quotazioni degli ultimi quindici anni — rispecchia l'andamento del mercato, eccezion fatta per alcuni settori «protetti» dalla ditta Bolaffi che presentano quotazioni forzate. Del resto, sarebbe davvero pretendere troppo chiedendo a un commerciante di essere assolutamente obiettivo.

A Roma un'asta con molto materiale per piccoli e medi collezionisti — Non vi è dubbio sul fatto che la 44ª Asta Italphil offra ai cronisti numerosi spunti, visto che non capita tutti i giorni che un lotto di francobolli sia venduto per 29 milioni di lire, il che vuol dire ben oltre i 30 milioni se si tiene conto delle spese d'asta e dell'IVA su di esse. In questa sede, però, più che elencare un certo numero di pezzi che hanno raggiunto prezzi di agguadagnamento molto elevati sembra utile attirare l'attenzione sul gran numero di lotti costituiti da materiale che interessa molti collezionisti e venduti a prezzi accessibili anche a collezionisti di limitata possibilità economiche. Erano offerti in catalogo oltre trecento lotti e collezioni di «paesi italiani» e circa altrettanti lotti e collezioni di francobolli di Paesi d'Europa e d'oltremare, nonché un notevole numero di collezioni tematiche, fra le quali quelle sul tema «Europa» hanno fatto la parte del leone.

Accanto a collezioni comprendenti un notevole numero di pezzi e che hanno raggiunto prezzi dell'ordine delle centinaia di migliaia di lire, sono stati venduti molti lotti e collezioni che hanno fatto registrare prezzi di poche decine di migliaia di lire. Se si pensa che acquistando gli stessi francobolli serie per serie al triplo dei prezzi pagati in asta, ci si rende conto dell'opportunità di ricorrere all'acquisto di un resto di collezione o di una piccola collezione quando si vuole avviare una nuova raccolta.

Giorgio Biamino

Convegno a Venezia su arte e società

ROMA — L'Istituto internazionale Jacques Maritain e la fondazione Giorgio Cini organizzano a Venezia, nell'isola di San Giorgio Maggiore, da domani al 18 maggio 1979, un convegno internazionale sul tema: «La creazione artistica nella società contemporanea», cui parteciperanno scrittori, pittori e artisti provenienti dalle diverse parti del mondo.

L'incontro veneziano prende lo spunto dalla consapevolezza largamente diffusa che l'arte è in crisi e che proprio da tale crisi possano scaturire le potenzialità per un profondo rinnovamento.

Le esequie di uno dei due lavoratori morti nello scoppio

A Cengio una gran folla ai funerali di Aurelio Moro, vittima dell'ACNA

Un lungo corteo dalla fabbrica al sagrato della chiesa - Un tentativo della Montedison di eludere le proprie responsabilità per la mancata sicurezza del reparto - Migliorano le condizioni del terzo operaio ferito

SERVIZIO
CENGIO (Savona) — Si sono svolti ieri mattina ai funerali di Aurelio Moro, la prima vittima della tremenda esplosione che ha distrutto nella notte tra giovedì e venerdì della scorsa settimana il reparto cloruro alluminio dello stabilimento ACNA-Gruppo Montedison, provocando due morti e nove feriti. Una grande folla si è raccolta davanti al cancello dello stabilimento sin dalle otto, è sfilata davanti alla salma dell'ennesima vittima di una sciagura sul lavoro.

Il corpo di Aurelio Moro era stato composto all'interno di una sala delle cerimonie ENAL dell'ACNA; a renderne omaggio al lavoratore vi erano, fra gli altri, il compagno Sergio Segre, nono della Direzione del PCI, il vice presidente della Provincia Sangalli, Beretta, De Lusi e Caffarini, della segreteria nazionale della FULC, il compagno Imovigli e Trucchi per la federazione sindacale unitaria, il senatore Ruffino per la Democrazia Cristiana, dirigenti provinciali del sindacato, rappresentanti dei partiti democratici, e poi semplici lavoratori, cittadini di Cengio e di altri centri della Val Bormida. La ACNA era rappresentata dal presidente ing. Simoncelli e dal direttore dello stabilimento di Cengio ing. Giancola. Moro era anche giunto il telegramma con il cordoglio del Capo dello Stato.

Alle 10,30 un lungo, silenzioso corteo si è svolto in una sala delle cerimonie ACNA; al centro la bara di Aurelio Moro sorretta a braccia dai suoi compagni di lavoro, davanti agli estranei, i consiglieri di fabbrica degli stabilimenti chimici e della Montedison di Ferrara, con gonfalone a tutto del Comune di Cengio.

Durante il tragitto sino alla chiesa di San Giuseppe abbiamo costeggiato per un buon tratto il fiume Bormida, quello «vivo» il tratto, cioè, che precede l'ACNA, prima che l'acqua del Bormida rievoglia gli scarichi dello stabilimento e diventi tossica. La cerimonia funebre celebrata da don Gasco si è svolta sul sagrato della chiesa, e prima che la salma venisse trasportata in forma privata al cimitero di Rocchetta, hanno preso la parola il compagno Andrea Dotta lavoratore e membro del direttivo provinciale della FULC, e Beret-



CENGIO — La figlia di Aurelio Moro piange sulla bara del padre.

Attentato neofascista a museo della Resistenza

FIRENZE — Un commando di neofascisti ha tentato l'attentato di dare alle fiamme un edificio del Comune di Sesto Fiorentino, destinato a museo della Resistenza.

Il vile attentato è avvenuto alle 2,30. Almeno tre persone sono penetrate nell'edificio, una casa di campagna ristrutturata (i lavori non sono stati ancora ultimati), in via Guadagni 2 a Montemorello, destinata appunto ad accogliere il museo della Resistenza. Dopo aver raccolto, in una stanza a piano terra, mobili e carte, gli hanno dato fuoco. Prima di allontanarsi, i fascisti hanno tracciato sul muro scritte inneggianti a Hitler e alle «gloriose divisioni tedesche».

Ben presto le fiamme hanno trasformato le suppellettili in un rogo. Le conseguenze sarebbero state gravissime, se non fosse intervenuto un giovane, Francesco Bini, che si è precipitato all'interno dello stabile, riuscendo a gettare fuori una bombola di gas che ha smorzato le fiamme, e così un'esplosione. I vigili del fuoco — intervenuti prontamente su segnalazione del Bini — hanno domato le fiamme in pochi minuti.

Un altro arresto per la morte di una drogata

GROSSETO — La morte di Elena Sforzi, 23 anni, stroncata da una dose di eroina, mentre si trovava con alcuni amici in una casa di Lecce, ha portato all'arresto di un altro giovane grossetano, Luciano Bartolucci, 30 anni, che è stato trasferito immediatamente nella città pugliese a disposizione della magistratura. L'arresto è avvenuto ieri notte ad opera degli agenti della mobile, che hanno rintracciato il giovane Bartolucci nella sua abitazione.

Elena Sforzi era stata accompagnata agonizzante all'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce dove cessava di vivere poco dopo il ricovero. Aveva perso molto sangue e aveva stretta intorno ad un braccio come laccio emostatico la cintura della sua vestaglia. La ragazza era arrivata a Lecce in compagnia di Mario Pasquale, 26 anni, ed era stata ospitata dai coniugi Massimo Catalini, 28 anni, e Caterina Zanaboni, 23 anni, originari di Roma.

Durante una perquisizione in casa dei due coniugi la polizia ha rinvenuto tracce di sangue ed ha sequestrato due fiale, Mario Pasquale e i coniugi Catalini sono stati tratti in arresto e successivamente anche Luciano Bartolucci.

Morto il giovane che si era dato fuoco

TORINO — E' morto l'altra sera, dopo nove giorni di agonia, l'uomo che il 4 maggio scorso si era dato fuoco davanti al Municipio di Torino.

Angelo Oneto, 27 anni, originario di Palermo, disoccupato, ha lottato a lungo contro la morte nel reparto grandi ustioni del Centro traumatologico. Le fiamme avevano però prodotto bruciature sull'ottanta per cento del suo corpo ed questi casi è pressoché impossibile sopravvivere.

La vicenda è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'Oneto aveva abusivamente occupato un appartamento dell'Istituto autonomo case popolari in via Ficochietto 13. Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione delle sue precarie condizioni economiche, la querela era stata ritirata. L'uomo, quindi, poteva restare dov'era, ma la sua permanenza in quell'ambiente estraneo e non di rado ostile.

L'assessorato stata elaborando in questi giorni i risultati di una ricerca promossa dal problema dell'inserimento scolastico, ma le schede che si passano sotto gli occhi dei giudici per se più che eloquenti. «Non conosceva la lingua italiana» è annotato a proposito di un allievo delle medie di Cassino rientrato da una vacanza in Svizzera; e la stessa osservazione è ripetuta per un bimbo vissuto a Bobigny, in Francia e per una ragazza proveniente da Basilea; di altri si dice che la loro conoscenza dell'italiano «è scarsa» o «molto scarsa»; quindi non hanno grosse difficoltà sono pochi.

I problemi non mancano, ma Spaziani respinge seccamente le tesi di chi in queste settimane di vigilia elettorale, tenta di accreditare l'immagine di emigranti che si sentano «traditi dall'Italia», che non avrebbero più fiducia. «E' falso che le istituzioni democratiche si siano disinteressate dei nostri lavoratori all'estero», dice Spaziani. «Non sono rientrati. La verità è che non tutti i poteri fanno fronte come dovrebbero alle responsabilità che gli competono. Prendiamo la questione delle elezioni. Gli emigranti dovranno venire in Italia per le politiche e quelli che risiedono nei Paesi non comunitari, come la Svizzera, dovrebbero venire due volte o avere la possibilità di una certa permanenza per esprimere anche il voto europeo. E quindi si tratta di garantire a tutti un sostegno, un aiuto, la legge delle Regioni che si occupano di questo problema sono state bocciate, e non c'è nessuna notizia di un provvedimento di interventi del governo».

Sarebbe bisogno di un rapporto costante con l'emigrato, non solo quando parte o rientra; occorrerebbe conoscere «dal vivo» le sue necessità, informarlo di ciò che si sta facendo, discutere con lui i problemi, predisporre insieme le soluzioni. Alla conferenza di Senigallia le Regioni avevano posto l'esigenza di sviluppare i rapporti tra le comunità all'estero, tanto più che le deleghe della legge 382 hanno dato la facoltà di intervenire direttamente sul piano internazionale. Senonché, come imbeccano questa strada le Regioni si scontrano con quella che Spaziani definisce «l'attitudine prestante» del ministero degli Esteri, che pretende di apporre il proprio «nulla osta» all'organizzazione di una conferenza e cerca di rendere complicato quel che potrebbe essere semplice. «L'importante è non lasciarsi scoraggiare. Possiamo tranquillamente affermare che limiti e difficoltà non ci impediscono di fare la parte nostra. Cosa diciamo a chi rientra? Che può bussare alla porta della Regione Lazio con la

Un'indagine della Regione e dei Comuni del Lazio

Per ogni emigrato che parte due ritornano in patria

Attraverso le Amministrazioni comunali sono stati erogati in un anno un miliardo e 200 milioni di lire per far fronte alle difficoltà del «rientro»

ROMA — Chi rientra, chi parte, come in un grande porto la cui attività non ha soste. Ma anche nel Lazio da alcuni anni la vecchia tendenza si è ribaltata, quelli che rimangono sono più numerosi di coloro che giocano la carta dell'emigrazione. L'ultimo dato riguarda il 1977: 6.750 arrivi e 3.400 partenze. Un rapporto di quasi 2 a 1. Dice il compagno Arcangelo Spaziani, assessore regionale al Lavoro: «Non sono care le cifre, è cambiata anche l'emigrazione. Chi torna porta capacità professionali e consapevolezza di sé. Chi tenta di trovare una soluzione all'estero di solito non va più all'indietro e spando come accadeva 15 o 20 anni fa. La legge regionale di preparazione, ha punti di riferimento. L'emigrazione è cresciuta, si è organizzata. Quel che resta vecchio sono le emulsioni del fascismo. Partire e ora anche rientrare non è quasi mai un atto di libera scelta. Lo si fa perché, se si resta in patria, si è costretti a farlo. Si andava e si continuava ad andare all'estero, anche se in misura notevolmente ridotta, perché non c'era ancora realizzata una politica economica nazionale capace di dare certezze e di sollevare i giovani alla trapiantazione del lavoro nero. E tanti di coloro che tornano hanno dentro di sé l'amarezza di prove gravose e avventate, il licenziamento, la mancanza di alternative sicure, e poi le difficoltà di una «seconda emigrazione» a loro volta.

Sono circa 140 mila i laziani che vivono e lavorano nei Paesi della CEE; quel che è accaduto in Europa con lo scoppio della crisi, i milioni di disoccupati, le drammatiche tensioni che si sono aperte nel mercato del lavoro fanno presumere che molti di loro saranno costretti nel processo di riflusso dell'emigrazione.

Cosa significa, oggi, il rientro? Un'indagine conoscitiva compiuta dalla Regione e dalle amministrazioni comunali del Lazio ne ha messo a fuoco gli aspetti più delicati. Una parte di essi è ancora trattata si colloca in una fascia d'età media che rende problematico il loro inserimento nell'attività produttiva. L'arrivo è tra i nodi di non facile soluzione. Ma il punto più dolente è la situazione dei giovani che hanno dovuto affrontare con loro genitori la dura esperienza dell'emigrazione, sradicati dalla propria cultura, cresciuti in un ambiente estraneo e non di rado ostile.

L'assessorato stata elaborando in questi giorni i risultati di una ricerca promossa dal problema dell'inserimento scolastico, ma le schede che si passano sotto gli occhi dei giudici per se più che eloquenti. «Non conosceva la lingua italiana» è annotato a proposito di un allievo delle medie di Cassino rientrato da una vacanza in Svizzera; e la stessa osservazione è ripetuta per un bimbo vissuto a Bobigny, in Francia e per una ragazza proveniente da Basilea; di altri si dice che la loro conoscenza dell'italiano «è scarsa» o «molto scarsa»; quindi non hanno grosse difficoltà sono pochi.

I problemi non mancano, ma Spaziani respinge seccamente le tesi di chi in queste settimane di vigilia elettorale, tenta di accreditare l'immagine di emigranti che si sentano «traditi dall'Italia», che non avrebbero più fiducia. «E' falso che le istituzioni democratiche si siano disinteressate dei nostri lavoratori all'estero», dice Spaziani. «Non sono rientrati. La verità è che non tutti i poteri fanno fronte come dovrebbero alle responsabilità che gli competono. Prendiamo la questione delle elezioni. Gli emigranti dovranno venire in Italia per le politiche e quelli che risiedono nei Paesi non comunitari, come la Svizzera, dovrebbero venire due volte o avere la possibilità di una certa permanenza per esprimere anche il voto europeo. E quindi si tratta di garantire a tutti un sostegno, un aiuto, la legge delle Regioni che si occupano di questo problema sono state bocciate, e non c'è nessuna notizia di un provvedimento di interventi del governo».

Sarebbe bisogno di un rapporto costante con l'emigrato, non solo quando parte o rientra; occorrerebbe conoscere «dal vivo» le sue necessità, informarlo di ciò che si sta facendo, discutere con lui i problemi, predisporre insieme le soluzioni. Alla conferenza di Senigallia le Regioni avevano posto l'esigenza di sviluppare i rapporti tra le comunità all'estero, tanto più che le deleghe della legge 382 hanno dato la facoltà di intervenire direttamente sul piano internazionale. Senonché, come imbeccano questa strada le Regioni si scontrano con quella che Spaziani definisce «l'attitudine prestante» del ministero degli Esteri, che pretende di apporre il proprio «nulla osta» all'organizzazione di una conferenza e cerca di rendere complicato quel che potrebbe essere semplice. «L'importante è non lasciarsi scoraggiare. Possiamo tranquillamente affermare che limiti e difficoltà non ci impediscono di fare la parte nostra. Cosa diciamo a chi rientra? Che può bussare alla porta della Regione Lazio con la

certezza di avere delle risposte positive».

In base alla legge sugli interventi a favore degli emigrati, si sono erogati in un anno, attraverso i Comuni, un miliardo e duecento milioni, parte in contributi per la spesa di viaggio e parte per l'aiuto di attività economiche. Ordine di 3.400 partenze, un rapporto di quasi 2 a 1. Dice il compagno Arcangelo Spaziani, assessore regionale al Lavoro: «Non sono care le cifre, è cambiata anche l'emigrazione. Chi torna porta capacità professionali e consapevolezza di sé. Chi tenta di trovare una soluzione all'estero di solito non va più all'indietro e spando come accadeva 15 o 20 anni fa. La legge regionale di preparazione, ha punti di riferimento. L'emigrazione è cresciuta, si è organizzata. Quel che resta vecchio sono le emulsioni del fascismo. Partire e ora anche rientrare non è quasi mai un atto di libera scelta. Lo si fa perché, se si resta in patria, si è costretti a farlo. Si andava e si continuava ad andare all'estero, anche se in misura notevolmente ridotta, perché non c'era ancora realizzata una politica economica nazionale capace di dare certezze e di sollevare i giovani alla trapiantazione del lavoro nero. E tanti di coloro che tornano hanno dentro di sé l'amarezza di prove gravose e avventate, il licenziamento, la mancanza di alternative sicure, e poi le difficoltà di una «seconda emigrazione» a loro volta.

Sono circa 140 mila i laziani che vivono e lavorano nei Paesi della CEE; quel che è accaduto in Europa con lo scoppio della crisi, i milioni di disoccupati, le drammatiche tensioni che si sono aperte nel mercato del lavoro fanno presumere che molti di loro saranno costretti nel processo di riflusso dell'emigrazione.

Cosa significa, oggi, il rientro? Un'indagine conoscitiva compiuta dalla Regione e dalle amministrazioni comunali del Lazio ne ha messo a fuoco gli aspetti più delicati. Una parte di essi è ancora trattata si colloca in una fascia d'età media che rende problematico il loro inserimento nell'attività produttiva. L'arrivo è tra i nodi di non facile soluzione. Ma il punto più dolente è la situazione dei giovani che hanno dovuto affrontare con loro genitori la dura esperienza dell'emigrazione, sradicati dalla propria cultura, cresciuti in un ambiente estraneo e non di rado ostile.

L'assessorato stata elaborando in questi giorni i risultati di una ricerca promossa dal problema dell'inserimento scolastico, ma le schede che si passano sotto gli occhi dei giudici per se più che eloquenti. «Non conosceva la lingua italiana» è annotato a proposito di un allievo delle medie di Cassino rientrato da una vacanza in Svizzera; e la stessa osservazione è ripetuta per un bimbo vissuto a Bobigny, in Francia e per una ragazza proveniente da Basilea; di altri si dice che la loro conoscenza dell'italiano «è scarsa» o «molto scarsa»; quindi non hanno grosse difficoltà sono pochi.

I problemi non mancano, ma Spaziani respinge seccamente le tesi di chi in queste settimane di vigilia elettorale, tenta di accreditare l'immagine di emigranti che si sentano «traditi dall'Italia», che non avrebbero più fiducia. «E' falso che le istituzioni democratiche si siano disinteressate dei nostri lavoratori all'estero», dice Spaziani. «Non sono rientrati. La verità è che non tutti i poteri fanno fronte come dovrebbero alle responsabilità che gli competono. Prendiamo la questione delle elezioni. Gli emigranti dovranno venire in Italia per le politiche e quelli che risiedono nei Paesi non comunitari, come la Svizzera, dovrebbero venire due volte o avere la possibilità di una certa permanenza per esprimere anche il voto europeo. E quindi si tratta di garantire a tutti un sostegno, un aiuto, la legge delle Regioni che si occupano di questo problema sono state bocciate, e non c'è nessuna notizia di un provvedimento di interventi del governo».

Sarebbe bisogno di un rapporto costante con l'emigrato, non solo quando parte o rientra; occorrerebbe conoscere «dal vivo» le sue necessità, informarlo di ciò che si sta facendo, discutere con lui i problemi, predisporre insieme le soluzioni. Alla conferenza di Senigallia le Regioni avevano posto l'esigenza di sviluppare i rapporti tra le comunità all'estero, tanto più che le deleghe della legge 382 hanno dato la facoltà di intervenire direttamente sul piano internazionale. Senonché, come imbeccano questa strada le Regioni si scontrano con quella che Spaziani definisce «l'attitudine prestante» del ministero degli Esteri, che pretende di apporre il proprio «nulla osta» all'organizzazione di una conferenza e cerca di rendere complicato quel che potrebbe essere semplice. «L'importante è non lasciarsi scoraggiare. Possiamo tranquillamente affermare che limiti e difficoltà non ci impediscono di fare la parte nostra. Cosa diciamo a chi rientra? Che può bussare alla porta della Regione Lazio con la

a basso costo e infrastrutturare e dove si può usufruire delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno».

Molti hanno ripreso l'attività agricola, hanno trovato qualcosa di diverso rispetto alla realtà da cui erano evasi emigrando molti anni prima. In certi settori il prodotto comincia a dare una discreta remunerazione, qua e là sono sorti piccoli allevamenti. Anche nell'agricoltura, il commercio, funzionano le leggi incentivanti della Regione. Giovani che erano entrati alla Fiat di Cassino hanno poi preferito tornare alla terra.

L'agricoltura è una delle «grandi scelte» nelle proposte della Cassa per il Mezzogiorno e «il disegno di riequilibrio tra l'area congestionata di Roma e il resto del Lazio. A Ladispoli, a Santa Marinella, a Cerveteri, a Ladispoli sono nate delle cooperative di giovani che hanno acquisito la cultura mediterranea e le colture pregiate; altre si sono organizzando avvalendosi dei provvedimenti della Regione. Entro l'anno, poi, par-

tranno i primi progetti regionali per il risanamento della Tofa, per l'olivicoltura per i parchi, per lo sviluppo del trasporto pubblico. Spaziani guarda a questi appuntamenti e ai domani con ottimismo: «Seppure a fatica si stanno aprendo nuove possibilità. Forse sono i primi segni di una ripresa nella quale siamo convinti che la capacità e le risorse degli emigrati che tornano potranno giocare un ruolo non trascurabile. All'interno di questo «progetto», l'ultimo provvedimento adottato dalla Regione, pochi giorni or sono, assume un significato preciso. Quest'estate un primo contingente di figli di emigrati, assistiti da equipaggi medici-pedagogici, partirà per una vacanza in cinque centri culturali dell'assessorato al Lavoro, assistiti da equipaggi medici-pedagogici, bilingui». Ripetendo, questi ragazzi cominceranno anche a prepararsi per l'eventuale, auspicato rientro.

Pier Giorgio Betti

Da tutta la Sardegna ai funerali di Pierino Ollanu

L'estremo saluto di Gergei all'agente ucciso dalle BR

SERVIZIO
GERGEI (Nuoro) — Onore, piante e un immenso, straziante silenzio per Pierino Ollanu, agente semplice, in forza a Roma da sette anni. Un altro ragazzo morto ammazzato, vittima della criminalità organizzata che da troppo tempo semina lutti e disperazione. Una storia, quella di Pierino Ollanu, scritta un'infinità di volte, e che si è conclusa troppo presto: al suo paese, Gergei, c'è tornato sì, ma chiuso in una bara, di morte, trasportato su un aereo militare, accompagnato da una madre senza più lacrime.

La sua morte, atroce, è arrivata otto giorni dopo «piazza Nicotina». Antonio Mesa, brigadiere di polizia, quella mattina era rimasto immobile sull'asfalto, inaspettato del suo stesso sangue. Pierino era stato trasportato in fin di vita al «San Giacomo», ma non c'erano gli più speranze: «elettronica, flogramma piatto», tutti i giorni per una settimana intera, interminabile: è stato questo il referto medico del santuario. L'autopsia l'anno fa a Roma due giorni fa: due proiettili sparati dai «brigatisti rossi» gli hanno stroncato la vita, uno gli ha reciso l'arteria femorale, ma l'altro è stato quello mortale.

Non era questa morte che Pierino era andato a cercare, anche se l'aveva messa nel conto, sette anni fa, quando aveva lasciato Gergei, le sue quattro case abbandonate, la sua miseria. Aveva una strada difficile, ma che almeno gli dava la sicurezza del lavoro, un futuro. Una strada inevitabile per molti giovani, qui, per tutti quelli per i quali, a rinasca non è arrivata mai, e sono i più.

A Gergei non si era mai vista una folla così. Per il funerale di Pierino sono venuti da tutte le parti, da tanti paesi sperduti come questo e poi da Cagliari, da Sassari, da Oristano. Insieme al compagno fuggito, presidente del Consiglio regionale, c'era, al completo, l'amministrazione «rossa» anche se solo da un anno, di Gergei, i sindaci dei comuni vicini, con la fascia tricolore, come la bandiera che avvolgeva la bara di Pierino, portata a spalla dai suoi stessi fratelli. C'erano le massime autorità militari della Sardegna. E poi tanti bambini con i grembiuli neri e il fiocco rosso delle elementari: avevano in mano tanti fiori, di tutti i colori, profumati e freschi, raccolti nei campi, qui intorno, che finalmente sanno di primavera e di sole.

Carmina Conte

Un gruppo di amici ha confermato il suo alibi

Lascia oggi il carcere l'uomo sospettato per piazza Nicotina

ROMA — Avevano ragione gli amici di Leandro Di Russo, quelli che l'altra sera incontrando i cronisti all'uscita del carcere di Regina Coeli dicevano: «Leandro un terrorista? Ma se gioca tutto il giorno a carte...». L'ex fabbro di 29 anni, ora disoccupato, fermato qualche giorno fa sotto il pesantissimo sospetto di aver fatto parte del «gruppo terroristico» che assaltò il 3 maggio scorso la sede della DC in piazza Nicotina, lascerà il carcere con ogni probabilità entro oggi.

Contro Di Russo, infatti, non è emerso alcun indizio tanto che i magistrati Sica, Testa

e Mauro non hanno ritenuto necessario neppure procedere al confronto con quello che era stato indicato come il suo «perpetratore», il pilastro, insomma, sul quale reggeva tutta l'accusa.

Ieri mattina gli inquirenti hanno verificato minuto per minuto l'alibi fornito da Leandro Di Russo, confermato dai testimoni: il 3 maggio l'ex fabbro si trovava effettivamente nel bar di corso Vittorio, all'angolo con piazza della Cancelleria. E' rimasto lì dalle 8,30 del mattino fino alle 12. Anzi, proprio alle 12 aveva nel bar un appuntamento con il cognato che gli doveva portare il motorino per fare poi un giro commissurale. Una circostanza, questa, piuttosto interessante. Il cognato di Leandro Di Russo, infatti, è solito tenere il motorino in un garage a due passi da piazza Nicotina: noto il tramonto seguito al sanguinoso attentato, fu proprio lui a raccontare a Leandro Di Russo quanto era successo.

Tutte le persone ascoltate ieri mattina dai giudici in carcere hanno confermato, inoltre, di aver passato tutta la mattinata del 3 insieme a Leandro Di Russo.

Incurisione fascista allo stadio Olimpico

ROMA — Incurisione fascista, l'altra notte, allo stadio Olimpico: alcuni teppisti, entrati nel campo, hanno segato i pali delle porte. Per sfuggire ai vigili hanno tracciato alcune scritte, siglandole con un cerchio e una croce celtica. Poi i teppisti hanno sgomitato e si sono rivendicati, con una telefonata all'ANSA, da un giovane che, dopo una serie di sproloqui, è riuscito a non fare comprendere il nome del gruppo neofascista autore dell'incurisione notturna.

Nei giorni scorsi il primo congresso dell'Associazione

ROMA — Si è concluso ieri pomeriggio, dopo tre giorni di lavori, il primo congresso dell'Associazione nazionale della cooperazione culturale aderente alla Lega delle Cooperative. E' stato un congresso difficile, a volte esotico, che forse avrebbe avuto bisogno di una fase preparatoria più estesa e con maggiori occasioni di dibattito e di incontro di quanto non si sia potuto fare. L'Associazione è ad un punto nodale della sua brevissima storia: è stata infatti costituita quattro anni fa. Ha riscontrato la necessità, data la crescita spontanea e rigogliosa delle cooperative che si sono venute ad aggiungere alle 65 delle quali era partita l'Associazione, di fare qualche riflessione sull'attività svolta, di giungere ad una sintesi che, partendo dal consueto sviluppo di questi anni, potesse le basi per una più organica espansione della cooperazione culturale stessa. Il congresso non ha risposto interamente a queste aspettative: è stato interrotto, ha espresso una sintesi ancora carente rispetto alle necessità di oggi, ma ha pure segnato un momento di svolta dal quale ha avuto inizio — e per certi aspetti ha trovato concrete indicazioni — il cammino per una omogenea espansione. L'indicazione, per esempio, al coordinamento regionale delle cooperative, alla messa a punto di piani di lavoro regionali, alla necessità di dare sempre più

un taglio intersettoriale alla attività: la ricerca di un maggiore collegamento con il sindacato.

Dice Cesare Zavattini, che dell'Associazione è il presidente che «per il movimento cooperativo, per lo spirito cooperativo, sviluppiamo un significato, oltre che per quanto riguarda ogni singola cooperativa, operare per la diffusione nel Paese dello spirito cooperativo, aprire gli occhi e gli orecchi alle domande cooperative del Paese sempre più argomentate e necessarie. Il cooperativismo non può mai essere una retroguardia, ma sempre una avanguardia per questo voler vivere nel cuore della realtà». Ecco, sintetizzato in un paio di acute frasi, il filo dei problemi che il congresso ha affrontato.

Al dibattito erano presenti 330 delegati in rappresentanza di 113 cooperative culturali di tutta l'Italia. Oggi il numero delle cooperative che aderiscono all'Associazione è intorno a 400. Sono stati già raggiunti risultati nel settore del cinema, del teatro, dell'editoria, della scuola, della danza, della grafica, della ricerca, delle emittenti radiotelevisive. In alcuni campi di attività (cinema, teatro, editoria) sono stati già raggiunti risultati di alta qualità professionale e imprenditoriale, in molti altri si è ancora alla fase di sperimentazione, ma la quantità del prodotto culturale complessivo che è stato realizzato è tale da indicare una delle vie da

La laboriosa via della cooperazione culturale

Un vivace dibattito durato tre giorni - Le indicazioni di Cesare Zavattini - L'accento messo sul concetto d'impresa

percorrere per ridare vigore alla spinta progressista di massa, logorata dal lungo periodo della crisi economica e dello sviluppo di forze eversive e disgregatrici.

Le cooperative culturali sono presenti in 16 regioni e sono così distribuite: 91 per il teatro, 85 editori, 31 audiovisivi, 33 emittenti, 31 servizi culturali, 12 musicisti, 10 grafici, 12 ricercatori, 4 danzisti e 2 varie. Spesso queste cooperative, specie nell'ultimo anno, sono nate in modo disordinato senza una necessaria chiarezza di fondo e senza informazioni che quantificassero i processi in corso nella base associativa ed hanno quindi bisogno di acquisire una precisa identità sociale ed economica per un necessario processo che porti a responsabilizzare gli intellettuali rispetto alle strutture di produzione, operando una sintesi fra cultura, economico e politico.

Il dibattito si è svolto in sedute plenarie e nel lavoro, protrattosi per tutta la giornata e buona parte della notte di sabato, di quattro commissioni sulla relazione del segretario Enzo Bruno

e sulla introduzione di Cesare Zavattini che conteneva molti spunti dinamici alla discussione. Molti interventi sono stati caratterizzati da un accento critico nei confronti della gestione che si presentava uscente al congresso, ma ugualmente erano segnati da un punto in comune — quello rilevato da Aldo De Jaco — e cioè la constatazione di un processo unitario in atto intorno all'obiettivo di dare alla cooperazione culturale un carattere di impresa, di una impresa che costruisce un prodotto culturale. Questo elemento è stato ripreso nelle conclusioni di Enzo Bruno che ha messo in evidenza sia l'unanimità esigenza di rinnovamento espressa dal congresso, sia l'altrettanto unanime esigenza di un processo unitario della costruzione politica del progetto di attività delle cooperative culturali.

Spunti polemici erano compresi negli interventi di Gianni Toti, di Francesco Maselli, di Giuseppe Ferrara (della Coop cine 2000); contributi di informazione sono stati portati da altri

delegati come Angelo Marchiandi, Massimo Manuelli, Patrizia Bertolotti, Pino Centomani, Roberto Valesio e molti altri.

Il congresso ha discusso, in alcuni casi con grande vivacità, la ricerca di una metodologia nuova. E' arrivata ad una conclusione unitaria, vincente per tutti i soci? Non sembra. Ma la natura stessa, la stessa attipicità della cooperazione culturale che la contraddistingue da altre associazioni cooperative (la merce che realizza e che immette sul mercato ha un diverso corso di uso e di usura rispetto alla merce d'altro tipo), ne fanno un'entità particolare, fuori dagli schemi praticati, e quindi suscettibile di problemi nuovi, da capire e da affrontare. Ma l'obiettivo è la crescita. Anche se si sperano, giustamente, gli specifici ambiti di quella e anche se si appare a questo punto vitale una elaborazione di programmi, cui l'attività complessiva si riferisce.

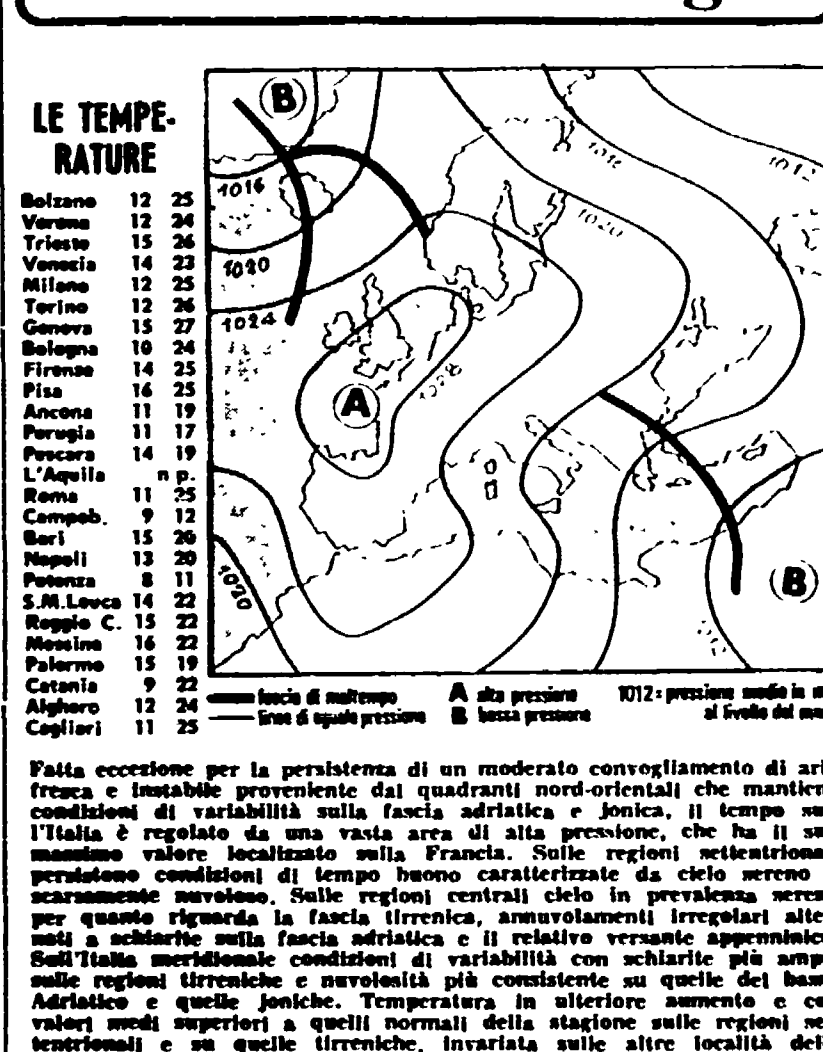
I. c.

Volantino dei «Gruppi armati» fatto trovare a Bologna

BOLOGNA — Il carcere di Bologna, la sua ristrutturazione, le sue guardie di custodia e più in generale «chiamate» collabora al progetto repressivo del regime» sono «sotto il mirino delle forze rivoluzionarie combattenti». Lo ha dichiarato un volantino di un gruppo terroristico che si è assunto le responsabilità dell'incendio dell'auto di due agenti di custodia (25 marzo e 10 maggio) e della distruzione, dopo un'irruzione armata, dell'ufficio dell'impresa edile che compie lavori di ristrutturazione nello istituto penale (11 maggio).

Le azioni erano state rivendicate da «Gruppi armati comunisti». Il volantino — due ciclostilati, fatti trovare con una telefonata all'ANSA in un cestino dei rifiuti — ha come punte in un cerchio e gli slogan «Onore ai compagni caduti nella lotta per il comunismo», «Tutte le carceri salteranno in aria», «Lotta armata fino alla vittoria».

Situazione meteorologica



Unità Sport

Nel G.P. del Belgio colpo a sorpresa di Scheckter (Ferrari)

Imprevista affermazione del sudafricano a Zolder - Villeneuve senza benzina all'ultimo giro - Discreto esordio della Alfa-Alfa di Giacomelli, costretto al ritiro da un incidente



ZOLDER — Jody Scheckter sul podio festeggia a champagne.

DALL'INVIATO
ZOLDER — Pochi avrebbero scommesso che Scheckter si sarebbe aggiudicato il Gran Premio del Belgio, sesta prova del mondiale di Formula 1. Sia durante le prove di sabato, sia nelle prime fasi della gara, il pilota del sudafricano non era infatti apparso in grado di ottenere più di un onorevole piazzamento. Invece, e bisogna dire che la fortuna ha avuto la sua parte, Scheckter — che viaggiava quarto — è riuscito a superare Patrese, e ha così ottenuto la vittoria. Il suo esordio in Formula 1 è stato ottimo, con un tenace inseguimento e un'andata in avanti che ha portato al comando della classifica con 25 punti, mentre Laffite, con il secondo posto, va a quota 24. Bisogna però ricordare che Scheckter ha raggiunto la sua classifica con cinque risultati, mentre, come si sa, se ne devono considerare validi solo quattro. In verità, quindi, Scheckter e Laffite (due vittorie e un secondo posto) sono alla pari in quanto al punteggio. Scheckter, che ha ottenuto il suo risultato peggiore che è il sesto posto ottenuto in Brasile.

Putra essere per la Ferrari una giornata trionfale se Villeneuve, dopo avere raggiunto la terza posizione, non fosse rimasto senza benzina proprio in vista del traguardo. D'altra parte, la folla di Gilles è stata comparsa dalla fortuna di Jody. I conti dunque tornano. Circa l'inconveniente occorso a Villeneuve, il direttore sportivo della Ferrari Marco Piccinini ha voluto precisare che alla partenza il serbatoio della vettura di Gilles è stato riempito fino all'orlo come del resto quello di Scheckter. La spiegazione è che l'eccessivo consumo di benzina potrebbe quindi essere ricercato — sempre secondo Piccinini — in qualcosa che non ha funzionato al meglio.

Tra gli sfortunati soprattutto Clay Regazzoni e Bruno Giacomelli, entrambi messi fuori gara da errori altrui. L'ex ferrarista, che era tra i primissimi, è stato chiuso da Scheckter alla chicane ed è finito sul prato. Dopo la gara Clay si è molto lamentato del comportamento di Scheckter dicendo che errori come quello del ferrarista non sono ammissibili in Formula uno. «Roba che si può al massimo perdonare a un principiante», ha concluso Regazzoni.

Nell'incidente fra Scheckter e Regazzoni è rimasto coinvolto anche Villeneuve, che ha dovuto dirigersi al box per farsi cambiare il musetto rimasto danneggiato. Ciò ha costretto Gilles ad un inseguimento disperato che in certe fasi è stato addirittura entusiasmante, anche se punteggiato da alcuni errori che gli hanno fatto perdere tempo quando, superato Patrese, è poi incorsi in un «lungone», che ha consentito al padovano di ripassarlo. Bruno Giacomelli, che portava all'esordio l'Alfa-Alfa, è stato tolto di gara da Elio De Angelis, che lo ha violentemente investito ancora alla chicane. Il pilota romano, anch'egli uscito di pista, è andato a scussarsi con l'ingegner Chiti. De Angelis ha detto al progettista dell'Autodelta di essere rimasto senza freni e di non aver quindi potuto evitare l'investimento. Al momento del ritiro, ventunesimo giro, l'Alfa-Alfa viaggiava in dodicesima posizione e se si considerano le varie eliminazioni (naturalmente se avesse concluso la gara) forse il bresciano si sarebbe piazzato onorevolmente. In ogni caso l'esordio è da considerare positivo e se davvero le nuove vetture col motore a V saranno migliori dell'attuale, c'è da attendersi risultati notevoli. Ancora una volta non hanno concluso la gara le due Brabham-Alfa di Lauda e di Piquet. Niki ha dovuto dirigersi al box per la rottura di un condottore d'olio, mentre Piquet, che era alla partenza fra i primissimi, essendo partito con il terzo tempo, ha dovuto abbandonare quasi subito per cedimento del motore.



Bruno Giacomelli e la sua Alfa: un buon esordio nonostante l'incidente.

Arrivo e classifica

Classifica del G.P. del Belgio:
1. Jody Scheckter (S. A.); 2. Jody Scheckter (S. A.); 3. Jody Scheckter (S. A.); 4. Jody Scheckter (S. A.); 5. Jody Scheckter (S. A.); 6. Jody Scheckter (S. A.); 7. Jody Scheckter (S. A.); 8. Jody Scheckter (S. A.); 9. Jody Scheckter (S. A.); 10. Jody Scheckter (S. A.); 11. Jody Scheckter (S. A.); 12. Jody Scheckter (S. A.); 13. Jody Scheckter (S. A.); 14. Jody Scheckter (S. A.); 15. Jody Scheckter (S. A.); 16. Jody Scheckter (S. A.); 17. Jody Scheckter (S. A.); 18. Jody Scheckter (S. A.); 19. Jody Scheckter (S. A.); 20. Jody Scheckter (S. A.); 21. Jody Scheckter (S. A.); 22. Jody Scheckter (S. A.); 23. Jody Scheckter (S. A.); 24. Jody Scheckter (S. A.); 25. Jody Scheckter (S. A.); 26. Jody Scheckter (S. A.); 27. Jody Scheckter (S. A.); 28. Jody Scheckter (S. A.); 29. Jody Scheckter (S. A.); 30. Jody Scheckter (S. A.); 31. Jody Scheckter (S. A.); 32. Jody Scheckter (S. A.); 33. Jody Scheckter (S. A.); 34. Jody Scheckter (S. A.); 35. Jody Scheckter (S. A.); 36. Jody Scheckter (S. A.); 37. Jody Scheckter (S. A.); 38. Jody Scheckter (S. A.); 39. Jody Scheckter (S. A.); 40. Jody Scheckter (S. A.); 41. Jody Scheckter (S. A.); 42. Jody Scheckter (S. A.); 43. Jody Scheckter (S. A.); 44. Jody Scheckter (S. A.); 45. Jody Scheckter (S. A.); 46. Jody Scheckter (S. A.); 47. Jody Scheckter (S. A.); 48. Jody Scheckter (S. A.); 49. Jody Scheckter (S. A.); 50. Jody Scheckter (S. A.); 51. Jody Scheckter (S. A.); 52. Jody Scheckter (S. A.); 53. Jody Scheckter (S. A.); 54. Jody Scheckter (S. A.); 55. Jody Scheckter (S. A.); 56. Jody Scheckter (S. A.); 57. Jody Scheckter (S. A.); 58. Jody Scheckter (S. A.); 59. Jody Scheckter (S. A.); 60. Jody Scheckter (S. A.); 61. Jody Scheckter (S. A.); 62. Jody Scheckter (S. A.); 63. Jody Scheckter (S. A.); 64. Jody Scheckter (S. A.); 65. Jody Scheckter (S. A.); 66. Jody Scheckter (S. A.); 67. Jody Scheckter (S. A.); 68. Jody Scheckter (S. A.); 69. Jody Scheckter (S. A.); 70. Jody Scheckter (S. A.); 71. Jody Scheckter (S. A.); 72. Jody Scheckter (S. A.); 73. Jody Scheckter (S. A.); 74. Jody Scheckter (S. A.); 75. Jody Scheckter (S. A.); 76. Jody Scheckter (S. A.); 77. Jody Scheckter (S. A.); 78. Jody Scheckter (S. A.); 79. Jody Scheckter (S. A.); 80. Jody Scheckter (S. A.); 81. Jody Scheckter (S. A.); 82. Jody Scheckter (S. A.); 83. Jody Scheckter (S. A.); 84. Jody Scheckter (S. A.); 85. Jody Scheckter (S. A.); 86. Jody Scheckter (S. A.); 87. Jody Scheckter (S. A.); 88. Jody Scheckter (S. A.); 89. Jody Scheckter (S. A.); 90. Jody Scheckter (S. A.); 91. Jody Scheckter (S. A.); 92. Jody Scheckter (S. A.); 93. Jody Scheckter (S. A.); 94. Jody Scheckter (S. A.); 95. Jody Scheckter (S. A.); 96. Jody Scheckter (S. A.); 97. Jody Scheckter (S. A.); 98. Jody Scheckter (S. A.); 99. Jody Scheckter (S. A.); 100. Jody Scheckter (S. A.); 101. Jody Scheckter (S. A.); 102. Jody Scheckter (S. A.); 103. Jody Scheckter (S. A.); 104. Jody Scheckter (S. A.); 105. Jody Scheckter (S. A.); 106. Jody Scheckter (S. A.); 107. Jody Scheckter (S. A.); 108. Jody Scheckter (S. A.); 109. Jody Scheckter (S. A.); 110. Jody Scheckter (S. A.); 111. Jody Scheckter (S. A.); 112. Jody Scheckter (S. A.); 113. Jody Scheckter (S. A.); 114. Jody Scheckter (S. A.); 115. Jody Scheckter (S. A.); 116. Jody Scheckter (S. A.); 117. Jody Scheckter (S. A.); 118. Jody Scheckter (S. A.); 119. Jody Scheckter (S. A.); 120. Jody Scheckter (S. A.); 121. Jody Scheckter (S. A.); 122. Jody Scheckter (S. A.); 123. Jody Scheckter (S. A.); 124. Jody Scheckter (S. A.); 125. Jody Scheckter (S. A.); 126. Jody Scheckter (S. A.); 127. Jody Scheckter (S. A.); 128. Jody Scheckter (S. A.); 129. Jody Scheckter (S. A.); 130. Jody Scheckter (S. A.); 131. Jody Scheckter (S. A.); 132. Jody Scheckter (S. A.); 133. Jody Scheckter (S. A.); 134. Jody Scheckter (S. A.); 135. Jody Scheckter (S. A.); 136. Jody Scheckter (S. A.); 137. Jody Scheckter (S. A.); 138. Jody Scheckter (S. A.); 139. Jody Scheckter (S. A.); 140. Jody Scheckter (S. A.); 141. Jody Scheckter (S. A.); 142. Jody Scheckter (S. A.); 143. Jody Scheckter (S. A.); 144. Jody Scheckter (S. A.); 145. Jody Scheckter (S. A.); 146. Jody Scheckter (S. A.); 147. Jody Scheckter (S. A.); 148. Jody Scheckter (S. A.); 149. Jody Scheckter (S. A.); 150. Jody Scheckter (S. A.); 151. Jody Scheckter (S. A.); 152. Jody Scheckter (S. A.); 153. Jody Scheckter (S. A.); 154. Jody Scheckter (S. A.); 155. Jody Scheckter (S. A.); 156. Jody Scheckter (S. A.); 157. Jody Scheckter (S. A.); 158. Jody Scheckter (S. A.); 159. Jody Scheckter (S. A.); 160. Jody Scheckter (S. A.); 161. Jody Scheckter (S. A.); 162. Jody Scheckter (S. A.); 163. Jody Scheckter (S. A.); 164. Jody Scheckter (S. A.); 165. Jody Scheckter (S. A.); 166. Jody Scheckter (S. A.); 167. Jody Scheckter (S. A.); 168. Jody Scheckter (S. A.); 169. Jody Scheckter (S. A.); 170. Jody Scheckter (S. A.); 171. Jody Scheckter (S. A.); 172. Jody Scheckter (S. A.); 173. Jody Scheckter (S. A.); 174. Jody Scheckter (S. A.); 175. Jody Scheckter (S. A.); 176. Jody Scheckter (S. A.); 177. Jody Scheckter (S. A.); 178. Jody Scheckter (S. A.); 179. Jody Scheckter (S. A.); 180. Jody Scheckter (S. A.); 181. Jody Scheckter (S. A.); 182. Jody Scheckter (S. A.); 183. Jody Scheckter (S. A.); 184. Jody Scheckter (S. A.); 185. Jody Scheckter (S. A.); 186. Jody Scheckter (S. A.); 187. Jody Scheckter (S. A.); 188. Jody Scheckter (S. A.); 189. Jody Scheckter (S. A.); 190. Jody Scheckter (S. A.); 191. Jody Scheckter (S. A.); 192. Jody Scheckter (S. A.); 193. Jody Scheckter (S. A.); 194. Jody Scheckter (S. A.); 195. Jody Scheckter (S. A.); 196. Jody Scheckter (S. A.); 197. Jody Scheckter (S. A.); 198. Jody Scheckter (S. A.); 199. Jody Scheckter (S. A.); 200. Jody Scheckter (S. A.); 201. Jody Scheckter (S. A.); 202. Jody Scheckter (S. A.); 203. Jody Scheckter (S. A.); 204. Jody Scheckter (S. A.); 205. Jody Scheckter (S. A.); 206. Jody Scheckter (S. A.); 207. Jody Scheckter (S. A.); 208. Jody Scheckter (S. A.); 209. Jody Scheckter (S. A.); 210. Jody Scheckter (S. A.); 211. Jody Scheckter (S. A.); 212. Jody Scheckter (S. A.); 213. Jody Scheckter (S. A.); 214. Jody Scheckter (S. A.); 215. Jody Scheckter (S. A.); 216. Jody Scheckter (S. A.); 217. Jody Scheckter (S. A.); 218. Jody Scheckter (S. A.); 219. Jody Scheckter (S. A.); 220. Jody Scheckter (S. A.); 221. Jody Scheckter (S. A.); 222. Jody Scheckter (S. A.); 223. Jody Scheckter (S. A.); 224. Jody Scheckter (S. A.); 225. Jody Scheckter (S. A.); 226. Jody Scheckter (S. A.); 227. Jody Scheckter (S. A.); 228. Jody Scheckter (S. A.); 229. Jody Scheckter (S. A.); 230. Jody Scheckter (S. A.); 231. Jody Scheckter (S. A.); 232. Jody Scheckter (S. A.); 233. Jody Scheckter (S. A.); 234. Jody Scheckter (S. A.); 235. Jody Scheckter (S. A.); 236. Jody Scheckter (S. A.); 237. Jody Scheckter (S. A.); 238. Jody Scheckter (S. A.); 239. Jody Scheckter (S. A.); 240. Jody Scheckter (S. A.); 241. Jody Scheckter (S. A.); 242. Jody Scheckter (S. A.); 243. Jody Scheckter (S. A.); 244. Jody Scheckter (S. A.); 245. Jody Scheckter (S. A.); 246. Jody Scheckter (S. A.); 247. Jody Scheckter (S. A.); 248. Jody Scheckter (S. A.); 249. Jody Scheckter (S. A.); 250. Jody Scheckter (S. A.); 251. Jody Scheckter (S. A.); 252. Jody Scheckter (S. A.); 253. Jody Scheckter (S. A.); 254. Jody Scheckter (S. A.); 255. Jody Scheckter (S. A.); 256. Jody Scheckter (S. A.); 257. Jody Scheckter (S. A.); 258. Jody Scheckter (S. A.); 259. Jody Scheckter (S. A.); 260. Jody Scheckter (S. A.); 261. Jody Scheckter (S. A.); 262. Jody Scheckter (S. A.); 263. Jody Scheckter (S. A.); 264. Jody Scheckter (S. A.); 265. Jody Scheckter (S. A.); 266. Jody Scheckter (S. A.); 267. Jody Scheckter (S. A.); 268. Jody Scheckter (S. A.); 269. Jody Scheckter (S. A.); 270. Jody Scheckter (S. A.); 271. Jody Scheckter (S. A.); 272. Jody Scheckter (S. A.); 273. Jody Scheckter (S. A.); 274. Jody Scheckter (S. A.); 275. Jody Scheckter (S. A.); 276. Jody Scheckter (S. A.); 277. Jody Scheckter (S. A.); 278. Jody Scheckter (S. A.); 279. Jody Scheckter (S. A.); 280. Jody Scheckter (S. A.); 281. Jody Scheckter (S. A.); 282. Jody Scheckter (S. A.); 283. Jody Scheckter (S. A.); 284. Jody Scheckter (S. A.); 285. Jody Scheckter (S. A.); 286. Jody Scheckter (S. A.); 287. Jody Scheckter (S. A.); 288. Jody Scheckter (S. A.); 289. Jody Scheckter (S. A.); 290. Jody Scheckter (S. A.); 291. Jody Scheckter (S. A.); 292. Jody Scheckter (S. A.); 293. Jody Scheckter (S. A.); 294. Jody Scheckter (S. A.); 295. Jody Scheckter (S. A.); 296. Jody Scheckter (S. A.); 297. Jody Scheckter (S. A.); 298. Jody Scheckter (S. A.); 299. Jody Scheckter (S. A.); 300. Jody Scheckter (S. A.); 301. Jody Scheckter (S. A.); 302. Jody Scheckter (S. A.); 303. Jody Scheckter (S. A.); 304. Jody Scheckter (S. A.); 305. Jody Scheckter (S. A.); 306. Jody Scheckter (S. A.); 307. Jody Scheckter (S. A.); 308. Jody Scheckter (S. A.); 309. Jody Scheckter (S. A.); 310. Jody Scheckter (S. A.); 311. Jody Scheckter (S. A.); 312. Jody Scheckter (S. A.); 313. Jody Scheckter (S. A.); 314. Jody Scheckter (S. A.); 315. Jody Scheckter (S. A.); 316. Jody Scheckter (S. A.); 317. Jody Scheckter (S. A.); 318. Jody Scheckter (S. A.); 319. Jody Scheckter (S. A.); 320. Jody Scheckter (S. A.); 321. Jody Scheckter (S. A.); 322. Jody Scheckter (S. A.); 323. Jody Scheckter (S. A.); 324. Jody Scheckter (S. A.); 325. Jody Scheckter (S. A.); 326. Jody Scheckter (S. A.); 327. Jody Scheckter (S. A.); 328. Jody Scheckter (S. A.); 329. Jody Scheckter (S. A.); 330. Jody Scheckter (S. A.); 331. Jody Scheckter (S. A.); 332. Jody Scheckter (S. A.); 333. Jody Scheckter (S. A.); 334. Jody Scheckter (S. A.); 335. Jody Scheckter (S. A.); 336. Jody Scheckter (S. A.); 337. Jody Scheckter (S. A.); 338. Jody Scheckter (S. A.); 339. Jody Scheckter (S. A.); 340. Jody Scheckter (S. A.); 341. Jody Scheckter (S. A.); 342. Jody Scheckter (S. A.); 343. Jody Scheckter (S. A.); 344. Jody Scheckter (S. A.); 345. Jody Scheckter (S. A.); 346. Jody Scheckter (S. A.); 347. Jody Scheckter (S. A.); 348. Jody Scheckter (S. A.); 349. Jody Scheckter (S. A.); 350. Jody Scheckter (S. A.); 351. Jody Scheckter (S. A.); 352. Jody Scheckter (S. A.); 353. Jody Scheckter (S. A.); 354. Jody Scheckter (S. A.); 355. Jody Scheckter (S. A.); 356. Jody Scheckter (S. A.); 357. Jody Scheckter (S. A.); 358. Jody Scheckter (S. A.); 359. Jody Scheckter (S. A.); 360. Jody Scheckter (S. A.); 361. Jody Scheckter (S. A.); 362. Jody Scheckter (S. A.); 363. Jody Scheckter (S. A.); 364. Jody Scheckter (S. A.); 365. Jody Scheckter (S. A.); 366. Jody Scheckter (S. A.); 367. Jody Scheckter (S. A.); 368. Jody Scheckter (S. A.); 369. Jody Scheckter (S. A.); 370. Jody Scheckter (S. A.); 371. Jody Scheckter (S. A.); 372. Jody Scheckter (S. A.); 373. Jody Scheckter (S. A.); 374. Jody Scheckter (S. A.); 375. Jody Scheckter (S. A.); 376. Jody Scheckter (S. A.); 377. Jody Scheckter (S. A.); 378. Jody Scheckter (S. A.); 379. Jody Scheckter (S. A.); 380. Jody Scheckter (S. A.); 381. Jody Scheckter (S. A.); 382. Jody Scheckter (S. A.); 383. Jody Scheckter (S. A.); 384. Jody Scheckter (S. A.); 385. Jody Scheckter (S. A.); 386. Jody Scheckter (S. A.); 387. Jody Scheckter (S. A.); 388. Jody Scheckter (S. A.); 389. Jody Scheckter (S. A.); 390. Jody Scheckter (S. A.); 391. Jody Scheckter (S. A.); 392. Jody Scheckter (S. A.); 393. Jody Scheckter (S. A.); 394. Jody Scheckter (S. A.); 395. Jody Scheckter (S. A.); 396. Jody Scheckter (S. A.); 397. Jody Scheckter (S. A.); 398. Jody Scheckter (S. A.); 399. Jody Scheckter (S. A.); 400. Jody Scheckter (S. A.); 401. Jody Scheckter (S. A.); 402. Jody Scheckter (S. A.); 403. Jody Scheckter (S. A.); 404. Jody Scheckter (S. A.); 405. Jody Scheckter (S. A.); 406. Jody Scheckter (S. A.); 407. Jody Scheckter (S. A.); 408. Jody Scheckter (S. A.); 409. Jody Scheckter (S. A.); 410. Jody Scheckter (S. A.); 411. Jody Scheckter (S. A.); 412. Jody Scheckter (S. A.); 413. Jody Scheckter (S. A.); 414. Jody Scheckter (S. A.); 415. Jody Scheckter (S. A.); 416. Jody Scheckter (S. A.); 417. Jody Scheckter (S. A.); 418. Jody Scheckter (S. A.); 419. Jody Scheckter (S. A.); 420. Jody Scheckter (S. A.); 421. Jody Scheckter (S. A.); 422. Jody Scheckter (S. A.); 423. Jody Scheckter (S. A.); 424. Jody Scheckter (S. A.); 425. Jody Scheckter (S. A.); 426. Jody Scheckter (S. A.); 427. Jody Scheckter (S. A.); 428. Jody Scheckter (S. A.); 429. Jody Scheckter (S. A.); 430. Jody Scheckter (S. A.); 431. Jody Scheckter (S. A.); 432. Jody Scheckter (S. A.); 433. Jody Scheckter (S. A.); 434. Jody Scheckter (S. A.); 435. Jody Scheckter (S. A.); 436. Jody Scheckter (S. A.); 437. Jody Scheckter (S. A.); 438. Jody Scheckter (S. A.); 439. Jody Scheckter (S. A.); 440. Jody Scheckter (S. A.); 441. Jody Scheckter (S. A.); 442. Jody Scheckter (S. A.); 443. Jody Scheckter (S. A.); 444. Jody Scheckter (S. A.); 445. Jody Scheckter (S. A.); 446. Jody Scheckter (S. A.); 447. Jody Scheckter (S. A.); 448. Jody Scheckter (S. A.); 449. Jody Scheckter (S. A.); 450. Jody Scheckter (S. A.); 451. Jody Scheckter (S. A.); 452. Jody Scheckter (S. A.); 453. Jody Scheckter (S. A.); 454. Jody Scheckter (S. A.); 455. Jody Scheckter (S. A.); 456. Jody Scheckter (S. A.); 457. Jody Scheckter (S. A.); 458. Jody Scheckter (S. A.); 459. Jody Scheckter (S. A.); 460. Jody Scheckter (S. A.); 461. Jody Scheckter (S. A.); 462. Jody Scheckter (S. A.); 463. Jody Scheckter (S. A.); 464. Jody Scheckter (S. A.); 465. Jody Scheckter (S. A.); 466. Jody Scheckter (S. A.); 467. Jody Scheckter (S. A.); 468. Jody Scheckter (S. A.); 469. Jody Scheckter (S. A.); 470. Jody Scheckter (S. A.); 471. Jody Scheckter (S. A.); 472. Jody Scheckter (S. A.); 473. Jody Scheckter (S. A.); 474. Jody Scheckter (S. A.); 475. Jody Scheckter (S. A.); 476. Jody Scheckter (S. A.); 477. Jody Scheckter (S. A.); 478. Jody Scheckter (S. A.); 479. Jody Scheckter (S. A.); 480. Jody Scheckter (S. A.); 481. Jody Scheckter (S. A.); 482. Jody Scheckter (S. A.); 483. Jody Scheckter (S. A.); 484. Jody Scheckter (S. A.); 485. Jody Scheckter (S. A.); 486. Jody Scheckter (S. A.); 487. Jody Scheckter (S. A.); 488. Jody Scheckter (S. A.); 489. Jody Scheckter (S. A.); 490. Jody Scheckter (S. A.); 491. Jody Scheckter (S. A.); 492. Jody Scheckter (S. A.); 493. Jody Scheckter (S. A.); 494. Jody Scheckter (S. A.); 495. Jody Scheckter (S. A.); 496. Jody Scheckter (S. A.); 497. Jody Scheckter (S. A.); 498. Jody Scheckter (S. A.); 499. Jody Scheckter (S. A.); 500. Jody Scheckter (S. A.); 501. Jody Scheckter (S. A.); 502. Jody Scheckter (S. A.); 503. Jody Scheckter (S. A.); 504. Jody Scheckter (S. A.); 505. Jody Scheckter (S. A.); 506. Jody Scheckter (S. A.); 507. Jody Scheckter (S. A.); 508. Jody Scheckter (S. A.); 509. Jody Scheckter (S. A.); 510. Jody Scheckter (S. A.); 511. Jody Scheckter (S. A.); 512. Jody Scheckter (S. A.); 513. Jody Scheckter (S. A.); 514. Jody Scheckter (S. A.); 515. Jody Scheckter (S. A.); 516. Jody Scheckter (S. A.); 517. Jody Scheckter (S. A.); 518. Jody Scheckter (S. A.); 519. Jody Scheckter (S. A.); 520. Jody Scheckter (S. A.); 521. Jody Scheckter (S. A.); 522. Jody Scheckter (S. A.); 523. Jody Scheckter (S. A.); 524. Jody Scheckter (S. A.); 525. Jody Scheckter (S. A.); 526. Jody Scheckter (S. A.); 527. Jody Scheckter (S. A.); 528. Jody Scheckter (S. A.); 529. Jody Scheckter (S. A.); 530. Jody Scheckter (S. A.); 531. Jody Scheckter (S. A.); 532. Jody Scheckter (S. A.); 533. Jody Scheckter (S. A.); 534. Jody Scheckter (S. A.); 535. Jody Scheckter (S. A.); 536. Jody Scheckter (S. A.); 537. Jody Scheckter (S. A.); 538. Jody Scheckter (S. A.); 539. Jody Scheckter (S. A.); 540. Jody Scheckter (S. A.); 541. Jody Scheckter (S. A.); 542. Jody Scheckter (S. A.); 543. Jody Scheckter (S. A.); 544. Jody Scheckter (S. A.); 545. Jody Scheckter (S. A.); 546. Jody Scheckter (S. A.); 547. Jody Scheckter (S. A.); 548. Jody Scheckter (S. A.); 549. Jody Scheckter (S. A.); 550. Jody Scheckter (S. A.); 551. Jody Scheckter (S. A.); 552. Jody Scheckter (S. A.); 553. Jody Scheckter (S. A.); 554. Jody Scheckter (S. A.); 555. Jody Scheckter (S. A.); 556. Jody Scheckter (S. A.); 557. Jody Scheckter (S. A.); 558. Jody Scheckter (S. A.); 559. Jody Scheckter (S. A.); 560. Jody Scheckter (S. A.); 561. Jody Scheckter (S. A.); 562. Jody Scheckter (S. A.); 563. Jody Scheckter (S. A.); 564. Jody Scheckter (S. A.); 565. Jody Scheckter (S. A.); 566. Jody Scheckter (S. A.); 567. Jody Scheckter (S. A.); 568. Jody Scheckter (S. A.); 569. Jody Scheckter (S. A.); 570. Jody Scheckter (S. A.); 571. Jody Scheckter (S. A.); 572. Jody Scheckter (S. A.); 573. Jody Scheckter (S. A.); 574. Jody Scheckter (S. A.); 575. Jody Scheckter (S. A.); 576. Jody Scheckter (S. A.); 577. Jody Scheckter (S. A.); 578. Jody Scheckter (S. A.); 579. Jody Scheckter (S. A.); 580. Jody Scheckter (S. A.); 581. Jody Scheckter (S. A.); 582. Jody Scheckter (S. A.); 583. Jody Scheckter (S. A.); 584. Jody Scheckter (S. A.); 585. Jody Scheckter (S. A.); 586. Jody Scheckter (S. A.); 587. Jody Scheckter (S. A.); 588. Jody Scheckter (S. A.); 589. Jody Scheckter (S. A.); 590. Jody Scheckter (S. A.); 591. Jody Scheckter (S. A.); 592. Jody Scheckter (S. A.); 593. Jody Scheckter (S. A.); 594. Jody Scheckter (S. A.); 595. Jody Scheckter (S. A.); 596. Jody Scheckter (S. A.); 597. Jody Scheckter (S. A.); 598. Jody Scheckter (S. A.); 599. Jody Scheckter (S. A.); 600. Jody Scheckter (S. A.); 601. Jody Scheckter (S. A.); 602. Jody Scheckter (S. A.); 603. Jody Scheckter (S. A.); 604. Jody Scheckter (S. A.); 605. Jody Scheckter (S. A.); 606. Jody Scheckter (S. A.); 607. Jody Scheckter (S. A.); 608. Jody Scheckter (S. A.); 609. Jody Scheckter (S. A.); 610. Jody Scheckter (S. A.); 611. Jody Scheckter (S. A.); 612. Jody Scheckter (S. A.); 613. Jody Scheckter (S. A.); 614. Jody Scheckter (S. A.); 615. Jody Scheckter (S. A.); 616. Jody Scheckter (S. A.); 617. Jody Scheckter (S. A.); 618. Jody Scheckter (S. A.); 619. Jody Scheckter (S. A.); 620. Jody Scheckter (S. A.); 621. Jody Scheckter (S. A.); 622. Jody Scheckter (S. A.); 623. Jody Scheckter (S. A.); 624. Jody Scheckter (S. A.); 625. Jody Scheckter (S. A.); 626. Jody Scheckter (S. A.); 627. Jody Scheckter (S. A.); 628. Jody Scheckter (S. A.); 629. Jody Scheckter (S. A.); 630. Jody Scheckter (S. A.); 631. Jody Scheckter (S. A.); 632. Jody Scheckter (S. A.); 633. Jody Scheckter (S. A.); 634. Jody Scheckter (S. A.); 635. Jody Scheckter (S. A.); 636. Jody Scheckter (S. A.); 637. Jody Scheckter (S. A.); 638. Jody Scheckter (S. A.); 639. Jody Scheckter (S. A.); 640. Jody Scheckter (S. A.); 641. Jody Scheckter (S. A.); 642. Jody Scheckter (S. A.); 643. Jody Scheckter (S. A.); 644. Jody Scheckter (S. A.); 645. Jody Scheckter (S. A.); 646. Jody Scheckter (S. A.); 647. Jody Scheckter (S. A.); 648. Jody Scheckter (S. A.); 649. Jody Scheckter (S. A.); 650. Jody Scheckter (S. A.); 651. Jody Scheckter (S. A.); 652. Jody Scheckter (S. A.); 653. Jody Scheckter (S. A.); 654. Jody Scheckter (S. A.); 655. Jody Scheckter (S. A.); 656. Jody Scheckter (S. A.); 657. Jody Scheckter (S. A.); 658. Jody Scheckter (S. A.); 659. Jody Scheckter (S. A.); 660. Jody Scheckter (S. A.); 661. Jody Scheckter (S. A.); 662. Jody Scheckter (S. A.); 663. Jody Scheckter (S. A.); 664. Jody Scheckter (S. A.); 665. Jody Scheckter (S. A.); 666. Jody Scheckter (S. A.); 667. Jody Scheckter (S. A.); 668. Jody Scheckter (S. A.); 669. Jody Scheckter (S. A.); 670. Jody Scheckter (S. A.); 671. Jody Scheckter (S. A.); 672. Jody Scheckter (S. A.); 673. Jody Scheckter (S. A.); 674. Jody Scheckter (S. A.); 675. Jody Scheckter (S. A.); 676. Jody Scheckter (S. A.); 677. Jody Scheckter (S. A.); 678. Jody Scheckter (S. A.); 679. Jody Scheckter (S. A.); 680. Jody Scheckter (S. A.); 681. Jody Scheckter (S. A.); 682. Jody Scheckter (S. A.); 683. Jody Scheckter (S. A.); 684. Jody Scheckter (S. A.); 685. Jody Scheckter (S. A.); 686. Jody Scheckter (S. A.); 687. Jody Scheckter (S. A.); 688. Jody Scheckter (S. A.); 689. Jody Scheckter (S. A.); 690. Jody Scheckter (S. A.); 691. Jody Scheckter (S. A.); 692. Jody Scheckter (S. A.); 693. Jody Scheckter (S. A.); 694. Jody Scheckter (S. A.); 695. Jody Scheckter (S. A.); 696. Jody Scheckter (S. A.); 697. Jody Scheckter (S. A.); 698. Jody Scheckter (S. A.); 699. Jody Scheckter (S. A.); 700. Jody Scheckter (S. A.); 701. Jody Scheckter (S. A.); 702. Jody Scheckter (S. A.); 703. Jody Scheckter (S. A.); 704. Jody Scheckter (S. A.); 705. Jody Scheckter (S. A.); 706. Jody Scheckter (S. A.); 707. Jody Scheckter (S. A.); 708. Jody Scheckter (S. A.); 709. Jody Scheckter (S. A.); 710. Jody Scheckter (S. A.); 711. Jody Scheckter (S. A.); 712. Jody Scheckter (S. A.); 713. Jody Scheckter (S. A.); 714. Jody Scheckter (S. A.); 715. Jody Scheckter (S. A.); 716. Jody Scheckter (S. A.); 717. Jody Scheckter (S. A.); 718. Jody Scheckter (S. A.); 719. Jody Scheckter (S. A.); 720. Jody Scheckter (S. A.); 721. Jody Scheckter (S. A.); 722. Jody Scheckter (S. A.); 723. Jody Scheckter (S. A.); 724. Jody Scheckter (S. A.); 725. Jody

Giordano con un gol rapina pareggia la prodezza di Bigon

<i>totip</i>	
<hr/>	
PRIMA CORSA	
1) MARRACCI	x
2) LADISLAO DI OPPELM	x
<hr/>	
SECONDA CORSA	
1) CUTINO	1
2) OZENFANT	x
<hr/>	
TERZA CORSA	
1) IMDO	1
2) BORGOPOLIN	1
<hr/>	
QUARTA CORSA	
1) LOVIOLO	2
2) GRIM	1
<hr/>	
QUINTA CORSA	
1) VOLOGRANDE	2
2) POLICASTRO	1
<hr/>	
SESTA CORSA	
1) REGULUS	1
2) FALANZA	x
<hr/>	
QUOTE: al tre = 12 » 14 milioni 169 mila 075 lire, al 107 = 11 » 207 mila 200 lire, al 1 076 = 16 » 38 mila lire.	



INTER-FIORENTINA — Il gol di Sella, a sinistra, e quello di Muraro.

Nerazzurri deconcentrati regalano la vittoria alla Fiorentina: 2-1

Aspettando che i «baby» maturino Inter da una batosta all'altra

In vantaggio, i padroni di casa incappano in una «papera» di Bordon e sono infilati infine da Restelli

MARCATORI: Muraro al 10', Sella al 18' del primo tempo; nella ripresa Restelli al 29'.
INTER: Bordon 5, Orlandi 6, Fedele 5, Scenari 6, Baggioli 5, Bini 5, Chierico 5, Marini 6 (dal 28' del s.t. Tricella n.a.), Altobelli 6, Beccalossi 5, Muraro 5, (n. 12) Cipolletti n. 13 Fontana).
FIORENTINA: Galli 6, Orlandi 7, Tendi 6, Galbati 5, Lely 6, Sacchetti 5 (dal 20' s.t. Amenta 5) Restelli 7, Di Gennaro 5, Sella 6, Antognoni 7, Pagliari 6, (n. 12) Carnignani, n. 13 Ferroni).
ARBITRO: Cuccini Roma.

NOTE: giornata calda. Terreno in perfette condizioni. Spettatori 25.000 circa di cui 12.150 paganti per un totale di 42.150.000 lire. Ammoniti Orlandi e Sacchetti per gioco scorretto.
MILANO — Senza faticare più del necessario la Fiorentina ha conquistato la vittoria. L'Inter è scappata via con un gol di Sella, a sinistra, e quello di Muraro, a destra. La partita è stata una «papera» grossolana permettendo ai giocatori di paraggiare il conto. La Fiorentina ha rimangiato, è iniettata un pizzico di spavalderia in più e l'Inter è crollata.

Il successo degli uomini di Carosi è dunque meritato. La Fiorentina era scesa a San Siro per recitare la parte del comprimario, attendevano e temevano l'arrembaggio dell'Inter. Un assalto che è mancato completamente. Bersellini in settimana aveva lanciato proclami. Il tecnico voleva che i suoi uomini lasciassero un buon ricordo alla tifoseria, una prestazione che rendesse meno amara la conquista della «stella» da parte dei cugini rossoneri. Ed invece, ancora una volta, si deve prendere atto di un fallimento, una cosa ancor più grave, si è avuta la conferma del calo fisico dei nerazzurri.

Bersellini è stato aspramente contestato. I tifosi gli imputano vari reati. Ognuno può pensarla come vuole ma il rilievo innegabile del calo della condizione, lede la fama di Bersellini quale teorico della preparazione atletica. Certamente, ripetiamo, per la sconfitta buona parte di colpa va attribuita ancora all'incerto Bordon ma tutto l'impianto della squadra ha lasciato a desiderare. L'Inter insomma, anche nell'ultima di campionato, non ha mostrato quella determinazione, quella virilità che da tanto tempo il suo nocchiero prospera.

La squadra rinunciataria che abbiamo visto deve far riflettere i dirigenti. Non si può negare che qualche mec-

canismo si è inceppato, che i cosiddetti «baby» attesi da maturazione presentano molti, troppi aspetti negativi. La Fiorentina invece si è battuta con più ardore pur avendo meno stimoli per questa partita. Su tutti hanno giganteggiato Orlandini, Restelli e Antognoni testé e astuti nello sfruttare i larghi spazi che i «generosi» avversari concedevano. Sono stati giusti questi tre giocatori a dominare il centrocampo. Da questo settore, pur non facendo mirabile, hanno costruito la vittoria. Antognoni era molto atteso. E' noto l'interesse dell'Inter nei suoi confronti. E il capitano viola ha saputo conquistare l'applauso con un'azione millimetrica, imbastendo tranne sapienti. Una partita quella di Antognoni anche saggia. Infatti, quando la Fiorentina è partita in vantaggio, Antognoni è rimasto per così dire alla finestra, più attento a filtrare il già farraginoso gioco nerazzurro con una fucilatazione di Mazoni e Fralozzi in tribuna si lanciavano occhiate indecifrabili. Ma è certo che l'esperienza di Antognoni in questa Inter sarebbe l'ideale.

Le note riportate nella tabella sono davvero poche. L'Inter si è presentata al campo con una fucilatazione di Fedele. Il terzino, dall'out di sinistra, scodellava al centro per Muraro e solo in mezzo all'area, caracava la conclusione acrobatica sbagliandola clamorosamente. Era un inizio niente male tanto più che pochi minuti dopo, al 10', i nerazzurri andavano in gol: la azione, stavolta era proposta da Orlandi, che difendeva la palla dall'attacco di Di Gennaro e poi scodellava al centro; la palla, toccata da Altobelli, finiva a Muraro che non trovava l'eccessiva difficoltà nell'insaccare.

A questo punto l'Inter inspiegabilmente mollava i pappaveri e la Fiorentina diventava più pericolosa. Antognoni colpiva un palo su punizione, Pagliari non riusciva a controllare l'appoggio dello sguscicante Sella. Erano i gol che il pareggio stava arrivando. Ed infatti, al 18', il viorosso, calci d'angolo a 5 per un tiro fiacco e senza pretese di Restelli, non riusciva a centrare la palla che finiva sui piedi di Sella che rinfacciava e depositava in rete. Cominciavano le contestazioni a Bersellini, mentre in campo, la Fiorentina diventava sempre più padrona del gioco. Tentavano Sella al 16' e Antognoni, sempre su punizione, al 22' e Bordon si scattava degnamente. Al 28' però i nerazzurri capitolarono. Orlandini pescava Restelli, il terzino, e lo calciava a desiderare. L'Inter insomma, anche nell'ultima di campionato, non ha mostrato quella determinazione, quella virilità che da tanto tempo il suo nocchiero prospera.

La squadra rinunciataria che abbiamo visto deve far riflettere i dirigenti. Non si può negare che qualche mec-

canismo si è inceppato, che i cosiddetti «baby» attesi da maturazione presentano molti, troppi aspetti negativi. La Fiorentina invece si è battuta con più ardore pur avendo meno stimoli per questa partita. Su tutti hanno giganteggiato Orlandini, Restelli e Antognoni testé e astuti nello sfruttare i larghi spazi che i «generosi» avversari concedevano. Sono stati giusti questi tre giocatori a dominare il centrocampo. Da questo settore, pur non facendo mirabile, hanno costruito la vittoria. Antognoni era molto atteso. E' noto l'interesse dell'Inter nei suoi confronti. E il capitano viola ha saputo conquistare l'applauso con un'azione millimetrica, imbastendo tranne sapienti. Una partita quella di Antognoni anche saggia. Infatti, quando la Fiorentina è partita in vantaggio, Antognoni è rimasto per così dire alla finestra, più attento a filtrare il già farraginoso gioco nerazzurro con una fucilatazione di Mazoni e Fralozzi in tribuna si lanciavano occhiate indecifrabili. Ma è certo che l'esperienza di Antognoni in questa Inter sarebbe l'ideale.

Le note riportate nella tabella sono davvero poche. L'Inter si è presentata al campo con una fucilatazione di Fedele. Il terzino, dall'out di sinistra, scodellava al centro per Muraro e solo in mezzo all'area, caracava la conclusione acrobatica sbagliandola clamorosamente. Era un inizio niente male tanto più che pochi minuti dopo, al 10', i nerazzurri andavano in gol: la azione, stavolta era proposta da Orlandi, che difendeva la palla dall'attacco di Di Gennaro e poi scodellava al centro; la palla, toccata da Altobelli, finiva a Muraro che non trovava l'eccessiva difficoltà nell'insaccare.

A questo punto l'Inter inspiegabilmente mollava i pappaveri e la Fiorentina diventava più pericolosa. Antognoni colpiva un palo su punizione, Pagliari non riusciva a controllare l'appoggio dello sguscicante Sella. Erano i gol che il pareggio stava arrivando. Ed infatti, al 18', il viorosso, calci d'angolo a 5 per un tiro fiacco e senza pretese di Restelli, non riusciva a centrare la palla che finiva sui piedi di Sella che rinfacciava e depositava in rete. Cominciavano le contestazioni a Bersellini, mentre in campo, la Fiorentina diventava sempre più padrona del gioco. Tentavano Sella al 16' e Antognoni, sempre su punizione, al 22' e Bordon si scattava degnamente. Al 28' però i nerazzurri capitolarono. Orlandini pescava Restelli, il terzino, e lo calciava a desiderare. L'Inter insomma, anche nell'ultima di campionato, non ha mostrato quella determinazione, quella virilità che da tanto tempo il suo nocchiero prospera.

La squadra rinunciataria che abbiamo visto deve far riflettere i dirigenti. Non si può negare che qualche mec-

canismo si è inceppato, che i cosiddetti «baby» attesi da maturazione presentano molti, troppi aspetti negativi. La Fiorentina invece si è battuta con più ardore pur avendo meno stimoli per questa partita. Su tutti hanno giganteggiato Orlandini, Restelli e Antognoni testé e astuti nello sfruttare i larghi spazi che i «generosi» avversari concedevano. Sono stati giusti questi tre giocatori a dominare il centrocampo. Da questo settore, pur non facendo mirabile, hanno costruito la vittoria. Antognoni era molto atteso. E' noto l'interesse dell'Inter nei suoi confronti. E il capitano viola ha saputo conquistare l'applauso con un'azione millimetrica, imbastendo tranne sapienti. Una partita quella di Antognoni anche saggia. Infatti, quando la Fiorentina è partita in vantaggio, Antognoni è rimasto per così dire alla finestra, più attento a filtrare il già farraginoso gioco nerazzurro con una fucilatazione di Mazoni e Fralozzi in tribuna si lanciavano occhiate indecifrabili. Ma è certo che l'esperienza di Antognoni in questa Inter sarebbe l'ideale.

Le note riportate nella tabella sono davvero poche. L'Inter si è presentata al campo con una fucilatazione di Fedele. Il terzino, dall'out di sinistra, scodellava al centro per Muraro e solo in mezzo all'area, caracava la conclusione acrobatica sbagliandola clamorosamente. Era un inizio niente male tanto più che pochi minuti dopo, al 10', i nerazzurri andavano in gol: la azione, stavolta era proposta da Orlandi, che difendeva la palla dall'attacco di Di Gennaro e poi scodellava al centro; la palla, toccata da Altobelli, finiva a Muraro che non trovava l'eccessiva difficoltà nell'insaccare.

A questo punto l'Inter inspiegabilmente mollava i pappaveri e la Fiorentina diventava più pericolosa. Antognoni colpiva un palo su punizione, Pagliari non riusciva a controllare l'appoggio dello sguscicante Sella. Erano i gol che il pareggio stava arrivando. Ed infatti, al 18', il viorosso, calci d'angolo a 5 per un tiro fiacco e senza pretese di Restelli, non riusciva a centrare la palla che finiva sui piedi di Sella che rinfacciava e depositava in rete. Cominciavano le contestazioni a Bersellini, mentre in campo, la Fiorentina diventava sempre più padrona del gioco. Tentavano Sella al 16' e Antognoni, sempre su punizione, al 22' e Bordon si scattava degnamente. Al 28' però i nerazzurri capitolarono. Orlandini pescava Restelli, il terzino, e lo calciava a desiderare. L'Inter insomma, anche nell'ultima di campionato, non ha mostrato quella determinazione, quella virilità che da tanto tempo il suo nocchiero prospera.

La squadra rinunciataria che abbiamo visto deve far riflettere i dirigenti. Non si può negare che qualche mec-

Antognoni: giocare in nerazzurro mi farebbe piacere

Bersellini non aggiunge altro. Si passa al maggior imputato, a quell'Ivano Bordon che, anche contro la Fiorentina, si è segnalato per un'imperdonabile errore: «E' stato un anno davvero sfortunato. Non ho problemi psicologici che mi condizionano. Penso che si tratti unicamente di scagione. Il pubblico fa bene a criticarmi. Ne ha tutto il diritto perché da troppo tempo gli sto dando del dispiaciuto. Speriamo nel prossimo anno...».

Nello stanzione della Fiorentina si notano naturalmente visi contenti. L'allenatore Carosi non si fa pregare per fare un commento della partita: «Sul piano del gioco è stata la miglior Fiorentina dell'ultima parte del campionato. Tutto è andato bene. Le marcature sono state azzeccate e quindi non abbiamo avuto nessun problema. Antognoni? Bravissimo e la sua prestazione ci deve convincere che è impossibile cederlo...».

Lui, Giancarlo Antognoni, è però di diverso parere: «Voglio avere un colloquio con i dirigenti al più presto; prima di partire per la tournée in Giappone. Desidero essere informato sul mio destino. Mi sembra giusto sapere infatti se la Fiorentina ha proposto di rafforzamento. So arrivare elementi validi, da Firenze non mi muovo, state tranquilli. Se non arrivano, vi posso solo dire che giocare con la maglia dell'Inter non mi dispiacerebbe affatto...».

Antognoni si ferma qui. Prega i cronisti di non fare facili congetture e si avvia al pullman. Fuori gli applausi sono tutti per lui.

I. r.



CATANZARO-TORINO — Rossi e Palanca e, in alto sopra il titolo, un'occasione fallita da Vullo.

Mazzone spera anche nel bis con la Juve

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Ferretti non ha dubbi: la rete dell'1-1 è stata una rete di Mazzone. Tuttavia su questa sconfitta il sostituto di Radice non ci fa un dramma. Anzi, riconosce il calo del Torino nel secondo tempo, anche se lo spiega con l'infelicità di Salvadori. «Forse», dice, «nella seconda parte della gara abbiamo giocato troppo in avanti, mentre il gioco che dovevamo fare era quello del primo tempo. Io stesso che ho messo in difficoltà il Catanzaro che, a sua volta, è venuto fuori con tutta la sua grinta concludendo positivamente la gara...».

Il tecnico della Juventus, Mazzone, annuncia che in questi giorni, «forse domani», dice, avrà un colloquio generale con il presidente Carvoglio sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma», afferma Mazzone, «il Catanzaro è lusinghiero per Mazoni. Il Catanzaro, infatti, ha giocato con intelligenza e Nicolini è stato l'uomo che ha dato un

certo movimento a tutta la squadra».

Dall'altra parte Mazzone è felice. Finalmente un po' di fortuna. Ma la permanenza del Catanzaro in A, al centro classifica, premia l'intelligenza e il lavoro della squadra. Poi spiega che l'impegno di mercoledì con il Cagliari gli ha suggerito di non schierare fin dal primo tempo Nicolini e di non far giocare Rossi. «Vogliamo giocare con la Juventus, vogliamo fare un altro bel regalo a questo meraviglioso pubblico che se lo merita».

Sulla partita i commenti sono stralciati. Ormai si pensa più al dopo, e Mazzone annuncia che in questi giorni, «forse domani», dice, avrà un colloquio generale con il presidente Carvoglio sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma», afferma Mazzone, «il Catanzaro è lusinghiero per Mazoni. Il Catanzaro, infatti, ha giocato con intelligenza e Nicolini è stato l'uomo che ha dato un

certo movimento a tutta la squadra».

Dall'altra parte Mazzone è felice. Finalmente un po' di fortuna. Ma la permanenza del Catanzaro in A, al centro classifica, premia l'intelligenza e il lavoro della squadra. Poi spiega che l'impegno di mercoledì con il Cagliari gli ha suggerito di non schierare fin dal primo tempo Nicolini e di non far giocare Rossi. «Vogliamo giocare con la Juventus, vogliamo fare un altro bel regalo a questo meraviglioso pubblico che se lo merita».

Sulla partita i commenti sono stralciati. Ormai si pensa più al dopo, e Mazzone annuncia che in questi giorni, «forse domani», dice, avrà un colloquio generale con il presidente Carvoglio sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma», afferma Mazzone, «il Catanzaro è lusinghiero per Mazoni. Il Catanzaro, infatti, ha giocato con intelligenza e Nicolini è stato l'uomo che ha dato un

certo movimento a tutta la squadra».

Dall'altra parte Mazzone è felice. Finalmente un po' di fortuna. Ma la permanenza del Catanzaro in A, al centro classifica, premia l'intelligenza e il lavoro della squadra. Poi spiega che l'impegno di mercoledì con il Cagliari gli ha suggerito di non schierare fin dal primo tempo Nicolini e di non far giocare Rossi. «Vogliamo giocare con la Juventus, vogliamo fare un altro bel regalo a questo meraviglioso pubblico che se lo merita».

Sulla partita i commenti sono stralciati. Ormai si pensa più al dopo, e Mazzone annuncia che in questi giorni, «forse domani», dice, avrà un colloquio generale con il presidente Carvoglio sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma», afferma Mazzone, «il Catanzaro è lusinghiero per Mazoni. Il Catanzaro, infatti, ha giocato con intelligenza e Nicolini è stato l'uomo che ha dato un

certo movimento a tutta la squadra».



Battuto il Torino (2-1)

Il Catanzaro dà spettacolo e strappa gli applausi

Tutt'altro che rassegnati i granata - Ghiotta occasione fallita da Zaccarelli allo scadere

MARCATORI: Menichini (autore) al 25' del p.p.; M. chest (C) al 18', Orzi (C) al 28' del s.t.

CATANZARO: Mattolini 7, Sabbadini 6, Ranieri 6; Turone 6, Menichini 5 (Nicoletti dal s.t. 7), Zanini 6; Braglia 6, Orzi 7, Micheli 6, Improta 6, Palanca 6. (N. 12 Casari, n. 14 Ralse).

TORINO: Terraneo 7, Danova 7, Vullo 7, Salvadori 6 (dal 3' del s.t. Onofri 6), Mozzini 6, Zaccarelli 6, Claudio Sala 6, Patrizio Sala 6, Bonesso 5, Fecci 6, Ieri 6. (N. 12 Copparoni, n. 14 Santini).

ARBITRO: Patruzzi di Arczzo, 6.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Né Catanzaro né Torino si sono seduti sull'ultima di campionato. Per i giallorossi di Mazzone, che hanno vinto sul granata per 2-1, è stata l'occasione per regalare, a chiusura della stagione calcistica di massima serie, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così se lo aspettava da oltre due mesi. Per il Torino un'altra volta, alla prova di agonismo e di gioco accattivante. Partita senza patemi d'animo per la classifica ormai sicura, dunque, ma anche gara giocata al filo dell'agonismo e del far spettacolo. Il Catanzaro per ben figurare ce l'ha messa tutta. Ha messo grinta e decisione, ha fatto gol e calcoli. I giallorossi, infatti, hanno dovuto rimontare un'autorevole di Menichini contro un Torino che non ha mai smesso di essere se non ha saputo sfruttare le occasioni che gli si sono presentate.

Il Catanzaro è andato in vantaggio al 25' del primo tempo su autorevole, e poi ha segnato altri due gol per vincere. Sulla rete dell'1-1, comunque, c'è stato anche il giallo. C'è chi sostiene che la rete non è stata di Micheli, che ha sostituito Renzo Rossi, ma di Mozzini. Un'altra ipotesi, che anche se solo la moviola potrà scegliere in questi casi il dubbio. Per il resto la gara è stata tutta un susseguirsi di capovolgimenti di fronte.

Il Torino soffre della mancanza di Pulici e di Graziani, soffrirà ancora di più quando questi due giocatori, che sono stati i protagonisti della vittoria del secondo tempo Salvadori dovrà cedere il posto ad Onofri, per un infortunio dopo un telet con Nicolini. L'infortunio di Onofri sposta in avanti Zaccarelli il che finisce per offrire più spazio al Catanzaro che ha l'opportunità di guadagnare i metri necessari per insidiare la porta di Terraneo e di prendere le misure della rete. Nicolini che all'inizio del secondo tempo ha rilevato Menichini, si scatenava sui palloni, ne porta a decine nell'area di rigore avversaria, dialoga con Palanca, ha lo zampino in una delle due reti che siglano la

vittoria giallorossa. E' tutta intesa a questo punto la manovra del Catanzaro. I giallorossi oppongono al pressing del Torino una fitta rete a centrocampo.

Insomma, se il Torino ha giocato a grande ritmo nel primo tempo, il Catanzaro si riserva la seconda parte della gara e riesce a utilizzare un paio delle tante occasioni da rete. La cronaca a questo punto è tutta contenuta nelle occasioni che le due squadre hanno costretto. La scena si apre con Danova che al 5' quasi va in autorevole. All'8' è invece Salvadori a presentarsi senza che nessuno lo ostacoli davanti a Mattolini che para a terra. Al 12' l'occasione d'oro del Catanzaro: Ranieri esce dal mucchio di centrocampo e galoppa tutto solo con la palla in vista di Terraneo. Il terzino calabrese ha in sensazione di essere in fuorigioco e si ferma, cosicché quando si accorge della regolarità della propria posizione, la palla è già nelle braccia del portiere granata.

E' il momento in cui le squadre si equivalgono, ma al 25', inattesa, giunge l'autorevole di Menichini: scambio fra Salvadori e Patrizio Sala, tocco a Menichini per allontanare il pericolo mandando in angolo, ma il tiro spiazza Mattolini. Il secondo tempo, a questo punto, si apre con la palla in rete. Al 25' Ranieri ripete la prodezza del primo tempo, ma ancora una volta senza successo.

La risposta per il Torino è di Patrizio Sala che scudiscia, ma fuori, alla sinistra di Mattolini. Ci riprova Zaccarelli al 18' ma anche questa volta, a portiere giallorosso è pronto. Poi il gol di Micheli: Ranieri piazza la palla su un cross a rientrare di Palanca, dalla bandierina, testa di Micheli (e forse petto di Mozzini) e la palla è in rete. Al 20' Ranieri ripete la prodezza del primo tempo, ma ancora una volta senza successo.

Poi le occasioni per il Catanzaro. Dieci minuti dopo l'altra rete Nicolini salva una palla impossibile, porge a Palanca che scambia con Orzi il quale scappa in rete. Il Torino ci prova a rimontare, ma i giochi ormai sono fatti. Mattolini ferma una palla di Mozzini, mentre Nicolini non va in rete anche se ha tutto il tempo di farlo. Al 41' è infine il Torino a mancare il pareggio con Zaccarelli che si fa fermare da Mattolini.

Nuccio Marullo

Mesto addio dei veneti, da tempo condannati, alla massima serie

Il Verona si congeda con uno stanco 0-0

Anche nell'incontro con il Napoli non è stata sufficiente l'arma dell'orgoglio - Un tempo per uno, nessuna emozione

VERONA: Supercchi 6; Spinozzi 6 (dal 9' s.t. Antoniazzi 6), Franchi 7, Maccione 6, Gentile 6, Negrisolo 6; Cincinelli 6, Trevisanetto 6, Masetto 5, Vignola 6, Guidolin 5. (N. 12 Pozzani, n. 14 Lusvardi).

NAPOLI: Castellani 7; Catellani 6 (Valente dal 45' p.t. 6), Tesmer 6, Caporale 6, Ferraro 6, Vinazzani 6; Pellegrini 5, Casio 6, Savelli 5, Molo 6, Filippi 7. (N. 12 Fiore, n. 14 Pin).

ARBITRO: Pazzano di Catanzaro 6.

NOTE: spettatori diecimila circa di cui 4000 paganti per un incasso di 13 milioni 580 mila lire. Calci d'angolo 5 per parte. Ha debuttato in serie A nel Verona Cincinelli.

SERVIZIO

VERONA — Classico incontro con il Napoli, impegno appena più in là, dell'onore di firma, grazie all'orgoglio che

tiene in piedi un Verona già da tempo condannato alla serie cadetta e all'esigenza dei Napoli di conservare condizione atletica per la semifinale di Coppa Italia e di tenere aperto uno spiraglio per la partecipazione alla Coppa UEFA. Ritmo dettato dal primo calo e dall'assenza di particolari sollecitazioni, quindi bianco e controllato. Emozioni col contagocce, forse nemmeno richieste dagli appena quattromila spettatori paganti e quindi logico 0-0 finale.

La cronaca della partita, ridotta all'osso, registra un primo tempo siglato dalla superiorità del partenopeo, cui ha fatto da contrappeso una ripresa in cui sono toccate ai veneti le occasioni più nitide per schiodare la partita. Nei primi dieci minuti, prima Casio (5'), poi Catellani (11'), hanno l'opportunità di scocciare il tiro entro l'area, ma mostrano in ambedue i casi

scarsa precisione e dopo una deviazione di testa Savoldi e Pellegrini per «chiudere» positivamente le manovre tessute pazientemente sulla tre quarti.

Ritorno con Valente al posto di Catellani nel Napoli e i gialloblù subito vicini alla rete. Succede al 7', allorché Masetto sfrutta uno scivolone di Ferraro per aprirsi in area palla al piede estando però colpevolmente nella battuta a rete, providenzialmente decisa in angolo da Caporale in recupero. Poi la partita scivola su toni da camomilla e l'ultimo sussulto in grado di scuotere i meriti del Verona che sfiora il bersaglio al 21' dopo ottimo «a solo» del giovane Vignola al cui sinistro finale costringe di Catellani alla deviazione in angolo. Non succede più nulla fino al 90' al fischio di fine partita. Mancano però alla squadra di

Vincio sufficiente determinazione nelle punte Savoldi e Pellegrini per «chiudere» positivamente le manovre tessute pazientemente sulla tre quarti.

Ritorno con Valente al posto di Catellani nel Napoli e i gialloblù subito vicini alla rete. Succede al 7', allorché Masetto sfrutta uno scivolone di Ferraro per aprirsi in area palla al piede estando però colpevolmente nella battuta a rete, providenzialmente decisa in angolo da Caporale in recupero. Poi la partita scivola su toni da camomilla e l'ultimo sussulto in grado di scuotere i meriti del Verona che sfiora il bersaglio al 21' dopo ottimo «a solo» del giovane Vignola al cui sinistro finale costringe di Catellani alla deviazione in angolo. Non succede più nulla fino al 90' al fischio di fine partita. Mancano però alla squadra di

vani tifosi gialloblù, contenuti soprattutto dalla retrocessione dei veneti, che non hanno potuto assistere alla partita con la stessa emozione.

Ritorno con Valente al posto di Catellani nel Napoli e i gialloblù subito vicini alla rete. Succede al 7', allorché Masetto sfrutta uno scivolone di Ferraro per aprirsi in area palla al piede estando però colpevolmente nella battuta a rete, providenzialmente decisa in angolo da Caporale in recupero. Poi la partita scivola su toni da camomilla e l'ultimo sussulto in grado di scuotere i meriti del Verona che sfiora il bersaglio al 21' dopo ottimo «a solo» del giovane Vignola al cui sinistro finale costringe di Catellani alla deviazione in angolo. Non succede più nulla fino al 90' al fischio di fine partita. Mancano però alla squadra di

Massimo Manduzio

</

B: Al vertice solo l'Udinese a vele spiegate

Punteggio pieno e meritato della capolista

Il Pescara sottovaluta i friulani e piglia 2 gol

Ai padroni di casa non è bastata la buona volontà - La prima rete (di Vriz) dopo soli 7 minuti di azioni confuse dei biancazzurri Al 9' del secondo tempo l'autogol di Pellegrini

MARCATORI: Vriz (U) al 7' del p.t.; Pellegrini al 9' del s.t. PESCARA: Pinotti; Motta, Mancini (dal 10' del s.t. Cinquetti); Zucchi, Andreazza, Pellegrini; Pavone, Reppetto, Di Michele, Nobili, Piacenti, 12. Recchi, 13. Santucci.

UDINESE: Della Corna; Bonora, Fanelli, Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi, Del Neri, Vriz (dal 10' del s.t. Sgarbozza), Benincia, Uilivieri, 12. Marcati, 13. Vighetti.

ARBITRO: D'Elia, di Salerno.

NOTE: Cielo coperto, temperatura mite, terreno in perfette condizioni. Spettatori 33 mila circa per un incasso di 90 milioni. Ammoniti per scorrettezze Benincia e Piacenti. Angoli 11-1 per il Pescara.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Ma si può essere più folli di così? Evidentemente Angelillo e i suoi baldi giovanotti dovevano essersi presi la mano da tutto ciò che era stato detto e scritto in settimana da parte di coloro che presentavano la partita Pescara-Udinese come uno spargimento invece che come un normalissimo incontro di campionato, anche se le due squadre al vertice della classifica. Anzi proprio l'avversario di ieri era da guardare con rispetto e da toccare con le mani.

Invece, i padroni di casa si sono buttati scriteriatamente in avanti con furore e rabbia come se i friulani fossero predestinati a subire l'inevitabile punizione. Cinque minuti di assedio fortissimo con gli undici biancazzurri a menare una danza di guerra ai limiti dell'area avversaria decisi a scardinare subito la resistenza e fare dei malcapitati avversari un unico boccone.

E quando Vriz, al 7' del primo tempo, è riuscito a calciare dal piedino di Nobili il pallone e ad involarsi verso la porta difesa da Pinotti, si è sentito subito la sensazione che il Pescara avrebbe pagato a caro prezzo la propria presunzione.

E la sensazione è diventata

certezza quando al 9' del secondo tempo Pellegrini ha infilato sciaguratamente la propria porta con un micidiale pallonetto, suo il malcapitato portiere si è trovato completamente spiazzato.

Onore e gloria dunque per questa Udinese che è riuscita a vincere con il più classico dei punteggi senza neanche faticare troppo, dimostrando ancora una volta di meritare il primo posto in classifica ed elevandosi di una buona spanna sulle altre avversarie.

Mobilissimi in difesa e pronti a chiudere ogni varco i friulani non hanno commesso seri rischi. I centrocampisti hanno svolto una gran mole di lavoro giocando a tutto campo senza mai lasciare totalmente l'iniziativa agli avversari. Ma ciò che ha impressionato di più è stata la vivacità delle due punte che hanno messo a dura prova i rispettivi avversari ed hanno portato spesso e volentieri, con le loro folate, lo scompiglio tra le maglie della difesa biancazzurra. Per due volte, al 45' del p.t. e al 15' del secondo, c'è voluta tutta la bravura di Pinotti per respingere d'istinto un tiro ravvicinato di Vriz ed un violento disgiungimento di Vighetti.

Così una squadra così ben registrata ed in piena salute il Pescara ha opposto solo molta volontà ma anche tanta confusione e troppa insipienza tattica.

Una volta in svantaggio tutto è diventato ancora più difficile. Il Pescara ha subito un lungo estenuante assedio, se non a mettere in evidenza la gran confusione che i biancazzurri hanno generato a creare nell'area avversaria.

Al tirare delle somme resta ben poco e si può dire che Della Corna non ha mai corso seri rischi; una gran botta di Nobili al 35' che lo portiere è riuscito a deviare con un balzo prodigioso, una micidiale rimbombata di Vighetti che ha fatto saltare Zucchini non è riuscita a concretizzare perché ostacolato da un compagno e ancora una volta il Pescara ha avuto la sensazione che il Pescara avrebbe pagato a caro prezzo la propria presunzione.

E la sensazione è diventata

Fernando Innarroti

Mezzo passo falso dei brianzoli (1-1)

Il Monza segna e dorme e il Genoa lo raggiunge

Sicuro e ben impostato lavoro dei liguri a centrocampo - Prodezza di Marconcini che sventa il raddoppio dei rossoblu - Il genoano Damiani, contuso, trasportato all'ospedale



MONZA-GENOA — Il gol del biancorosso segnato da Ronco.

Contestata dai tifosi la direzione di gara

L'arbitro si intromette da protagonista a Rimini: con la Pistoiese è 0-0

RIMINI: Piloni; Buccioli, Raffelli; Mazzoni, Grezzani, Vianello; Sollier, Vala, Fagnoli, Donati (dal 11' della ripresa Erba), Ferrara, 12. Lusi, 14. Pellicani.

PISTOIESE: Moscatelli; Arecchi, Lombardi; Mosi, Venturini, Bortolotti, Capozzo, Frustalupi, Roggion, Borge (dal 17' della ripresa Torrisi), Saltuti, 12. Vieri, 14. Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: Bella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoi. Incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti Buccioli, Angoli 15 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dal stadio a fine partita. Danni per la Pistoiese per la Pistoiese si sarebbe trovata nella probabile necessità di cambiare sostanzialmente il roster, scoprendosi decisamente. Ma queste sono soltanto supposizioni perché l'arbitro ha fatto proseguire, immediatamente, la partita, con la Pistoiese che si è trovata in una situazione di vantaggio, con la Pistoiese che si è trovata in una situazione di vantaggio, con la Pistoiese che si è trovata in una situazione di vantaggio.

DALL'INVIATO

RIMINI — Alla fine dell'incontro l'ingegner Bruno Verocchi, consigliere ed ex presidente del Rimini, ha aperto l'uscio dello spogliatoio dei signor Lops, ha declinato le proprie generalità, curia di identità alla mano, poi si è sfogato in un furore. Poche parole ascoltate ed eloquenti. «Lei è un arbitro disonesto. Questione di stato d'animo? Probabilmente, tuttavia il fischietto torinese, con una persona quanto a disonestà interpretazione dei propri compiti, ha preteso il ruolo del protagonista negativo in un episodio verificatosi dopo dieci minuti di lungo calcio.

E se nell'episodio medesimo il comportamento del pifferaio è stato giudicato da me come

una brusca svolta, sicuramente ha dato una scossa non necessaria ad un ambiente complessivamente tranquillo e ben disposto a godersi il tempo primaverile, sollevando proteste, urla, contestazioni, un isolato tentativo di invasi, subito rinfacciato, momentaneo sequestro dello innocente pallone e, appunto in conclusione, l'emblematico sfogo del dirigente riminese.

Era accaduto che, mentre sulle gradinate si registrava un furore arancione, Fagnoli piombava improvvisamente nell'area toscana palla al piede. Pericolosa o meno che potesse risultare la sua incursione, Billoio allungava una gamba e lo stendeva senza complimenti. Ci stava il rigore, e in questo caso la Pistoiese si sarebbe trovata nella probabile necessità di cambiare sostanzialmente il roster, scoprendosi decisamente. Ma queste sono soltanto supposizioni perché l'arbitro ha fatto proseguire, immediatamente, la partita, con la Pistoiese che si è trovata in una situazione di vantaggio, con la Pistoiese che si è trovata in una situazione di vantaggio, con la Pistoiese che si è trovata in una situazione di vantaggio.

DALL'INVIATO

RIMINI — Alla fine dell'incontro l'ingegner Bruno Verocchi, consigliere ed ex presidente del Rimini, ha aperto l'uscio dello spogliatoio dei signor Lops, ha declinato le proprie generalità, curia di identità alla mano, poi si è sfogato in un furore. Poche parole ascoltate ed eloquenti. «Lei è un arbitro disonesto. Questione di stato d'animo? Probabilmente, tuttavia il fischietto torinese, con una persona quanto a disonestà interpretazione dei propri compiti, ha preteso il ruolo del protagonista negativo in un episodio verificatosi dopo dieci minuti di lungo calcio.

E se nell'episodio medesimo il comportamento del pifferaio è stato giudicato da me come

stoltezza, secondo le previsioni, pareva doversi opporre un Rimini generoso ma gracile, al pareggio s'avviava invece con passo nervoso.

La partita, se si è svolta, non diceva granché. La differenza sostanziale tra le due squadre in ogni modo appariva, nonostante il termostato in rialzo mandasse visibilmente in riserva alcuni toscani; e se Frustalupi era il più pericoloso, con la sua parte, coi suoi suggerimenti da intramontabile mestierante, dalla altra il migliore risultava pure stavolta il capitano, anche se mai il lavoro degli arancioni si esprimeva col piglio dei più forti, punto e basta. Inopinatamente, dopo un cambio Erba e Torrisi, la partita non si è accorciata. Il cliché, cioè, non mutava, e Piloni era ancora nella palla che sul finire del primo tempo, quasi fosse stato sottoscritto un armistizio, l'andatura in campo diventava ancora più blanda.

DALL'INVIATO

RIMINI — Alla fine dell'incontro l'ingegner Bruno Verocchi, consigliere ed ex presidente del Rimini, ha aperto l'uscio dello spogliatoio dei signor Lops, ha declinato le proprie generalità, curia di identità alla mano, poi si è sfogato in un furore. Poche parole ascoltate ed eloquenti. «Lei è un arbitro disonesto. Questione di stato d'animo? Probabilmente, tuttavia il fischietto torinese, con una persona quanto a disonestà interpretazione dei propri compiti, ha preteso il ruolo del protagonista negativo in un episodio verificatosi dopo dieci minuti di lungo calcio.

E se nell'episodio medesimo il comportamento del pifferaio è stato giudicato da me come

MARCATORI: Ronco (M) al 12' p.t.; Buitto (G) al 14' della ripresa.

MONZA: Marconcini; Vincenzi, Corti; Lorini, Volpati, Stanzone; Gorini, I. Biancuzzi, Silva, Ronco (Scalini, dal 12' p.t.), Pavesi, 12. Monza; n. 13 Pallavicini.

GENOA: Girardi; Gorini, II. Ogilari; Odorizzi, Berni, Marcati; Damiani (Conti, dal 41' del p.t.), Sandreani, Luppi, Bona, N. 12. Marini; n. 13 Nela.

ARBITRO: Agnolini, di Bassano del Grappa.

NOTE: Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori paganti 3.600 circa, per un incasso pari a 13 milioni 500 mila lire, a cui vanno aggiunti 1.216 abbonati per una quota di 4 milioni di lire. Calci d'angolo 9-1 (primo tempo 5-0) in favore del Monza. Ammoniti al 15' Odorizzi (G) per gioco falloso.

SERVIZIO

MONZA — Manca un mese e mezzo al termine del campionato, ed il Monza non è ancora riuscito a conquistare il mezzo passo falso compiuto fra le mura amiche, mantiene intatte le possibilità di entrare a far parte del tris di squadre che disputeranno il prossimo campionato nella massima divisione. E' questa la prima riflessione che lascia intendere l'epilogo dell'incontro odierno con il Genoa, e lo stesso allenatore figure Bui, forse con troppa accendendosi nei confronti dei padroni di casa, lo ha perentoriamente ribadito negli spogliatoi. In realtà chi ha tratto maggior beneficio dal 90 minuti disputati al Sada sono stati proprio i rossoblu, per nulla inibiti dal pronostico della vigilia.

Squadra ben impostata a centrocampo, il Genoa ha giocato fin dall'inizio in maniera aperta e decisa.

Il Monza, invece, ha forse avuto il torto di credere troppo nella rete realizzata dal giovane Ronco, dopo soli 12 minuti di gara, e c'è voluta la rete di Buitto nel secondo tempo per risvegliare gli spiriti guerrieri di questa squadra, apparsa, nel complesso, troppo apatica.

Il risultato, in ogni caso il Genoa ad aprire seriamente le ostilità, al quarto minuto di gioco, con una punizione di Buitto, ha permesso a Damiani di parare l'angolo destro della porta difesa da Marconcini. L'estremo difensore biancorosso, un po' colpevole, si lasciava sfuggire la palla che, dolcemente, si adattava in rete.

La mezzala biancorossa si innervava dunque, e la squadra, decisa di minuti e al 29' entrava in campo, un altro centrocampista, ma con caratteristiche differenti, a sostituirlo.

Le azioni del Monza andavano man mano scemando, mentre il centrocampo rossoblu non aveva eccessive difficoltà a contenere le azioni di Blangero e Lorini, i due elementi apparsi ieri maggiormente sotto tono.

L'attacco ligure pescava in un paio di occasioni, ma la difesa monzese fuori posizione, anche se Volpati, tra i migliori in campo, oltre ad annullare il nervoso Damiani si incaricava di fornire sapienti disimpegni per le punte monzesi.

Sul finire del primo tempo, proprio in un contrasto con Volpati, l'ala destra genovana cadde male, picchiata da la nuca e doveva essere portata negli spogliatoi in barella. Ricoverato all'ospedale monzese, i medici hanno riscontrato a Damiani un leggero stato confusionale.

La ripresa presentava le stesse caratteristiche della prima parte di gioco, e se non fosse stato per la rete messa a segno dal giovane Buitto, sarebbero stati sbadigli fino al termine: al 14' la mezza punta genovese raccogliendo un centro di Luppi su cui Stanzone non era intervenuto con la dovuta efficacia, al volo faceva partire un pallonetto, e per Marconcini non c'era nulla da fare. A questo punto, come abbiamo già accennato, la partita si accendeva e poco dopo al 20' quasi il Genoa perveniva al raddoppio con un'azione analoga alla precedente. Ancora Buitto il risolutore, ma questa volta Marconcini compiva la prodezza respingendo in volo plastico.

Le azioni da quel momento si susseguivano a ritmo incessante, ma tutte finivano con impensierite non più di tanto gli estremi difensori delle due squadre. Un'ultima emozione a cinque minuti dal termine: Odorizzi tenta un'avventato passaggio all'indietro per Girardi, e non s'avvede che nelle vicinanze staziona Silva. Il centravanti si getta sulla palla, ma la perentoria uscita del portiere ligure risolve nel migliore dei modi l'intricata situazione.

Italo Branca

Roberto Scanagatti

Brescia e Bari divertono ma non infieriscono (1-1)

MARCATORI: Al 31' Tivelli (B); al 42' Podavini (Ba).

BRESCIA: Malgoglio; Podavini, Galparoli; Guida, Bonetti, Moro (al 12' della ripresa Zironi); De Biasi, Biancardi, Mutti, Iachini; Group (12. Bertoni, 13. Mendosini, 14. Fagnoli).

ARIETRO: Longhi di Roma.

BRESCIA (c.b.) Ennesimo pareggio interno del Brescia, ma creato nei suoi contropiedi il Bari, specialmente con Tivelli. Al 31' il Bari va in vantaggio: azione di contropiede con Balestro, che lancia Gaudino; il tiro della sinistra è respinto in tuffo da Malgoglio, ma Tivelli è tutto a intervenire e a segnare. Al 39' Gaudino, sempre in contropiede, per poco non raddoppia: davanti a Malgoglio insoddisfatto sulla palla e la difesa libera.

Pareggio azzurro al 42': Podavini tira forte da fuori area, la palla batte per terra e scavalca l'incalpevole De Luca.

Nella ripresa il gioco cala leggermente di tono; il Bari è sempre più guardingo e il Brescia continua ad attaccare. Zironi, entrato al 12' al posto di Moro, viene cinto di platealmente in area al 27', ma per Longhi non è successo nulla. Anzi due minuti dopo concede una punizione, inesistente, al Bari, al limite dell'area. Tiro di Tivelli, malgoglio tira, ma per la palla, fortunatamente sulla linea salva De Biasi.

Il Brescia ha dominato a lungo (7-1

calci d'angolo a suo favore), ma le occasioni più pericolose le ha create nei suoi contropiedi il Bari, specialmente con Tivelli. Al 31' il Bari va in vantaggio: azione di contropiede con Balestro, che lancia Gaudino; il tiro della sinistra è respinto in tuffo da Malgoglio, ma Tivelli è tutto a intervenire e a segnare. Al 39' Gaudino, sempre in contropiede, per poco non raddoppia: davanti a Malgoglio insoddisfatto sulla palla e la difesa libera.

Pareggio azzurro al 42': Podavini tira forte da fuori area, la palla batte per terra e scavalca l'incalpevole De Luca.

Nella ripresa il gioco cala leggermente di tono; il Bari è sempre più guardingo e il Brescia continua ad attaccare. Zironi, entrato al 12' al posto di Moro, viene cinto di platealmente in area al 27', ma per Longhi non è successo nulla. Anzi due minuti dopo concede una punizione, inesistente, al Bari, al limite dell'area. Tiro di Tivelli, malgoglio tira, ma per la palla, fortunatamente sulla linea salva De Biasi.

Il Brescia ha dominato a lungo (7-1

È il Palermo a imporre il ritmo al Foggia (1-1)

MARCATORI: Libera, su rigore, al 45' del p.t.; Conte nella ripresa all'11'.

FOGGIA: Benevelli; De Giovanni, Colla; Pirazzini, Bari, Bacchini; Salvioni, Gustinetti, Apuzzo, Barbieri (dal 30' della ripresa Russo), Libera. (N. 12 D'Alessandro, n. 13 Gino).

PALERMO: Frisconi; Iozzia, Citterio; Brignani, Di Cicco, Arcoletto; Maritotti (dal 1' del s.t. Osellame), Borsellino, Chimenti, Magherini, Conte. (N. 12 Trapani, n. 14 Casperini).

ARBITRO: Parosini di Udine.

FOGGIA — (r.c.) Al gran movimento del Foggia, il Palermo ha opposto un gioco piuttosto manovrato al centro campo dove si sono disposti molto bene Magherini, Arcoletto e Borsellino, cogliendo in Puglia un meritato pareggio. I padroni di casa, pur dimostrando buona volontà, hanno difeso di determinazione specie nelle fasi decisive. Il Foggia è andato in vantaggio alla fine del primo

tempo su calcio di rigore — trasformato da Libera — per un atterramento in area siciliana di Gustinetti ad opera di Arcoletto.

Alla ripresa il gioco cala leggermente di tono; il Palermo è sempre più guardingo e il Foggia continua ad attaccare. Zironi, entrato al 12' al posto di Moro, viene cinto di platealmente in area al 27', ma per Longhi non è successo nulla. Anzi due minuti dopo concede una punizione, inesistente, al Bari, al limite dell'area. Tiro di Tivelli, malgoglio tira, ma per la palla, fortunatamente sulla linea salva De Biasi.

Il Brescia ha dominato a lungo (7-1

SERVIZIO

MONZA — Manca un mese e mezzo al termine del campionato, ed il Monza non è ancora riuscito a conquistare il mezzo passo falso compiuto fra le mura amiche, mantiene intatte le possibilità di entrare a far parte del tris di squadre che disputeranno il prossimo campionato nella massima divisione. E' questa la prima riflessione che lascia intendere l'epilogo dell'incontro odierno con il Genoa, e lo stesso allenatore figure Bui, forse con troppa accendendosi nei confronti dei padroni di casa, lo ha perentoriamente ribadito negli spogliatoi. In realtà chi ha tratto maggior beneficio dal 90 minuti disputati al Sada sono stati proprio i rossoblu, per nulla inibiti dal pronostico della vigilia.

Squadra ben impostata a centrocampo, il Genoa ha giocato fin dall'inizio in maniera aperta e decisa.

Il Monza, invece, ha forse avuto il torto di credere troppo nella rete realizzata dal giovane Ronco, dopo soli 12 minuti di gara, e c'è voluta la rete di Buitto nel secondo tempo per risvegliare gli spiriti guerrieri di questa squadra, apparsa, nel complesso, troppo apatica.

Il risultato, in ogni caso il Genoa ad aprire seriamente le ostilità, al quarto minuto di gioco, con una punizione di Buitto, ha permesso a Damiani di parare l'angolo destro della porta difesa da Marconcini. L'estremo difensore biancorosso, un po' colpevole, si lasciava sfuggire la palla che, dolcemente, si adattava in rete.

La mezzala biancorossa si innervava dunque, e la squadra, decisa di minuti e al 29' entrava in campo, un altro centrocampista, ma con caratteristiche differenti, a sostituirlo.

Le azioni del Monza andavano man mano scemando, mentre il centrocampo rossoblu non aveva eccessive difficoltà a contenere le azioni di Blangero e Lorini, i due elementi apparsi ieri maggiormente sotto tono.

L'attacco ligure pescava in un paio di occasioni, ma la difesa monzese fuori posizione, anche se Volpati, tra i migliori in campo, oltre ad annullare il nervoso Damiani si incaricava di fornire sapienti disimpegni per le punte monzesi.

Sul finire del primo tempo, proprio in un contrasto con Volpati, l'ala destra genovana cadde male, picchiata da la nuca e doveva essere portata negli spogliatoi in barella. Ricoverato all'ospedale monzese, i medici hanno riscontrato a Damiani un leggero stato confusionale.

La ripresa presentava le stesse caratteristiche della prima parte di gioco, e se non fosse stato per la rete messa a segno dal giovane Buitto, sarebbero stati sbadigli fino al termine: al 14' la mezza punta genovese raccogliendo un centro di Luppi su cui Stanzone non era intervenuto con la dovuta efficacia, al volo faceva partire un pallonetto, e per Marconcini non c'era nulla da fare. A questo punto, come abbiamo già accennato, la partita si accendeva e poco dopo al 20' quasi il Genoa perveniva al raddoppio con un'azione analoga alla precedente. Ancora Buitto il risolutore, ma questa volta Marconcini compiva la prodezza respingendo in volo plastico.

Le azioni da quel momento si susseguivano a ritmo incessante, ma tutte finivano con impensierite non più di tanto gli estremi difensori delle due squadre. Un'ultima emozione a cinque minuti dal termine: Odorizzi tenta un'avventato passaggio all'indietro per Girardi, e non s'avvede che nelle vicinanze staziona Silva. Il centravanti si getta sulla palla, ma la perentoria uscita del portiere ligure risolve nel migliore dei modi l'intricata situazione.

Italo Branca

Roberto Scanagatti

tempo su calcio di rigore — trasformato da Libera — per un atterramento in area siciliana di Gustinetti ad opera di Arcoletto.

Alla ripresa il gioco cala leggermente di tono; il Palermo è sempre più guardingo e il Foggia continua ad attaccare. Zironi, entrato al 12' al posto di Moro, viene cinto di platealmente in area al 27', ma per Longhi non è successo nulla. Anzi due minuti dopo concede una punizione, inesistente, al Bari, al limite dell'area. Tiro di Tivelli, malgoglio tira, ma per la palla, fortunatamente sulla linea salva De Biasi.

Il Brescia ha dominato a lungo (7-1

Il Taranto disturba i sogni del Cesena (1-0)

MARCATORI: Al 28' della ripresa Panizza su rigore.

TARANTO: Petrovici; Giovannone, Cimeni (dal 30' s.t. Gallo); Bradi, Nardello, Mariani, Panizza, Gori, Selvaggi, Caputi (12. Degli Schiavi, 13. Fanti).

CESENA: Magnarelli; Benedetti, Arrigoni; Pianigelli, Pignone, Valentini, Maccioni, Madde, De Falco, Spezzigior, Petri (dal 23' s.t. Dossena) (12. Settini, 13. Piraccini).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: Espulsi: Spezzigior e Baricce. Ammoniti: Spezzigior, Madde, Pianigelli e Beatrice. Angoli 7-1 per il Taranto.

TARANTO — (m.i.) Con un calcio di rigore contestato violentemente dai giocatori del Cesena, tanto da indurre l'arbitro Lo Bello ad espellere Spezzigior, il Taranto ha fatto suo un incontro che gli può consentire di continuare la lotta per la permanenza in serie B. Il Cesena, invece, con questa sconfitta, viene risucchiato pericolosamente nelle zone calde della bassa classifica.

La partita, che non è stata certo bella, ha premiato la squadra che ha attaccato più e che ha imposto per tutto il tempo l'arbitro contro una certa supremazia territoriale.

Bisogna però dire che i veloci contropiedi degli ospiti hanno fatto in più di qualche occasione gettare il sangue ai tifosi tarantini, tanto erano efficaci; ed in un'occasione De Falco, tutto solo da pochi passi e a porta vuota, ha avuto l'abilità di mandare fuori la palla.

L'episodio del rigore è avvenuto al 28' della ripresa. Su una delle tante mischie sotto porta ospite, la palla perviene a Caputi che, poco dentro l'area di rigore, scocca un autentico bolide che va ad infrangersi sulla barriera eretta lungo la linea di porta. L'arbitro vede un fallo di mano e senza tentennamenti fischia la massima punizione. Panizza dagli undici metri trasforma freddamente.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Nella ripresa gli ospiti hanno cercato di intensificare la loro azione senza però riuscire a creare grosse occasioni da rete. La unica palla-gol l'ha avuta Lodi al 1' il quale, da centro area, ha battuto al volo di sinistro. Sulla linea, col corpo, ha ribattuto la sua conclusione.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Nella ripresa gli ospiti hanno cercato di intensificare la loro azione senza però riuscire a creare grosse occasioni da rete. La unica palla-gol l'ha avuta Lodi al 1' il quale, da centro area, ha battuto al volo di sinistro. Sulla linea, col corpo, ha ribattuto la sua conclusione.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Nella ripresa gli ospiti hanno cercato di intensificare la loro azione senza però riuscire a creare grosse occasioni da rete. La unica palla-gol l'ha avuta Lodi al 1' il quale, da centro area, ha battuto al volo di sinistro. Sulla linea, col corpo, ha ribattuto la sua conclusione.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Nella ripresa gli ospiti hanno cercato di intensificare la loro azione senza però riuscire a creare grosse occasioni da rete. La unica palla-gol l'ha avuta Lodi al 1' il quale, da centro area, ha battuto al volo di sinistro. Sulla linea, col corpo, ha ribattuto la sua conclusione.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Nella ripresa gli ospiti hanno cercato di intensificare la loro azione senza però riuscire a creare grosse occasioni da rete. La unica palla-gol l'ha avuta Lodi al 1' il quale, da centro area, ha battuto al volo di sinistro. Sulla linea, col corpo, ha ribattuto la sua conclusione.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Nella ripresa gli ospiti hanno cercato di intensificare la loro azione senza però riuscire a creare grosse occasioni da rete. La unica palla-gol l'ha avuta Lodi al 1' il quale, da centro area, ha battuto al volo di sinistro. Sulla linea, col corpo, ha ribattuto la sua conclusione.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Lecce, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pallone ad insaccarsi sotto la traversa.

Il Cesena, invece, non ha fatto gran che. Ha colpito però un paio al 32' con Zagano, che da grande distanza ha colpito in pieno, dando il pall

Nella sfida delle «500» al G.P. delle Nazioni

A Imola trionfa un grande Roberts Ferrari (2°) sempre capoclassifica

Nonostante le precarie condizioni di salute il campione italiano si è difeso con grinta - Ballington si impone nelle 250, Hansford nelle 350 e Lazzarini nelle 50

DALL'INVIATO

IMOLA — Confortato dal parere favorevole della commissione medica, Virginio Ferrari ha deciso di correre la prova della classe 500 del cinquantaseiesimo Gran Premio delle Nazioni. E' soltanto un grande Kenny Roberts, con a disposizione una eccellente Yamaha, che ha potuto battere. Una vittoria, quella di Roberts, che conferma in pieno la classe del campione del mondo e di conseguenza un piazzamento, quello di Virginio, che rafforza la convinzione delle sue possibilità e gli consente di restare in testa alla classifica del campionato mondiale.

Anche se Ferrari non fosse partito la gara proponeva grandi motivi tecnico-agonistici, con Sheene il più veloce in prova, Hartog in buona forma e — ovviamente — la sfida che la Yamaha accetta da una pleiade di Suzuki.

Premesse che hanno tutto trovato puntuale conferma nello svolgimento della gara. Hartog, il più svelto in partenza, è andato al comando e per due giri ha condotto il carosello. Poi Roberts ha affondato e si è portato in testa per dominare la situazione fino alla fine.

Ferrari con una partenza prudente viaggiava in quinta posizione preceduto anche da Herron, Van Dulmen, oltre che da Roberts e Hartog.

Forse costretto a qualche prudenza dall'incerta sua condizione fisica, nel quarto giro era anche peggio piazzato ed aveva davanti pure Sheene. La sua rincorsa Ferrari la iniziava tuttavia poco dopo a partire dal settimo giro, infilando un paio di tempi record che alla fine con 1'56" nel corso del ventiquattresimo giro Roberts avrebbe cancellato.

Dal tredicesimo giro Ferrari ha quindi costantemente tenuto la seconda posizione accennando anche a degli attacchi dei quali tuttavia Roberts dimostrava di non preoccuparsi più

di tanto. Una caduta nel corso dell'undicesimo giro ha eliminato Hartog mentre Herron concludeva terzo, Sheene quarto e Baldi quinto.

Anche la gara della classe 250 si presentava molto interessante. Con Ballington (Kawasaki), Mamola (Bimota), Rossi (Morbidelli), Hansford (Kawasaki), Villa (Yamaha). In evidenza c'erano motivi agonistici e sufficienti, tra l'altro al soldo di quello Yamaha-Kawasaki si aggiungeva la elaborazione Bimota e la Morbidelli tornata al vecchio telaio. Ha vinto il campione del mondo Ballington con schiacciata superiorità. Al primo giro era andato in testa Rossi ma nel successivo passaggio Ballington era al comando. Tra Rossi e Mamola iniziava un duello serratissimo per la seconda posizione e quando Rossi era da poco riuscito a superare l'avversario, durante il nono giro, un guasto lo costringeva al ritiro. Ballington intanto aumentava il suo vantaggio su Mamola mentre dietro molto distanziato Villa risaliva lentamente posizione su posizione.

Hansford su Kawasaki ha vinto nella 350. La corsa è stata dominata dal campione del mondo Ballington, ma quando alla conclusione mancavano quattro giri e il sudafrikan conduceva con autorità sicurezza, un guasto alla sua «Kawa» l'ha costretto al ritiro, un guasto che ha permesso a Hansford. Già nel corso del primo giro Ekerold era eliminato da una caduta che gli procurava una frattura della clavicola sinistra. Villa da parte sua tentava invano una opposizione al predominio del vero Kawasaki: al dodicesimo giro doveva fermarsi per guasto.

Nella classe 500 Eugenio Lazzarini su Kreidler ha vinto davanti allo svizzero Blatter pure lui su Kreidler. Il campione pesarese ha dominato dal primo all'ultimo giro.

Eugenio Bomboni

Le classifiche

CLASSE 50 cc
1) EUGENIO LAZZARINI (It. Kreidler) in 31'39" alla media di km. 124,156; 2) Blatter (Sv. Kreidler) 32'34"; 3) Loojestein (Ger. Bialli) 32'45".
CLASSIFICA: 1) Loojestein (Ol. p. 22); 2) Blatter (Sv. p. 20); 3) Walbel (Ger) e Lazzarini (It) 15.

CLASSE 250 cc
1) KORK BALLINGTON (S. Afr. Kawasaki) in 49'01" alla media di km. 148,063; 2) Mamola (Usa. Adriafrica Bimota) 49'24"; 3) Ditchburn (GB. Kawasaki) 49'37".
CLASSIFICA: 1) Ballington (S. Afr. p. 42); 2) Mamola (Usa) 30; 3) Villa (It) 23.

CLASSE 350 cc
1) GREGG HANSFORD (Aust. Kawasaki) in 52'42" alla media di km. 140,158; 2) Asami (Giap. Yamaha) 52'54"; 3) Fernandez (Fr. Yamaha) 52'54".
CLASSIFICA: 1) Ekerold (S. Afr. p. 33); 2) Ballington (S. Afr. p. 31); 3) Mang (Ger) 30.

CLASSE 500 cc
1) ROBERTS (Usa. Yamaha) in 56'49" alla media di km. 154,217; 2) Ferrari (It. Suzuki) in 57'00"; 3) Herron (Irl. Opel) in 57'07".
CLASSIFICA: 1) Ferrari (It. p. 46); 2) Roberts (Usa) 42; 3) Herron (Irl) 28.

NELLA FOTO: Virginio Ferrari in curva tallonato da Sheene.

Si dispera Oliva campione d'Europa mancato

COLONIA — Quando Patrizio Oliva ha appreso il verdetto che la privata della medaglia d'oro della categoria dei super-leggeri «europè», non ha potuto frenare le lacrime. Non è stato a consolarlo lo sconcerto evidente del suo avversario, l'ucraino sovietico Konakpajev.

Il dispianto del campione azzurro era più che giustificato. Oliva aveva condotto un match esemplare, tenuto conto che si trattava del suo debutto tra i «grandi» e del fatto che aveva di fronte uno dei migliori prodotti della grande scuola sovietica, quel Konakpajev, dalle lunghe braccia e dal destro micidiale. Nelle prime due riprese chiara era stata la superiorità dell'azzurro: ogni attacco del sovietico si infrangeva sull'estrema guardia di Oliva che, spesso, bruciava l'avversario d'incontro, infrangendo in tal modo sul nascere ogni sua velleità. Nella terza ripresa l'azzurro manteneva un leggero calo ma riusciva ancora a contenere ottimamente la bagna del sovietico, mandando a vuoto i suoi violenti ma sconsiderati attacchi spesso sconsiderati del suo tempo. Tutto sommato, una ripresa in pareggio e che non avrebbe dovuto necessariamente indicare il bottino di punti ragguardevole.

Il miglior commento al match lo ha fatto il presidente della Federazione pugilistica sovietica, Kolumin, il quale, secondo quanto riferiscono i giornali, avrebbe dichiarato che se i giudici, dando la vittoria a Konakpajev, hanno ritenuto di ottenere il posto per Mosca, hanno fatto male i loro conti. Nessuno di loro, secondo Kolumin merita fiducia. NELLA FOTO: la delusione di Oliva.



Mercoledì a Brescia gli italiani tentano un'impossibile rivincita

Rugby azzurro a lezione d'inglese

La nazionale A, dopo la sconfitta di Gosforth del '75, incontra gli under 23 d'oltre Manica - Si punterà sui giovani più combattivi

Il rugby delle grandi folle — quello di Twickenham, Arms Park, Murrayfield, Colombes — è il sogno di chi pratica il bel gioco della pallanuova nei Paesi che contano meno. L'Italia, purtroppo, conta meno. Un po' perché questo sport, non olimpico, è soffocato da altri ed è costretto a sopravvivere in isole più o meno felici (il Veneto, la provincia dell'Aquila, alcune zone del Lazio), un po' per l'ignoranza dei suoi dirigenti.

Il nostro Paese ha antichi rapporti di simpatia con la Francia, assai più evoluta. Questi rapporti favolosi sono perfino amichevoli. Ma la Francia li intende sempre e comunque, nel senso del ricco che ogni tanto prova impulsi di generosità nei confronti del povero. Questa puntualiz-

zazione si rivolge ovviamente non a chi pratica il rugby in Francia ma a chi lo dirige. Albert Ferrasse, presidente del rugby francese, stima infatti essere più importante essere amico dei razzisti di Pretoria che di chi ha bisogno di assistenza tecnica — come l'Italia — per progredire. Se a ciò aggiungiamo la cronica miopia dei nostri dirigenti abbiamo il quadro completo: rugby povero e artigianale costruito e vissuto sulla pelle di chi lo soffre e lo pratica.

La premessa era obbligata perché questo servizio si propone di presentare le match importanti. Mercoledì allo stadio Rigamonti di Brescia l'Italia di Pierre Villepreux affronterà la nazionale under-23 dell'Inghilterra. La

visita inglese rientra in uno scambio di cortesia. Infatti il 13 settembre 1975 a Gosforth, Inghilterra del nord, gli azzurri di Roy Biel affrontarono i bianchi della rosa rossa in versione, appunto, under-23. Vinsero gli inglesi 29 a 13 e quella dura sconfitta, come l'Italia, ne fu una lezione. A quella che gioca l'amicizia e l'amicizia del tecnico gallese ingaggiato dalla FIR per dare credibilità a un rugby troppo giovane e troppo litigioso per essere concreto.

Gli inglesi rendono la visita. E va detto che la under-23 della rosa rossa è perfino più temibile della nazionale A, quella che gioca l'amicizia e l'amicizia del tecnico gallese ingaggiato dalla FIR per dare credibilità a un rugby troppo giovane e troppo litigioso per essere concreto.

Il giovane campione italiano ha dimostrato in questo Romandia di essere pronto per sostenere il confronto con Moser nell'imminente Giro d'Italia. S'è subito imposto all'attenzione, ha battuto il successo, sabato, nella quarta. Sul 20 chilometri a cronometro dell'ultima frazione Saronni è stato battuto dallo specialista Knudsen. Il bilancio non può comunque che essere considerato altamente positivo: la vittoria dell'italiano non è mai praticamente stata in discussione.

Nella mattinata la tappa da Torgon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

vat alcuna sorpresa. De Witte ha regitato in volata il belga Terlicy, il francese Oviou, lo svizzero Zweifel o gli italiani Conini e Gavazzi, correndo alla media di 45,34 chilometri orari. Nella cronometro, dopo Saronni, si sono piazzati al terzo posto l'olandese Schulten con un distacco di 1'02" e al quarto Gigi Baronechelli a 1'11".

Nella classifica finale Baronechelli è finito secondo dietro a Saronni con un distacco di 1'05".

Ecco l'ordine di arrivo delle 2 semitappe di ieri e la classifica finale:

Torgon-Ginevra, di 127 km. 2 ore 48'31" (media 45,34); 2. Terlicy (Bel.) 3. Oviou (Fr.); 4. Zweifel (Sv.); 5. Conini (It.); 6. Gavazzi (It.); segue il gruppo con lo stesso tempo di De Witte. Cronometro, km. 20,4 km. 1. Knudsen (Nor.) 2. Saronni (It.) 3. Schulten (Ola.) 27'29"; 4. Baronechelli (It.) 28'40"; 5. Lubberding (Ola.) 28'43"; 6. Mutter (Sv.) 28'50"; 7. Laurent (Fr.) 28'54"; 8. Crickelton (Bel.) 28'56"; 9. Terlicy (Bel.) e Nilsson (Sv.) 29'07".

GIUSEPPE SARONNI 21'49" e 26; 2. Baronechelli a 1'05"; 3. Lubberding a 1'08"; 4. Mutter a 1'20"; 5. Nilsson a 1'23"; 6. Conini a 1'27"; 7. Laurent a 1'28"; 8. Crickelton a 1'29"; 9. Knudsen e Crickelton a 1'31".

De Witte e Knudsen vincitori delle ultime prove

Saronni vince il Romandia ed è pronto per il «Giro»

GINEVRA — Giuseppe Saronni ha vinto il Giro ciclistico di Romandia, concluso ieri pomeriggio da una frazione a cronometro dopo che nella mattinata, nella ultima frazione in linea, i corridori avevano raggiunto Ginevra da Torgon. Nella prima semitappa il belga Roland De Witte si è imposto regolando il gruppo in volata. Nella seconda ha vinto il norvegese Knut Knudsen, ma Saronni è giunto secondo con un distacco di soli 46 secondi, che gli ha consentito di mantenere il primato nella classifica generale e di assicurarsi così la vittoria finale.

Il giovane campione italiano ha dimostrato in questo Romandia di essere pronto per sostenere il confronto con Moser nell'imminente Giro d'Italia. S'è subito imposto all'attenzione, ha battuto il successo, sabato, nella quarta. Sul 20 chilometri a cronometro dell'ultima frazione Saronni è stato battuto dallo specialista Knudsen. Il bilancio non può comunque che essere considerato altamente positivo: la vittoria dell'italiano non è mai praticamente stata in discussione.

Nella mattinata la tappa da Torgon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

Campionato europeo di Formula 2

L'elvetico Surer (March) si ripete a Vallelunga

VALLELUNGA — Lo svizzero Marc Surer dopo il successo colto sulla pista di Nürburgring si è ripetuto positivamente anche sul tracciato di Vallelunga della quinta prova del Campionato europeo di Formula 2. La corsa romana ha esaurito gran parte del suo interesse già nel primissimo giro quando in un colpo solo scomparivano dalla scena i due piloti che avevano dominato le prove di qualificazione. Il romano di adozione Eddie Cheever e l'irlandese Stephen South nell'uscita che innescò sul primo rettilineo che precede la curva del semaforo volavano fuori strada e finivano la loro corsa. Il secondo giro, invece, fu presto avrebbe potuto sicuramente fare una bella corsa. Erano passati solo pochi minuti all'arrivo ed ecco anche Gabiani e Loccher che andavano fuori strada proprio nella curva del semaforo. In testa alla corsa se ne andava il belga Terlicy, il francese Oviou, lo svizzero Zweifel o gli italiani Conini e Gavazzi, correndo alla media di 45,34 chilometri orari. Nella cronometro, dopo Saronni, si sono piazzati al terzo posto l'olandese Schulten con un distacco di 1'02" e al quarto Gigi Baronechelli a 1'11".

Nella classifica finale Baronechelli è finito secondo dietro a Saronni con un distacco di 1'05".

Ecco l'ordine di arrivo delle 2 semitappe di ieri e la classifica finale:

Torgon-Ginevra, di 127 km. 2 ore 48'31" (media 45,34); 2. Terlicy (Bel.) 3. Oviou (Fr.); 4. Zweifel (Sv.); 5. Conini (It.); 6. Gavazzi (It.); segue il gruppo con lo stesso tempo di De Witte. Cronometro, km. 20,4 km. 1. Knudsen (Nor.) 2. Saronni (It.) 3. Schulten (Ola.) 27'29"; 4. Baronechelli (It.) 28'40"; 5. Lubberding (Ola.) 28'43"; 6. Mutter (Sv.) 28'50"; 7. Laurent (Fr.) 28'54"; 8. Crickelton (Bel.) 28'56"; 9. Terlicy (Bel.) e Nilsson (Sv.) 29'07".

GIUSEPPE SARONNI 21'49" e 26; 2. Baronechelli a 1'05"; 3. Lubberding a 1'08"; 4. Mutter a 1'20"; 5. Nilsson a 1'23"; 6. Conini a 1'27"; 7. Laurent a 1'28"; 8. Crickelton a 1'29"; 9. Knudsen e Crickelton a 1'31".

da Alberto Colombo. La fuga di Henton si esauriva nel corso del trentacinquesimo giro quando si fermava al box per note all'alimentazione. Passava in testa alla corsa Marc Surer che non aveva più difficoltà a condurre fino al termine vittorioso. Alle sue spalle si insediava il piccolo Fagi che ingaggiava una bella lotta con l'americano Rahal.

Purtroppo alla trentottesima tornata la March Scatini con i colori della Pol Oil si arrestava dopo il tornantino e per Fagi sfumava la possibilità di guadagnare preziosi punti per la classifica. A questo punto veniva fuori uno

Tempi ufficiali: 1. SURER (March BMW) in 1'16"34" giri 88 parti a km. 208 media 102,36; 2. Stohr (Chevron) a 34"5; 3. Fiammanti (March BMW) a 42"8; 4. Rahal (Chevron Hest) a 48"6; 5. Dougal (March BMW) a 57"9; 6. De Cesaris (March BMW) a un giro; 7. Baskin (March BMW) a un giro; 8. Colombo (March BMW) a un giro; 9. Elgh (March BMW) a un giro; 10. Giorgio (Lynx) tre giri; 11. Warwick (March-BMW) a tredici giri; 12. Fagi (Scania March) a 28 giri; 13. Henton (March-BMW) a 30 giri. Giro più veloce Guers e Henton (March) 1'09"5 media 105,65.

Classifica europea dopo la quinta prova: 1. DOUGALL e SURER punti 16; 2. Henton punti 13; 4. Dougal punti 12; 5. De Cesaris punti 11; 6. Rosberg e Stohr punti 9; 8. Rahal punti 8; 9. Guers punti 7; 10. Colombo punti 5; 11. Warwick e Fiammanti punti 4; 13. Rothengatter punti 3; 14. Stohr punti 2; 15. Fagi e De Cesaris punti 1.

Italia in finale nella Coppa delle Nazioni di tennis

DUESSELDORF — L'Italia si è qualificata per la finale della Coppa delle Nazioni di tennis. Gli azzurri conducono 2-0 sugli Stati Uniti dopo lo svolgimento dei due singolari e per tanto il risultato del doppio non potrà influire sull'esito della semifinale. Adriano Panatta ha conquistato il primo punto battendo Eddie Dibbs per 6-3. 6-0. Subito dopo Paolo Bertolucci ha battuto il trapiantabile Fanta per 6-2, superando Arthur Ashe per 6-2.

A Ruggero Bortolaso il «Pollo brianzolo»

ZOCCORINO BRIANZA — Un lancio all'americana ricevuto nello sprint finale dal compagno di squadra Landoni, è costato caro al dilettante Fulvio Maganza che si è visto retrocedere dal primo al quinto posto del quinto G.P. «Pollo brianzolo», un appuntamento classico del calendario riservato ai puri.

E' cambiato in questo modo l'ordine di arrivo che, un po' a sorpresa, ha visto fra molte perplessità, un certo pochi alterchi, il successo del legnanesse Ruggero Bortolaso. Un vincitore previsto ma per questo non certamente inimitabile. I novanta concorrenti hanno ancora una volta gareggiato spaziosamente per tutti i 14 chilometri del tracciato disegnato sui saliscendi della Brianza con partenza ed arrivo nella pittoresca cittadina lombarda.

Fra i protagonisti della prova è doveroso citare il ser-

gnese Gianoli che è stato indubbiamente fra i più pimpanti, autore di almeno una mezza dozzina di tentativi di sganciamento. Mercoledì ha portato alla fuga decisiva della giornata: ne fanno parte Landoni, Maganza, De Bosis (il quale rimarrà vittima di una foratura nel momento cruciale), Bortolaso e Giorgio Colombo. I sei, di buona lena, riescono a raggiungere l'arrivo dove Maganza fulmina tutti. Poi, il faticoso, l'attesa ed infine il definitivo verdetto della giuria.

Gigi Baj

1. RUGGERO BORTOLASO (GS Olimpia) km 141 in 32' media 40,673; 2. Colombo (Giocatori Cattedre); 3. Gianoli Fausto (GS Seregno); 4. Landoni Firenze (GS Monti); 5. Maganza Fulvio (GS Monti); 6. Parnesari a 40"; 7. De Bosis; 8. Mai; 9. Colombo; 10. Arnaboldi.

Tra chi si è arreso senza lottare in Romania e chi ha combattuto con coraggio in Portogallo (Campionato europeo dei giovani) e in Inghilterra (torneo mondiale di rugby a sette) il tecnico francese ha scelto senza esitare i secondi. E ha fatto bene. Il rugby italiano è infatti condizionato dagli schemi immutabili degli anglosassoni (da copiare senza nemmeno capirli) e dai meccanismi del divismo imposti dal calcio. Villepreux non crede in nessuno dei giocatori che erano stati selezionati per il disastroso match di Bucarest (sette avevano giocato e quattro erano rimasti in panchina).

Tra chi si è arreso senza lottare in Romania e chi ha combattuto con coraggio in Portogallo (Campionato europeo dei giovani) e in Inghilterra (torneo mondiale di rugby a sette) il tecnico francese ha scelto senza esitare i secondi. E ha fatto bene. Il rugby italiano è infatti condizionato dagli schemi immutabili degli anglosassoni (da copiare senza nemmeno capirli) e dai meccanismi del divismo imposti dal calcio. Villepreux non crede in nessuno dei giocatori che erano stati selezionati per il disastroso match di Bucarest (sette avevano giocato e quattro erano rimasti in panchina).

La under-23 inglese ha lasciato le bianche scogliere di Dover, per una breve tournée di tre partite in Francia e in Italia, il 10 maggio. Dal '73 all'anno scorso ha giocato e vinto 12 incontri e già le cifre dicono che batterla sarà difficile, se non impossibile. Villepreux non chiede al rugby italiano di fare un miracolo ma di essere se stesso per cancellare la disfatta di Bucarest e per dimostrare che i progressi, inespugnabili, non sono il prodotto della fantasia latina ma il frutto di un lavoro paziente e sofferto.

Alfredo Vittorini

Remo Musumeci

Corsa della Pace: vince «Soukho» (URSS)

SERVIZIO

BANSKA BYSTRICA — Al termine di una tappa di oltre sessanta chilometri il servizio Serbie-Sovietico ha concluso la quarta tappa della Corsa della Pace con un vantaggio di 2'38" sul connazionale Nikitkin ed altri nei corridori. Tra i quali il rappresentante della RDT Hartnick, il quale figura nell'abito d'oro della corsa dell'edizione 1978. Il gruppo dei migliori, del quale fanno parte anche l'austrero Clivati, è giunto a Soukho, in Polonia, con un vantaggio di 1'10" sui concorrenti. Il gruppo dei migliori, del quale fanno parte anche l'austrero Clivati, è giunto a Soukho, in Polonia, con un vantaggio di 1'10" sui concorrenti.

ha scoperto la classifica generale della corsa della Pace, con il polacco Soukho, vincitore della tappa di Soukho, in Polonia, con un vantaggio di 1'10" sui concorrenti. Il gruppo dei migliori, del quale fanno parte anche l'austrero Clivati, è giunto a Soukho, in Polonia, con un vantaggio di 1'10" sui concorrenti.

La classifica generale della corsa della Pace, con il polacco Soukho, vincitore della tappa di Soukho, in Polonia, con un vantaggio di 1'10" sui concorrenti. Il gruppo dei migliori, del quale fanno parte anche l'austrero Clivati, è giunto a Soukho, in Polonia, con un vantaggio di 1'10" sui concorrenti.

Nel Derby di galoppo alle Capannelle

Marracci (Dormello Olgiata) «brucia» sul palo Ladislao

Entusiasmante finale del cavallo montato da Depalmas

ROMA — Undici anni dopo la vittoria di Hogenau (1968) un altro purosangue del glorioso colori della «Dormello Olgiata» si è imposto nel derby del galoppo disputato alle Capannelle dinanzi alla folla delle grandi occasioni: è Marracci che con un entusiasmante finale ha preceduto di una corta testa Ladislao.

Marracci, alla sua terza corsa nella carriera, ha colto una significativa vittoria, mostrando soprattutto nella fase cruciale della corsa gran carattere e possibilità di migliorare visto che è un cavallo che non ha mai avuto un'occasione per il disastroso match di Bucarest (sette avevano giocato e quattro erano rimasti in panchina).

Tra chi si è arreso senza lottare in Romania e chi ha combattuto con coraggio in Portogallo (Campionato europeo dei giovani) e in Inghilterra (torneo mondiale di rugby a sette) il tecnico francese ha scelto senza esitare i secondi. E ha fatto bene. Il rugby italiano è infatti condizionato dagli schemi immutabili degli anglosassoni (da copiare senza nemmeno capirli) e dai meccanismi del divismo imposti dal calcio. Villepreux non crede in nessuno dei giocatori che erano stati selezionati per il disastroso match di Bucarest (sette avevano giocato e quattro erano rimasti in panchina).

La piazza d'onore come abbiamo detto è andata al sorprendente Ladislao di Depalmas, che ha invertito sulla distanza la sua posizione. Al terzo posto Lucky Luciano, più che altro per i miracoli che ha compiuto lungo tutto il percorso l'asso svedese Piggotti che lo montava.

La vittoria di Marracci è

quanto più notevole se si considera che il cavallo era appena arrivato dalla Francia, non conosceva la pista ed ha per di più subito un danneggiamento lungo la retta di fronte ad opera di Urpen.

Al «petting» Van Der Linden era il favorito offerto al massimo ad un mezzo contro i due di Good Times, i due e mezzo di Marracci, i dieci di Ladislao e di Oppelm, i cinque di Fiorelli Umberto ed i tentacoli di Bolesao Al via andava subito al comando Muratov nella cui scia si poneva il compagno di scuderia Van Der Linden, quindi Lucky Luciano, Good Times, Marracci e gli altri in fila indiana. Le posizioni non mutavano lungo la prima panchina del muro del paddock, ma quando si apriva la curva di Depalmas, la prova, malgrado un danneggiamento subito da Marracci, prontamente ripreso dai migliori, i due grandi favoriti della prova Van Der Linden e Good Times hanno entrambi deluso e mostrato di non gradire la distanza classica dei 2400 metri.

La piazza d'onore come abbiamo detto è andata al sorprendente Ladislao di Depalmas, che ha invertito sulla distanza la sua posizione. Al terzo posto Lucky Luciano, più che altro per i miracoli che ha compiuto lungo tutto il percorso l'asso svedese Piggotti che lo montava.

La vittoria di Marracci è

Inutile la bella affermazione del Paoletti Catania

Panini e Klippan si giocano lo scudetto della pallavolo

Ai campioni uscenti la soddisfazione di battere i modenesi

L'assegnazione dello scudetto al tricolore campionato maschile di pallavolo è stata decisa da una questione strettamente riservata a due sestetti: Klippan Torino e Panini Modena. La Paoletti Catania, campione d'Italia in carica si è fatta da parte. Prima di arrendersi, tuttavia, ha voluto orgogliosamente lasciare il segno addosso ad una delle squadre destinate a succedergli. La Panini, nel terzo ultimo turno, ha dovuto cedere nettamente al 2-0 dai siciliani. Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Il tricolore campionato maschile di pallavolo è stata decisa da una questione strettamente riservata a due sestetti: Klippan Torino e Panini Modena. La Paoletti Catania, campione d'Italia in carica si è fatta da parte. Prima di arrendersi, tuttavia, ha voluto orgogliosamente lasciare il segno addosso ad una delle squadre destinate a succedergli. La Panini, nel terzo ultimo turno, ha dovuto cedere nettamente al 2-0 dai siciliani. Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Il tricolore campionato maschile di pallavolo è stata decisa da una questione strettamente riservata a due sestetti: Klippan Torino e Panini Modena. La Paoletti Catania, campione d'Italia in carica si è fatta da parte. Prima di arrendersi, tuttavia, ha voluto orgogliosamente lasciare il segno addosso ad una delle squadre destinate a succedergli. La Panini, nel terzo ultimo turno, ha dovuto cedere nettamente al 2-0 dai siciliani. Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Gli etnei hanno così onorato il «tricolore» portato per la prima volta nel Sud, e contribuito a dare ulteriore interesse a questo rovente finale con modenese e torinese apparsi in vetta alla classifica. La Klippan, confermando il suo stato di grado, ha superato «neopotenzi» a Roma, la Toshiba lasciando al padroni di casa un solo set (3-1).

Giovedì prossimo inizierà nella fascinosa cornice di Firenze il sessantaduesimo Giro ciclistico d'Italia

È per Moser ma lo vincerà?

Per una bella avventura

Un pronostico e la necessità di tanti ribelli

Ecco un Giro d'Italia che fa polemica prima del via perché il suo architetto ha deciso di agevolare i passati a danno degli scalatori e più di tutti quel Francesco Moser che pedalerà sui binari di cinque gare a cronometro. Appunto i «moseriani» si sentono finalmente appagati da un tracciato diverso dai precedenti dove il loro campione non rischia di soffrire il mal di montagna. Da tempo essi sostenevano che proprio in patria il capitano della Sanson veniva ostacolato invece di essere favorito e perciò giustiziato andava fatta. Al contrario gli «anti-moseriani» si dichiarano offesi, gridano allo scandalo, affermano che un itinerario del genere è una tortura con le colline per il compleanno del trentino (28 primavera il 19 giugno), che un Beccia, un Battaglin, un De Mynck ed altri corridori sono stati trattati a pesci in faccia, che un Baronechelli ha dovuto prendere la strada del Tour, e tirando le somme abbiamo i contenti e gli scontenti, chi batte le mani a Torricani e chi lo fischia.

La nostra opinione? Giudicando sulla carta, cercando di percepire quanto suggerisce il profilo generale, diremo che rispetto al passato l'organizzatore ha abbandonato la tradizione di un Giro troppo pesante e ciò è bene anche se qualcuno ha motivi validi per lamentarsi. Intendiamoci: col tocco di un arrivo in altura nella zona delle Dolomiti (uno dei punti maggiormente in discussione perché i traguardi di Pieve di Cadore e di Trento sono situati in discesa) forse si poteva soddisfare Baronechelli e compagnia senza alterare la struttura della competizione. Evidentemente, Torricani s'è ricordato del Moser in crisi sul Bondone e per giunta gli ha regalato tante, troppe cronometre. Messe insieme, le prove individuali danno una distanza di 138 chilometri contro gli 85 dello scorso anno e l'aumento costituisce un'esagerazione. E tuttavia il Giro che inizierà giovedì prossimo a Firenze e terminerà il 6 giugno a Milano potrebbe nascondere più insidie del previsto. Un percorso si conosce alla perfezione cammin facendo, e rimane fermo il concetto che il contenuto agonistico deriva principalmente dall'impegno dei corridori e non dal numero dei dossi, delle gobbe e delle cime. In sostanza il Giro '79 non fa paura, ma sbaglia chi lo definisce facile. Più sottilmente, in questa stessa pagina Alfredo Martini lo ritiene all'altezza dei tempi e dissente da coloro che lo presentano come un taglio perfetto per la statura di Moser.

L'intenzione di aprire le porte del successo a Moser è comunque chiara, lampante, e in egual misura si auspica di trovare in Saronni un fiero oppositore di Francesco. Manca Finaut? Mancano Pollentier, Zoetemelk ed altri tipi abbonati al Tour? Non importa, sembra proclamare Torricani nella speranza d'incantare le folle con una sfida paesana. E in realtà il tema della vigilia è dato dal confronto Moser-Saronni, da una rivalità già accesa perché i due hanno molto in comune e principalmente un carattere forte, un temperamento atletico eccezionale, una capacità d'inventare e d'interpretare che colpiscono e sconvolgono. Resta però Moser il grande pronosticato, l'uomo da battere, e sarà un bellissimo Giro se oltre a Saronni entreranno nel discorso altri elementi. Per guastare i piani di Moser, per fargli sentire il peso di una maglia rosa che gli si offre, ma che è ancora da conquistare, gli avversari di Francesco dovranno abbandonare calcoli e prudenza, dovranno lottare in ogni momento.

E' vero, non esistono grosse salite, però l'anno scorso De Mynck prese il volo da un colle di terza categoria (il Monte Sora) e insieme a De Mynck che nei mesi estivi trova la massima condizione, possono e devono agitare le acque Battaglin e Beccia. E attenzione a De Vlaeminck, attenzione a Knudsen, attenzione a Visentini, attenzione a Johansson, ad un quartetto che dispone di mezzi per movimentare e selezionare. Aspettiamo qualche ragazzo dell'ultima leva, nonché la maturazione di Corti e Donado e la ripresa di Bertoglio. E auguriamo a Thevenet di ritrovarsi, di mettere fine alle sue tribolazioni.

Ancora tre giorni d'attesa e poi nello scenario di piazza della Signoria inizierà un'avventura di vecchio stampo, una manifestazione nata nel 1909 e sempre giovane, sempre nel cuore della gente semplice e solidale con gli uomini che faticano in bicicletta. Abbiamo ai nastri 140 concorrenti suddivisi in quattordici formazioni, è una carovana che dal centro farà una capatina nel Sud per trasferirsi a Nord, per continuare una lunga storia, per aggiungere nuovi capitoli ad un romanzo popolare.

E' la festa del ciclismo. Buon viaggio, buona fortuna.

Gino Sala



COLNAGO
la bici dei campioni

GRUPPO SPORTIVO

SAPA

assicurazioni

Agenzie in tutta Italia



MILANO - Via Palmanova 71
Telefoni 282.93.41/2/3/4/5
Telex 25243

punto di partenza per le vittorie nel mondo

Il tubolare CLEMENT al 62° Giro d'Italia con Bianchi Faema; Gis Gelati; Inoxpran; Magniflex Famcucine; Mecap Hoonved; S. Giacomo; Sanson Luxor TV; Scic Bottecchia; Zonca Santini; Peugeot Esso Michelin



Francesco Moser (foto a sinistra) spera di soffrire nel trombone anche al termine del Giro. Strada facendo il trentino dovrà fare i conti con Saronni, Battaglin, De Mynck e De Vlaeminck che vedremo dall'alto al basso e da sinistra a destra.



Scrive il c.t. Alfredo Martini

Saronni subito in rosa

Il maestro degli azzurri apre le porte del successo a diversi corridori

Alla presentazione del sessantaduesimo Giro d'Italia, quando mi venne chiesto il parere sul tracciato, risposi di trovarlo estremamente moderno con qualche riserva per le troppe cronometre: a distanza di tempo le mie impressioni non sono cambiate poiché questo Giro, addolcito nelle asperità e accorciato nella distanza, ben si adatta agli attori del ciclismo di oggi. Penso proprio che i corridori dovrebbero trovarsi nelle condizioni ideali per offrire un'interpretazione migliore di quelle sostenute nei Giri più lunghi e con molte salite. Quasi sempre le troppe salite hanno frenato quell'agonismo indispensabile per rendere interessanti le corse e entusiasmare la gente lungo l'arco della competizione.

Questo è un Giro dove tutti possono esprimersi anche se la vittoria finale è circoscritta a pochi corridori. Dico che è possibile l'ardore di tanti perché non esistono tappe proibitive, affermo che solo pochi possono vincere perché contiene cinque prove contro il tempo per le quali bisogna avere una dote naturale. In merito alle cronometre mi sento di sostenere che alme-

no una è di troppo anche perché rispetto alle edizioni tradizionali questo Giro è stato accorciato di circa settanta chilometri. Insomma, un prologo e tre cronometre sarebbero stati più che sufficienti.

Ma vediamo di entrare nello spirito del Giro per stabilire anzitutto a quale tipo di corridore si addice di più. Abbiamo detto che bisogna andar bene a cronometro dato che sono 138 i chilometri

da compiere, e siccome le gare individuali tolgono i nervi e tolgono molte energie, sarà necessario un veloce recupero in previsione delle successive tappe che probabilmente saranno molto combattute in quanto è logico pensare che coloro che non avranno soddisfazioni nelle cronometre, cercheranno di rifarsi nelle tappe seguenti. Ecco perché è indispensabile una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel

tipo di «bagarre» che scaturirà spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle diciannove tappe verranno disputate all'insegna della più viva combattività, perciò chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere un'azione facile in pianura. Bisogna possedere anche un certo intuito per non restar fuori da quelle azioni che si svilupperanno in quelle tappe che a prima vista possono sembrare di trasferimento e che al contrario nascondono trabocchetti che poi vengono pagati a caro prezzo per chi ci cade. Di conseguenza presentarsi al Giro in ottime condizioni è questa volta indispensabile essendo la distanza totale di 3.300 chilometri anziché di 4.000 come nelle edizioni precedenti dove il corridore poteva trovare la sua migliore forma anche dopo quattro o cinque tappe.

E' stato detto che questo Giro è fatto su misura per Moser e nessuno ha finora smentito questo giudizio il quale a parer mio è un po' superficiale. Perché? Perché Moser è un campione che nelle corse brevi, diciamo sui 200 chilometri, può essere contrastato anche da corridori di valore medio, e siccome le tappe nella loro media giornaliera superano di poco i 173 chilometri, non credo proprio (escluso il cronometro) che questa volta l'arcobaleno moser riesca ad esprimersi completamente nelle pare più lunghe, quelle in cui la fatica diventa difficile da sopportare, quelle in cui rivela tutta la sua potenza.

A proposito di «taglio su misura», direi che il Giro '79 può mettere in luce anche Saronni il quale potrebbe già conquistare la maglia rosa nel prologo di Firenze. Pare le cronometre di S. Marino e Portovenere s'addicono a Saronni, nonché a Johansson, Visentini e De Vlaeminck, mentre vedo più indicate per Moser quelle di Napoli e di Milano nelle quali può lottare per la vittoria anche Knudsen.

Altri uomini che non sono tagliati fuori dalla lotta per la vittoria finale sono Battaglin e De Mynck, e avrà qualche possibilità anche Bertoglio se si presenterà al via in buona salute. Ho lasciato per ultimo Beccia il quale più di tutti si sentirà menomato dai «troppi orologi», però il bravo Mario potrebbe combinare qualcosa d'importante anche se il pronostico gli è negato. Beccia è in grado di promuovere attacchi in salita a ripetizione, di sfruttare al massimo qualsiasi dislivello.

In questo Giro mancheranno Baronechelli e Vandi i quali possono presentarsi con cura da Luciano Pezzi per il Giro di Firenze.

S'annuncia un Giro molto combattuto e quindi emozionante, e non escludo che si possa migliorare la media-record stabilita da Nencini nel 1957 con 37,448.

Alfredo Martini

Gruppo Sportivo

ZONCA

industria per
l'illuminazione - Voghera

SANTINI

confezioni
Empoli

al Giro d'Italia

sulle
biciclistiche



DA COPPI A GIMONDI

le più belle pagine del ciclismo italiano
scritte dalla



Bianchi

LA LEGGENDARIA BICI DEI CAMPIONI

F.I.V. - Edoardo Bianchi s.p.a.
CASCINA BATTAGLIA - TREVIGLIO (Bergamo)
Telefono (0363) 43.341/2 - Telex 31310 Bianchi

Saronni, De Muynck, De Vlaeminck, Beccia e Battaglin decisi a contrastare Moser

Gli assi della bicicletta firmano i loro pronostici



Visentini, Beccia e Johansson (che presentiamo da sinistra a destra) sono fra i protagonisti più attesi nella disputa per la maglia rosa.

MOSER

Ho già avuto modo di dire che finalmente il Giro presenta un tracciato adatto alle mie possibilità e a coloro che fanno polemiche, che parlano di favoritismi, rispondono: dopo tanti Giri con tante salite, non era forse giusto averne uno meno severo? Non sarà comunque un Giro facile facile come pensa qualcuno, e in quanto agli avversari sono certo che avrò le mie gatte da pelare.

Francesco Moser

SARONNI

Prevedo una corsa vivace, piena di fasti interessanti, di botte e risposte. Sarò in parecchi a contrastare Moser che ha dalla sua le cinque prove a cronometro. Il mio obiettivo è quello di ottenere una classifica migliore, di andare oltre al quinto posto dello scorso anno.

Gianni Saronni

DE MUYNCK

Francamente speravo in un percorso tradizionale, invece hanno voluto favorire Moser, ma con ciò non mi arrendo in partenza. Moser deve ancora vincere, e per quanto mi riguarda non lascerò nulla d'intentato per coglierlo in fallo. Nel '78 ho vinto sguainando la mia su una piccola salita e stavolta vedrò dove mi sarà possibile realizzare colpi goffi per difendermi poi nelle cronometro.

Wim De Muynck

DE VLAEMINCK

Moser questo Giro deve ancora vincere nonostante i favori che gli hanno fatto. Io non sono un corridore sufficientemente concentrato per le corse a tappe di lunga durata, però darò battaglia, e un giorno o l'altro anche Moser potrebbe trovarsi nei guai. Ritengo Saronni il principale avversario di Francesco, ma altri tipi sono in grado di lottare per la maglia rosa.

Walter De Vlaeminck

BATTAGLIN

Per sovvertire il pronostico favorevole a Moser, bisognerà non dargli tregua, bisognerà anzitutto evitare che le grandi squadre blocchino la corsa. E tutte insieme, le piccole squadre potrebbero provocare scosse importanti: questa l'unica via d'uscita per non soccombere ad un Moser, ad un Saronni, ad un De Vlaeminck, ad un Knudsen che hanno il percorso dalla loro parte. Prometto di non stare alla finestra ed è tutto.

Renzo Battaglin

KNUDSEN

Per la prima volta anch'io mi includo fra gli aspiranti al successo. Vuol perché le salite non sembrano cattive come in passato, vuol perché potrò esprimere al meglio nelle cronometro. Pensa, insomma, che la Bianchi disponga di due carte: quella di De Muynck e la mia.

Henning Knudsen

BECCIA

Questo Giro non avrei voluto farlo per protesta, per rimarcare la volontà degli organizzatori di far vincere Moser, di far chiasso col duello tra Francesco e Saronni. E gli altri corridori non esistono? Perché tante cronometro? Perché un solo arrivo in salita (e per giunta facile)? Perché gli arrivi delle Dolomiti in discesa? La risposta l'ho già data, e comunque non mi arrendo e cercherò di protestare nuovamente a colpi di pedale.

Roberto Beccia

VISENTINI

Il percorso mi piace e non sono tanto d'accordo con chi lo giudica come un vestito su misura per Moser. Si ci organizziamo, se non ci arrendiamo al pronostico della vigilia, potremmo vederci delle belle. Conto di mettermi in luce, di ben figurare.

Roberto Visentini

GAVAZZI

Moser vincitore? Lo prevedono in molti, lo prevedo anch'io, ma potrebbe finire diversamente se ci sarà una volontà di lotta generale. La mia squadra spera nella maturazione di Corti e in un paio di successi parziali che io penso proprio di siglare. Non mancano, infatti, gli appuntamenti per i velocisti.

Roberto Gavazzi

CORTI

So bene quanto si aspettano da me il direttore sportivo Milano, i fratelli Zanca e il signor Santini: si aspettano un bel Giro, una bella presenza, una parola autorevole. E ciò è più che giusto. Nel secondo anno di professionismo ho il compito di cancellare dubbi, timori e perplessità della scorsa stagione, di uscire dal guscio, di dire la mia.

Roberto Corti

BERTOGLIO

Il percorso è per Moser, inutile tergiversare. Gli organizzatori potevano, anzi dovevano essere più equilibrati. Però non vorrei che tutti si rassegnassero. Per me si tratta dell'ultima occasione per ben figurare, per rinascere.

Roberto Bertoglio

PANIZZA

Avrò il compito di appoggiare Moser, un campione che per la sua statura atletica merita di entrare nel libro d'oro del Giro. Non mi sembra però il caso di discutere troppo sul percorso, e poi è dimostrato che più dei traccati sono i corridori che qualificano una competizione. Appoggerò Moser, come dico, ma andrò anche in cerca di qualche soddisfazione personale.

Roberto Panizza

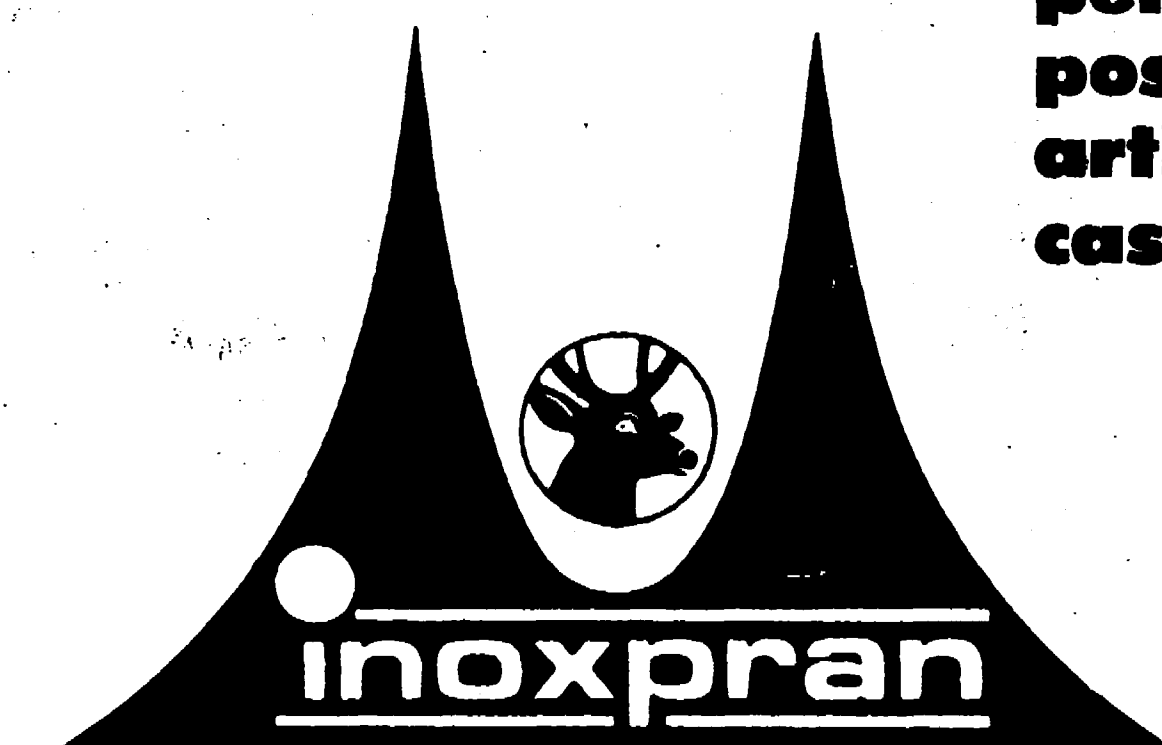


per voi sportivi...

Tutti i gelati Sanson sono fatti con ingredienti naturali e genuini: sono un vero e proprio alimento, particolarmente adatto agli sportivi per il suo alto valore nutritivo.

A colazione, a pranzo e a cena c'è ora una fresca alternativa ai piatti tradizionali.

**pentole
posate
articoli regalo
casalinghi**



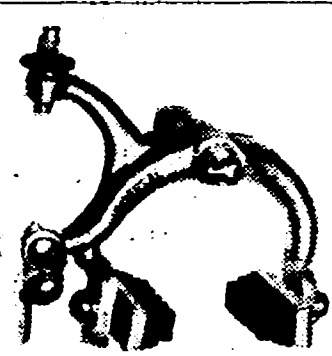
INOXPRAN

S.p.A.
Via delle Moie 1
CONCESIO (Brescia)
Telefono 275.12.31



Freni «Universal»
LA SICUREZZA IN CORSA

Preferiti
in Italia
e all'estero

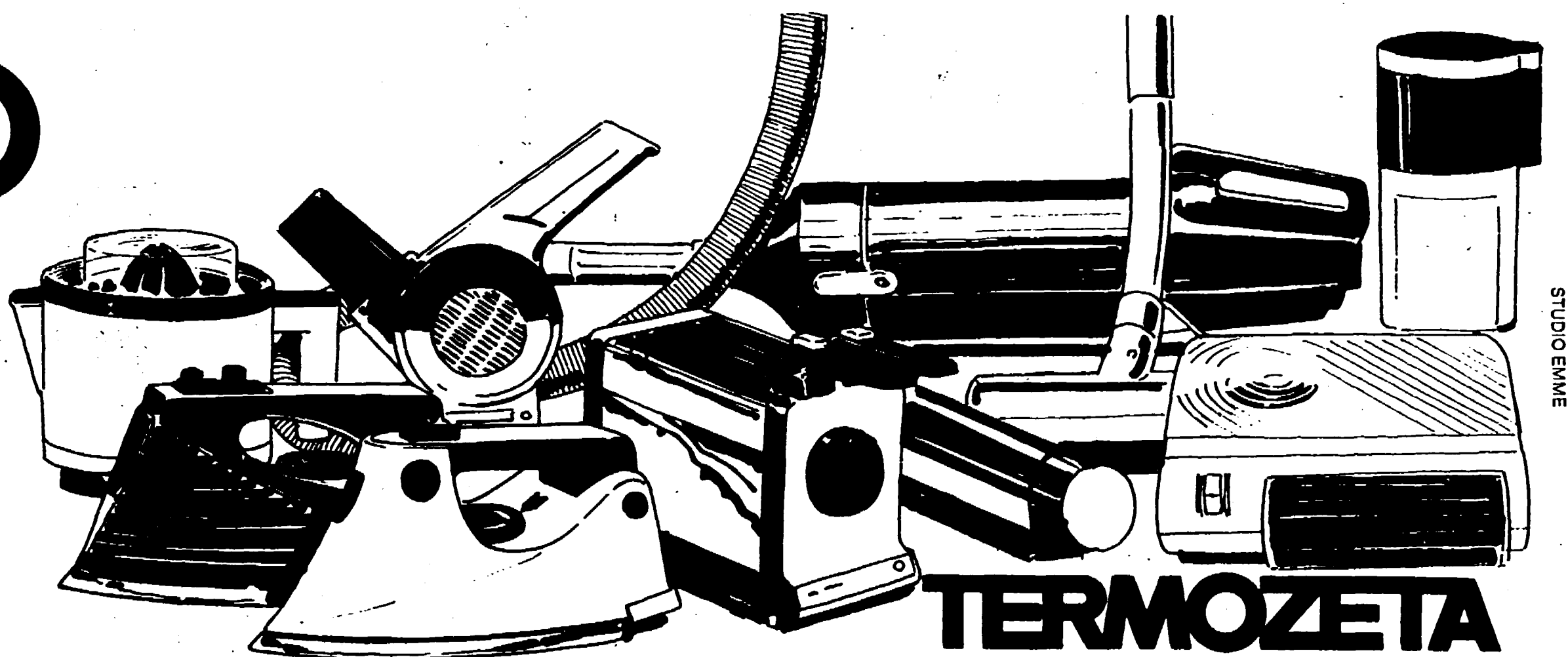


MODELLO 1977

Fratelli PIETRA - Milano - Via Gassendi, 9 - Tel. 390.566 - 390.376

62° giro d'Italia

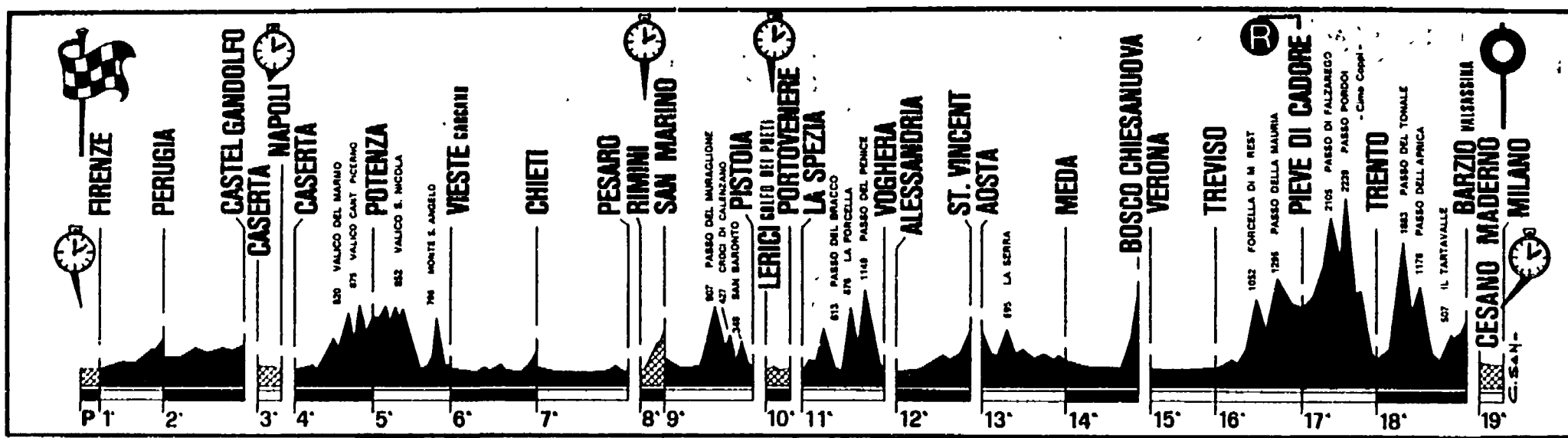
**premio
milord oro**
classifica a punti maglia ciclamino



TERMOZETA
Il "tuo" piccolo elettrodomestico.

Statistiche, episodi e curiosità dell'antica e affascinante competizione

Il Giro di ieri e di oggi



Tappe e orari

Giovedì 17 maggio: PROLOGO A CRONOMETRO INDIVIDUALE, km 8, partenza del primo corridore ore 14, arrivo dell'ultimo corridore ore 16,45.

Venerdì 18: FIRENZE-PERUGIA, km 156, partenza ore 11,50, arrivo ore 15,40.

Sabato 19: PERUGIA-CASTEL GANDOLFO, km 209, partenza ore 10, arrivo ore 15,40.

Domenica 20: CASERTA-NAPOLI, cronometro individuale, km 32, partenza del primo corridore ore 11, arrivo dell'ultimo corridore ore 16,40.

Lunedì 21: CASERTA-POTENZA, km 210, partenza ore 9,50, arrivo ore 15,40.

Martedì 22: POTENZA-VIESTE, km 223, partenza ore 9,30, arrivo ore 15,40.

Mercoledì 23: VIESTE-CHIETI, km 253, partenza ore 8,20, arrivo ore 15,30.

Giovedì 24: CHIETI-PESARO, km 232, partenza ore 8,50, arrivo ore 15,30.

Venerdì 25: RIMINI-SAN MARINO, cronometro individuale, km 23, partenza del primo corridore ore 11, arrivo dell'ultimo corridore ore 16.

Sabato 26: SAN MARINO-PISTOIA, km 248, partenza ore 8,30, arrivo ore 15,20.

Domenica 27: LERICI-PORTOVENERE, cronometro individuale, km 25, partenza del primo corridore ore 13, arrivo dell'ultimo corridore ore 17,30.

Lunedì 28: LA SPEZIA-VOGHERA, km 212, partenza ore 9,30, arrivo ore 15,30.

Martedì 29: ALESSANDRIA-ST. VINCENT, km 196, partenza ore 10,50, arrivo ore 15,30.

Mercoledì 30: AOSTA-MEDA, km 229, partenza ore 9,40, arrivo ore 15,30.

Giovedì 31: MEDA-BOSCO CHIESANUOVA, km 212, partenza ore 10, arrivo ore 15,30.

Venerdì 1 giugno: VERONA-TREVISO, km 121, partenza ore 12,50, arrivo ore 15,40.

Sabato 2: TREVISIO-PIEVE DI CADORE, km 195, partenza ore 10,10, arrivo ore 15,30.

Domenica 3: giornata di riposo a Pieve di Cadore.

Lunedì 4: PIEVE DI CADORE-TRENTO, km 194, partenza ore 10, arrivo ore 15,30.

Martedì 5: TRENTO-BARZIO, km 250, partenza ore 7,50, arrivo ore 15,30.

Mercoledì 6: CESANO MADERNO-MILANO, cronometro individuale, km 45, partenza del primo corridore ore 11, arrivo dell'ultimo corridore ore 15,40.

Il Giro misura 3.500 chilometri. La lunghezza media delle tappe è di km 173,263.

Nel 1924 c'era anche la «grina» Alfonsina Strada

Una donna in corsa

Le ostriche di Coppi, la fuga di Clerici, i primati di Binda e i vari distacchi

Il Giro d'Italia è un romanzo lungo, una storia ricca di vicende umane, di gioie e di drammi che vanno dal 1909 al 1978, e sfogliando le pagine di un libro ingiallito dal tempo, si hanno centinaia di episodi che fanno testo. Proprio un fiume, anzi un mare di cifre, una statistica dopo l'altra cui si riferiscono (pescando qua e là in archivio) i seguenti dati.

UNA DONNA di 33 anni venne ammessa al Giro del 1924 destando scalpore fra gli appassionati di quell'epoca. Quella donna si chiamava Alfonsina Strada ed era una milanese col numero 72 sulla schiena. Molti pensavano che avrebbe abbandonato alla prima tappa e invece Alfonsina, pur attraverso disagi e distacchi, era ancora in corsa a L'Aquila (settima prova). Fu una tappa successiva che la donna giunse fuori tempo massimo sul traguardo di Perugia. Prima di essere estromessa, Alfonsina aveva percorso 235 chilometri ed era quarantunesima in classifica con un ritardo di 21.14,77". Ma anziché tornare a casa, continuò a pedalare per chiedere ufficialmente la partecipazione. Alfonsina Strada è morta d'infarto il 13 settembre 1959 mentre stava avviando una motocicletta.

FAUSTO COPPI, il campionesimo scomparso nel 1960 per una malattia contratta durante una partita di caccia in Africa, ha vinto cinque Giri d'Italia ed è primatista insieme ad Alfredo Binda e Eddy Merckx. A proposito di Fausto, autore di memorabili cavalcate, si ricordano anche il ritiro per protesta nel 1948 e la «colta» di Taormina nel 1954. Il ritiro fu dovuto alla decisione della giuria di penalizzare di due minuti soltanto Fiorenzo Magni che aiutato dalle spinte dei tifosi in salita aveva conservato la maglia rosa. La colta è in relazione con un peccato di gola: Coppi mangiò ostriche e il giorno dopo stette male e accumulò un ritardo di undici minuti. Quel Giro del '54 registrò il successo dello svizzero Clerici, snobbato dagli assai in una fuga insieme a Nino Ascarelli e registrato pure lo «sciopero» del Bernina. I corridori salirono la famosa montagna a passo turistico e la giuria condisciolse i premi per «insufficienza di spirito agonistico».

EDDY MERCKX, il campione che nel Giro del '69 dovette abbandonare a Savona perché positivo al controllo antidoping, sostiene ancora oggi che in quella circostanza fu vittima di un tradimento. «Un Giro rubato perché non saldamente in testa», dice il belga con riferimento a colui che a sua insaputa gli avrebbe messo qualcosa di proibito nella borraccia e nel viver del rifornimento. Merckx vanta il maggior numero di giorni (76) in maglia rosa. La graduatoria prosegue con Binda (60), Bartali (50), Anquetil (42), Coppi (31), Girardengo (26), Galletti, Magni e Valetti (24), Koblet (23), Gaul (20), Adorni (19) e De Mynck (18).

OTTO CORRIDORI hanno vinto il Giro senza aggiudicarsi una tappa. Si tratta di Orlandi (1913), Bartali (1946), Magni (1951), Nencini (1957), Pambianco (1961), Balmanton (1962 e 1963), Gimondi (1969) e Gosta Pettersson (1971).

ALFREDO BINDA, il campione che nel 1930 gli organizzatori pagarono perché rimanesse a casa (troppo schiacciante la sua superiorità), ha vinto il maggior numero di tappe, esattamente 41. Seguono Guerra (31), Girardengo (30), Coppi (25), Koblet e Merckx (23), Olmo e Bitossi (20), Bartali e Leoni (17), Adorni (16), Di Paco (15). Appartiene a Binda anche il primato delle vittorie realizzate in una sola edizione (12 nel 1927).

GINO BARTALI ha due record, uno per aver portato a termine il maggior numero di Giri (14), l'altro per aver conseguito sette successi nel gran premio della montagna. In questa classifica seguono Fuentetaja (4 affermazioni), Coppi e Bitossi (3), Gaul, Germiniani e Taccone (2).

FELICE GIMONDI è l'ultimo italiano che s'è imposto nel Giro. Dei tre trionfi riportati il più caro e il più sofferto resta sicuramente quello del 1976, a due anni dalla conclusione della sua carriera. Nella classifica finale, Gimondi precedette De Mynck (18°), Bertoglio (49°), Moser (107°) e Baronechelli di 135". Nello stesso Giro,

Merckx si piazzò ottavo a 740" da quello l'inizio del distacco.

IL DISTACCO MASSIMO fra il primo e l'ultimo classificato si è verificato nel 1926, quando Brunero precedette Chiesa di 27 ore, 26 minuti e 56 secondi. Erano gli anni del ciclismo eroico. Oggi i divari oscillano dalle tre alle quattro ore anche perché un concorrente in crisi non viene più abbandonato, bensì atteso da uno o più compagni di squadra allo scopo di evitare l'abbandono. Tra l'altro, l'uomo salvato resterà una pedana a disposizione del capitano. Il fanalino di coda del '78 (Donadio) è giunto a 3 ore, 30 minuti e 2 secondi dal vincitore De Mynck.

UN ALTRO ASPETTO dei distacchi si riferisce alle differenze minime tra il primo e il secondo classificato e in questa ricerca spiccano gli 11 secondi con i quali Magni s'è imposto nel '48 davanti a Cecchi. Poi abbiamo i 12" di Merckx su Baronechelli (1974), i 13" di Magni su Coppi ('65), i 19" di Nencini su Bobet (1957) e di Gimondi su De Mynck (1976), i 28" di Anquetil su Nencini (1960), i 37" di Girardengo su Brunero (1923), i 47" di Bartali su Coppi (1946), i 51" di Guerra su Camusso (1934), i 52" di Marchisio su Giacobbe (1930) e i

59" di De Mynck su Baronechelli (1978) per fermarci alle distanze inferiori al minuto.

E CHI HA TRIONFATO col maggior vantaggio sul secondo? Calzolari (1914) con 155" e 28" su Albini, poi Enrici (1924) con 58'21" su Gay; Girardengo (1919) con 51'58" su Belloni; Belloni (1920) con 32" e 24" su Gremo; Binda (1927) con 27'24" su Brunero; Clerici (1954) con 24'16" su Koblet e Coppi (1949) con 23'47" su Bartali.

LO SCORSO ANNO il Giro si è concluso con le seguenti classifiche: generale: 1. De Mynck, km. 3.025,500 in 101 ore 31'22", media 35,750; 2. Baronechelli a 59"; 3. Moser a 2' e 19"; 4. Panizza a 757"; 5. Saronni a 8'19"; 6. De Witte a 8'24"; 7. Vandil a 9'04"; 8. Bortolotto a 9'25"; 9. Johansson a 12'36"; 10. Sutter a 12'38". A punti: 1. Moser p. 225; 2. A. Panti p. 225; 3. Binda p. 134; 4. Gavazzi 133; 5. De Mynck 110. Gran premio della montagna: 1. Sutter p. 830; 2. Baronechelli 320; 3. Torres 345. I 13" di Magni su Coppi ('65), i 19" di Nencini su Bobet (1957) e di Gimondi su De Mynck (1976), i 28" di Anquetil su Nencini (1960), i 37" di Girardengo su Brunero (1923), i 47" di Bartali su Coppi (1946), i 51" di Guerra su Camusso (1934), i 52" di Marchisio su Giacobbe (1930) e i

E' di Adorni la media più alta

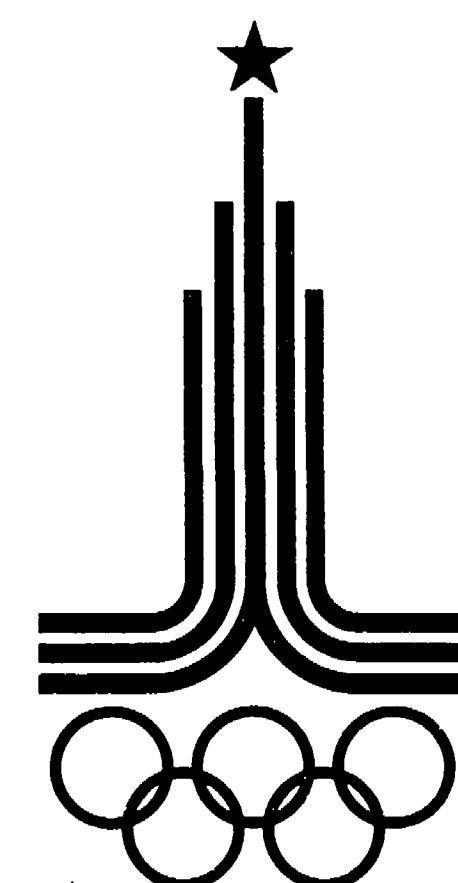
Tutte le crono

La media più alta realizzata nelle cronometre del Giro d'Italia è quella di Adorni con 48,617. Seguono Knudsen (48,550), Merckx (48,468), Battaglin (48,438) e Pollentier (48,132). Anquetil ha conquistato il maggior numero di successi (6) e precede Merckx (5), Gaul (4), Adorni, Coppi, Binda, Moser, Olmo e Valetti (3), Fornara, Gimondi, Guerra, Koblet e Ritter (2). Ed ecco i dettagli di tutte le prove:

ANNO	PERCORSO	VINCITORE	Km	MEDIA
1933	Bologna-Ferrara	Binda	62	39,219
1934	Livorno-Pisa	Guerra	45	41,129
1934	Bologna-Ferrara	Guerra	59	39,523
1935	Cesenate-Riccione	Archi	35	43,047
1935	Lucca-Vareggio	Archi	55	42,925
1936	Rieti-Terminillo (salita)	Olmo	20	21,739
1936	Pavia-Vesio	Olmo	39	39,921
1937	Vareggio-Massa C. (*)	Di Paco	60	42,902
1937	Rieti-Terminillo (salita)	Bartali	20	22,816
1938	Rieti-Terminillo (salita)	Valetti	19,830	22,713
1939	Rieti-Terminillo (salita)	Valetti	14,200	10,214
1939	Trieste-Gorizia	Valetti	39,800	42,491
1940	Pinerolo-Torino	Bavellacqua	65	42,368
1941	Perugia-Termini	Coppi F.	81	39,114
1941	Rimini-San Marino (salita)	Astrea	24	32,371
1942	Roma-Rocca di Papa (salita)	Coppi F.	35	34,183
1942	Erba-Como	Coppi F.	62	42,200
1943	Grosseto-Follonica	Koblet	48,500	40,407
1943	Azzuradotom di Modena	Squadra Bianchi	30,030	47,729
1944	Palermo	Squadra Bianchi	35	46,320
1944	Gardone-Riva del Garda	Koblet	42	45,679
1945	Circolo di Genova	Squadra Torpedo	18,400	46,647
1945	Cervia-Ravenna	Fornara	50	47,225
1945	Circolo di Genova	Leo-Chlor	12	43,910
1946	Livorno-Lucca	Fornara	54,400	45,219
1946	Bologna-San Luca (salita)	Gaul	2,450	21,181
1947	Verona-Beschochianova	Gaul	28	30,506
1947	Circolo Forte dei Marmi	Baldini	58,800	44,223
1948	Varese-Como	Baldini	26	44,913
1948	Circolo Varese	Baldini	61,100	47,491
1948	Cronoscalata San Marino	Gaul	12	30,230
1949	Circolo Salsomaggiore	Anquetil	22	47,539
1949	Cronoscalata Vesuvio	Gaul	8	21,083
1949	Circolo Ischia	Catalano	31	35,507
1949	Crono Valle Susa	Anquetil	51	47,713
1950	Crono Sorrento	Venturini	25	38,427
1950	Igea-Bellaria	Publet	5	46,153
1950	Cave di Carrara	Anquetil	2,200	27,310
1950	Soragno-Lecco	Anquetil	48	45,356
1951	Castellone Grotte-Bari	Anquetil	53	46,753
1951	Crono Treviso	Adorni	46	47,223
1951	Parma-Busseto	Anquetil	50,400	48,034
1951	Catania-Taormina	Adorni	50	41,077
1952	Crono Salvarani Parma	Adorni	46	48,617
1952	Mantova-Verona	Ritter	45	47,340
1952	Crono San Marino	Gimondi	49,300	39,553
1953	Circolo Montecatini Terme	Merckx	21	46,590
1953	Cesenate-San Marino	Merckx	49,300	39,838
1953	Bassano del Grappa-Treviso	Merckx	56	47,380
1953	Parma-Busseto	Merckx	28	39,177
1953	Livorno-Milano	Merckx	20	46,728
1953	Foro del Marmi	Merckx (1° prova)	20	47,872
1953	Foro del Marmi	Merckx (2° prova)	20	46,680
1953	Foro del Marmi	Gimondi	37	47,841
1954	Foro del Marmi	Merckx	40	48,464
1954	Foro del Marmi	Battaglin	38	48,438
1954	Il Ciccio (salita)	Battaglin	13	27,833
1954	Ostuni	Moser	37	46,104
1954	Circolo delle Brianze	Brugnera	38	47,525
1954	Monte di Procida	Knudsen	7,500	40,717
1954	Lucca-Pisa	Knudsen	25	48,550
1954	Binago	Pollentier	29	48,132
1954	Larcione-Pistoia	Thurax	25	47,650
1954	Verona	Moser	12	44,484
1954	Solaria-Cavalese	Moser	45,500	47,052

(*) La tappa Varese-Massa Carrara venne disputata con la formula di partenza a squadre. La squadra vincente era composta da Di Paco, Bartali, Battesini.

Campagnolo

dalle vittorie
in tutto il mondo allaassistenza tecnica ufficiale
in esclusiva per il ciclo
alle Olimpiadi

Moscow 1980

GAGGIA

MACCHINE PER CAFFE'

62° Giro
d'Italia

LE TAPPE

Maggio	Mercoledì 16	Km
giovedì 17	14° tappa FIRENZE - PERUGIA	170
venerdì 18	15° tappa PERUGIA - CASTEL GANDOLFO	215
sabato 19	16° tappa CASERTA - NAPOLI cronometro individuale	33
domenica 20	17° tappa CASERTA - POTENZA	210
lunedì 21	18° tappa POTENZA - VIESTE - Gargano	225
martedì 22	19° tappa CHIETI - PESARO	245
mercoledì 23	20° tappa RIMINI - SAN MARINO cronometro individuale	25
giovedì 24	21° tappa SAN MARINO - PISTOIA	238
venerdì 25	22° tappa AOSTA - MEDA	223
sabato 26	23° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 27	24° tappa AOSTA - MEDA	223
lunedì 28	25° tappa LA SPEZIA - VOGHERA	220
martedì 29	26° tappa ALESSANDRIA - SAINT-VINCENT	198
mercoledì 30	27° tappa AOSTA - MEDA	223
giovedì 31	28° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 2	29° tappa AOSTA - MEDA	223
lunedì 3	30° tappa AOSTA - MEDA	223
martedì 4	31° tappa AOSTA - MEDA	223
mercoledì 5	32° tappa AOSTA - MEDA	223
giovedì 6	33° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 7	34° tappa AOSTA - MEDA	223
lunedì 8	35° tappa AOSTA - MEDA	223
martedì 9	36° tappa AOSTA - MEDA	223
mercoledì 10	37° tappa AOSTA - MEDA	223
giovedì 11	38° tappa AOSTA - MEDA	223
venerdì 12	39° tappa AOSTA - MEDA	223
sabato 13	40° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 14	41° tappa AOSTA - MEDA	223
lunedì 15	42° tappa AOSTA - MEDA	223
martedì 16	43° tappa AOSTA - MEDA	223
mercoledì 17	44° tappa AOSTA - MEDA	223
giovedì 18	45° tappa AOSTA - MEDA	223
venerdì 19	46° tappa AOSTA - MEDA	223
sabato 20	47° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 21	48° tappa AOSTA - MEDA	223
lunedì 22	49° tappa AOSTA - MEDA	223
martedì 23	50° tappa AOSTA - MEDA	223
mercoledì 24	51° tappa AOSTA - MEDA	223
giovedì 25	52° tappa AOSTA - MEDA	223
venerdì 26	53° tappa AOSTA - MEDA	223
sabato 27	54° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 28	55° tappa AOSTA - MEDA	223
lunedì 29	56° tappa AOSTA - MEDA	223
martedì 30	57° tappa AOSTA - MEDA	223
mercoledì 31	58° tappa AOSTA - MEDA	223
giovedì 1	59° tappa AOSTA - MEDA	223
venerdì 2	60° tappa AOSTA - MEDA	223
sabato 3	61° tappa AOSTA - MEDA	223
domenica 4	62° tappa AOSTA - MEDA	223

I CONCORRENTI

CBM Fast-GAGGIA (Visentini) - Laurent - San Giacomo (Berto-Blanchi-Faenza (De Mynck-Knudsen) - Carlos-Galli-Castelli (Baert-Beon) - Gis, Gelati (De-Vlaeminc-Barone) - Inoxpram (Battaglin) - Magniflex-Famcine (Baronchelli-Johansson) - Mecap-Hoover (Beccia) - Peugeot-Euro-Michela (Thévenet-Bellini).

I PRODOTTI

MACCHINE DA CAFFE' PER GRUPPI MULTIPLI - TRIBAR - MACCHINE DA CAFFE' TAGHIACIO - TOSTAPANE - BISTECCHIERE - FORNADOSATORI - MACINAFABRICATI - FABBRICATORI DI GHIACCIO - FRULLATORI - SPREMIAGRUMI



GAGGIA S.p.A.

20087 Robbiano d'Adda (MI)

Tel. 02/9470371-9470372-9470373-9470374

Telex: 320500

I VINCITORI

1909: GANNA - 1910: GALETTI - 1911: GALETTI - 1912: SQ. ATALA - 1913: ORIANI - 1914: CALZOLARI - 1919: GIRARDENGO - 1920: BELLONI - 1921: BRUNERO - 1922: BRUNERO - 1923: GIRARDENGO - 1924: ENRICI - 1925: BINDA - 1926: BRUNERO - 1927: BINDA - 1928: BINDA - 1929: BINDA - 1930: MARCHISIO - 1931: CAMUSSO - 1932: PESENTI - 1933: BERGAMASCHI - 1936: BARTALI - 1937: BARTALI - 1938: VALETTI - 1939: VALETTI - 1940: COPPI - 1946: BARTALI - 1947: COPPI - 1948: MA-

GNI - 1949: COPPI - 1950: Koblet - 1951: MAGNI - 1952: COPPI - 1953: COPPI - 1954: CLERICI - 1955: MAGNI - 1956: Gaul - 1957: NENCINI - 1958: BALDINI - 1959: Gaul - 1960: Anquetil - 1961: PAMBIANCO - 1962: BALMANTON - 1963: BALMANTON - 1964: Anquetil - 1965: ADORNI - 1966: MOTTADA - 1967: GIMONDI - 1968: Merckx - 1969: GIMONDI - 1970: Merckx - 1971: Pettersson - 1972: Merckx - 1973: Merckx - 1974: Merckx - 1975: BERTOGGIO - 1976: GIMONDI - 1977: Pollentier - 1978: De Mynck

Queste le salite



Il Pordoi, vetta più alta del Giro, sarà la «Cima Coppi».

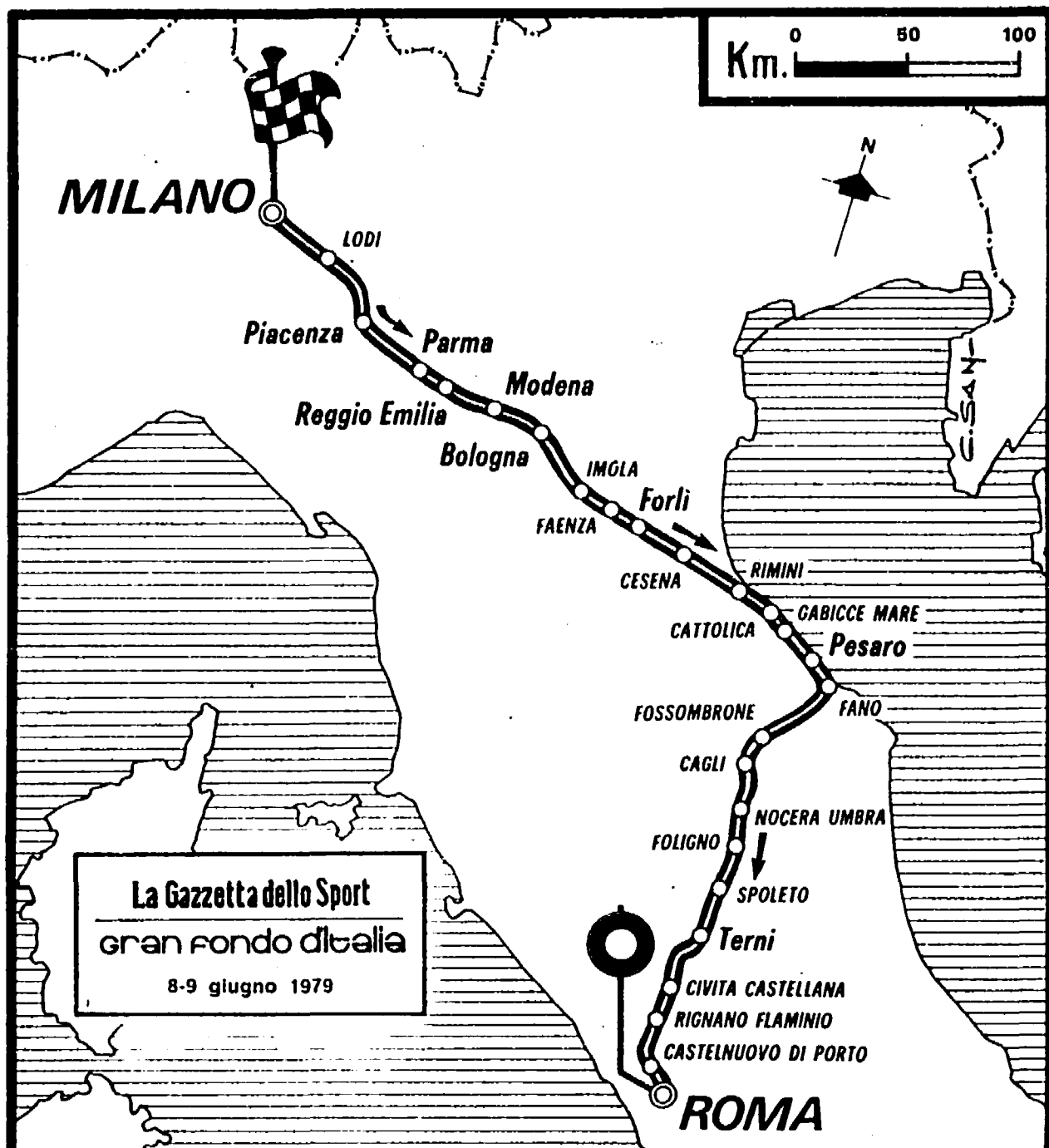
Tappe	Salite	metri
4°	VARCO DI PIETRA STRETTA	839
4°	VALICO CANTONIERA DEL PICERNO	875
5°	VALICO SAN NICOLA	852
5°	MONTI SANT'ANGELO	796
8°	SAN MARINO (arrivo)	665
9°	PASSO DEL MURAGLIONE	907
9°	CROCI DI CALENZANO	427
9°	SAN BARONTO	348
11°	PASSO DEL BRACCIO	613
11°	PASSO DELLA FORCELLA	876
11°	PASSO DEL PENICE	1.149
13°	LA SERRA	595
14°	BOSCO CHIESANUOVA (arrivo)	1.104
16°	FORCELLA DI MONTE REST	1.052
16°	PASSO DELLA MAURIA	1.295
17°	PASSO DI FALZANEGO	2.105
17°	PASSO FORDOI (Cima Coppi)	2.239
18°	PASSO DEL TONALE	1.883
18°	PASSO DELL'AFRICA	1.176
18°	TARTAVALLE	507
18°	BARZIO (arrivo)	767

Complessivamente le vette da scalare sono ventuno. Il totale del dislivello altimetrico è di 21.070 metri contro i 25.280 del '78. La vetta più alta è quella del Pordoi dove a quota 2.239 verrà ricordato Coppi. Tre gli arrivi in salita, e precisamente: San Marino

Appunti del dottor Bertini sull'alimentazione dei corridori

La dieta del «girino» chiede molti zuccheri

E poi la «gran fondo»



Il 62° Giro d'Italia avrà una... coda che rievocerà i tempi del ciclismo eroico. Si tratta della «gran fondo» il cui tracciato figura nel riquadro del grafico. La cavalcata da Milano a Roma misura 670 chilometri, la partenza è fissata per la sera 20 dell'8 giugno e l'arrivo è previsto fra le diciassette e le venti del giorno seguente. In Italia i precedenti di queste gare di lunga resistenza sono otto e vanno dal 1894 al 1941. I vincitori: Sauli, Brusoni, Rossignoli, Brusoni, Ganna, Girardengo, Sivocci e Bini. La media più alta è quella di Bini (31,852). La prossima «gran fondo» ri-proponerà temi antichi: come nutrirsi e come resistere al sonno, per esempio, e nonostante i progressi tecnici e scientifici dei giorni nostri, sarà un'avventura tutta da vedere e tutta da descrivere.

«Tutto capita a tutti, prima o poi, se c'è abbastanza tempo» (G.B. Shaw). Ci capiterà così di vedere in giugno un Moser in rosa a Milano, se è vero, come è vero, che il percorso del 62° Giro d'Italia gli calza a pennello. Torriani doveva togliersi questo dente prima o poi, e l'ha fatto alla grande, senza anestesia, regalando al corridore trentino un tracciato che l'interessato, puntiglioso e autoritario, a volte persino ricattatorio, gli andava chiedendo da tempo. Ora Moser è atteso ad una riprova che non può permettersi di fallire.

La corsa si annuncia facile sulla carta, con le più impegnative salite sufficientemente lontane dagli arrivi e con cinque «crono» che sembrano inserite apposta per favorire gli specialisti di queste prove. L'ultima in special modo, puntando direttamente verso l'apoteosi di Milano, appare decisiva.

Lascio ai tecnici delle varie squadre l'individuazione e l'adozione di tattiche e contro-tattiche che possono rendere dura la corsa ed incerto l'esito finale ed auguro loro successo, da buon sportivo, perché altrimenti assisteremmo ad un monologo che affogherebbe nella noia ogni interesse. Vorrei comunque sottolineare l'importanza di altri fattori più specificatamente medici che non debbono essere sottovalutati.

L'aspetto psicologico, ad esempio. Sappiamo che il timore del fallimento e l'aspirata volontà di affermazione possono galvanizzare ma anche spezzare quel delicato meccanismo della trasmissione degli impulsi dal centro (cervello) alla periferia (muscoli) con conseguente incoordinazione motoria. Risultato: maggior spesa e minor rendimento.

Giocano il loro ruolo anche fattori farmacologici, tossici, alimentari. Infatti se è vero che le gare non si vincono a tavola, è altrettanto vero che a tavola si possono perdere. Va attuata quindi una dieta equilibrata con un apporto massimo di glucidi (zuccheri) e minimo, seppure sufficiente, di grassi e proteine. Il muscolo consuma zuccheri e quindi il pasto pre-gara dovrà essere ricco, così come l'alimentazione di base in modo da favorire l'immagazzinamento, la riserva, sotto forma di glicogeno, nel fegato e nei muscoli. Da garantire, ovviamente, anche un certo apporto di vitamine e sali minerali mentre una respirazione corretta deve assicurare il massimo «acquisto» possibile di ossigeno ed una ottimale efficienza cardio-vascolare dovrà renderne perfetto il trasporto. Non sono infine da sottovalutare gli organi di supporto (fegato, reni) deputati allo smaltimento delle scorie, meccanismo importantissimo nelle corse a tappe.

In un Giro nervoso (è il lussorio pensarci?) quale si annuncia, la minima disfunzione in questo meccanismo biologico perfetto, ma delicato dell'atleta, porterebbe inevitabilmente verso più facili e più elevati debiti di ossigeno con conseguenze irrimediabili sul potenziale atletico.

Problemi non molto dissimili presenta la «gran fondo» di 600 chilometri, revival impietoso per la collocazione infelice a due giorni dalla fine del Giro. Sarà opportuno evitare pasti ingordi anche se il consumo di calorie risulterà elevato: basterà la raccomandazione di cercarle in un'alimentazione prevalentemente glucidica sia nei giorni che precedono la competizione sia durante il suo svolgimento? Con tanta benedizione alle bisticche di manzo e alle dozzine di uova dei tempi eroici.

Bertini Bertini

Alla partenza del Giro d'Italia

TUBOLARI D'Alessandro

presenti con le squadre

C.B.M. FAST - GAGGIA (biciclette Pinarello)

SAPA ASSICURAZIONI (biciclette Colnago)

CARLOS - GALLI - CASTELLI (biciclette Carlos)

Vittoria di MARIO NORIS al giro di Toscana

Vittoria di VITTORIO ALGERI al G.P. di Larciano

equipaggiati con i più recenti TUBOLARI

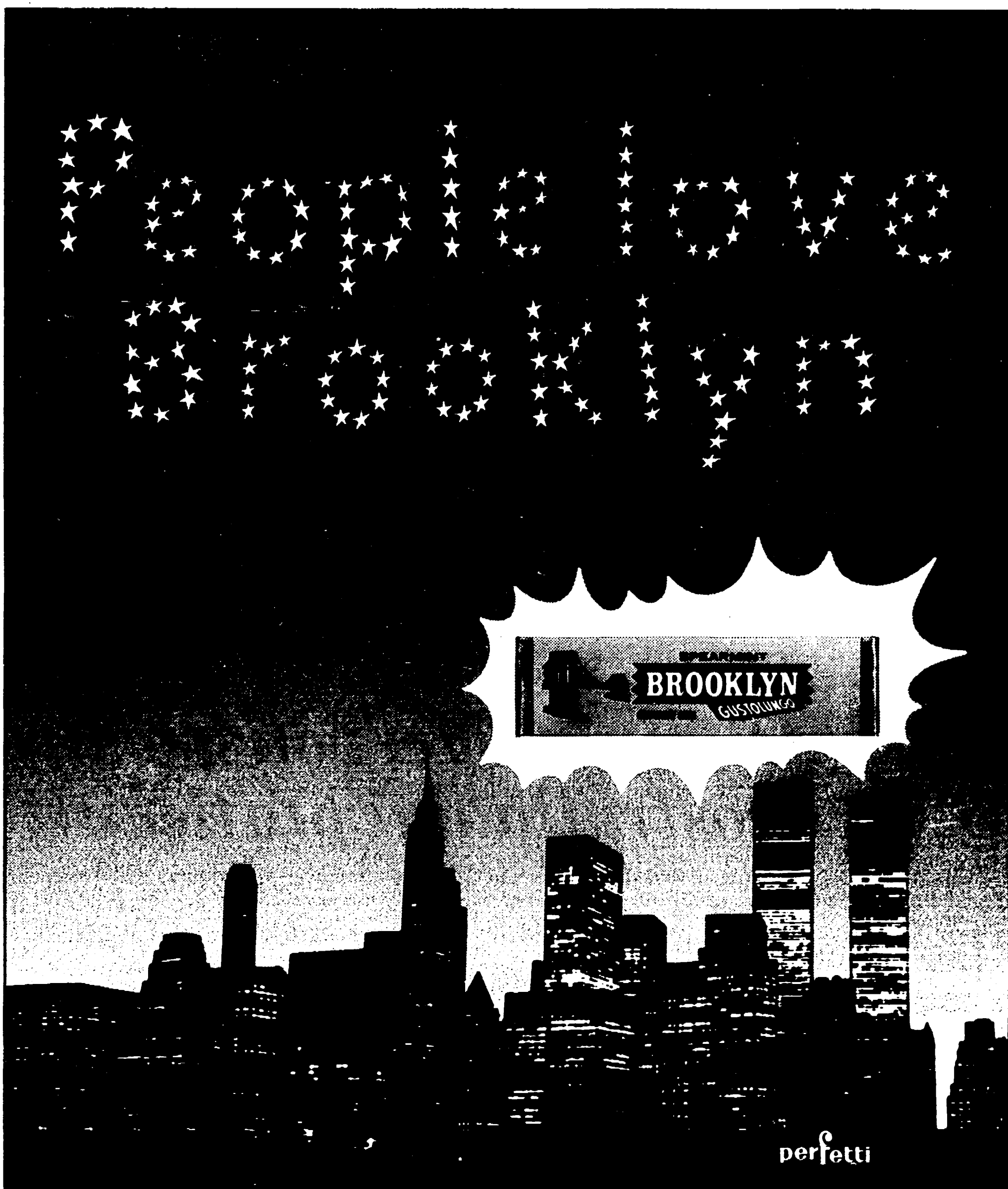
già utilizzati

per l'assistenza a tutte le squadre durante l'ultimo Giro delle Regioni

Anche in campo professionistico si afferma la qualità

D'Alessandro

D'Alessandro



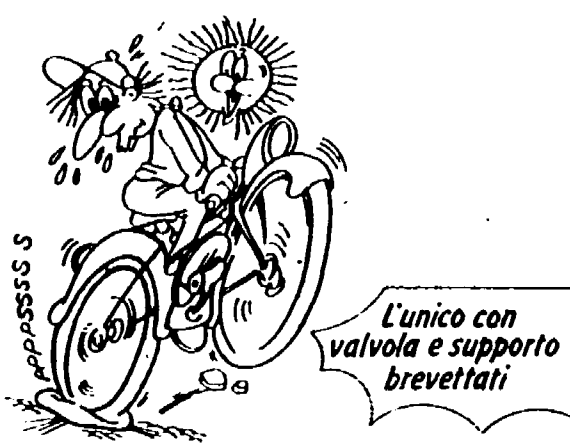
perfetti



FAST il gonfia e ripara

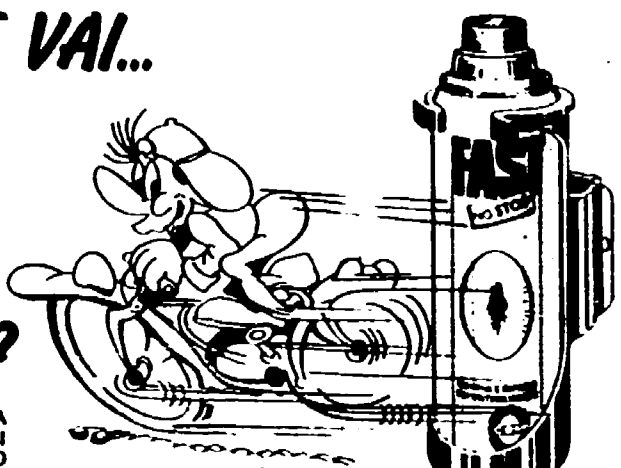
corre il GIRO D'ITALIA

HAI FORATO
E SEI NEI GUAI?



FAST E TE NE VAI...

LA RUOTA DI SCORTA
IN BOMBOLETTA
GONFIA E RIPARA
DEFINITIVAMENTE
OGNI FORATURA



...E TU CE L'HAI?

NEI TIPI PER AUTO, MOTO E CICLI È IN VENDITA
PRESSO CICLISTI, AUTO-MOTOCICLISTI
GRANDI MAGAZZINI E STAZIONI DI SERVIZIO



FAST-GAGGIA

È EQUIPAGGIATO CON biciclette PINARELLO e tubi COLUMBUS
e tubolari D'ALESSANDRO e gruppi e freni CAMPAGNOLO

GIS

il gelato
dei campioni

GIS

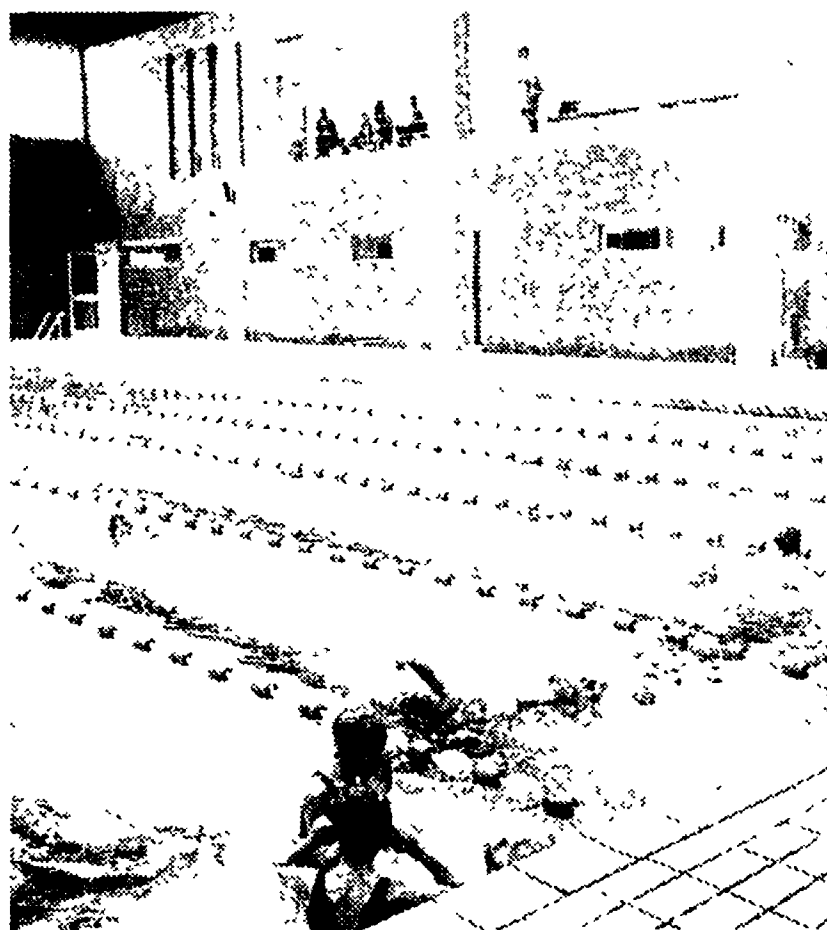
Bologna, Torino, Napoli, Alessandria, Regione Umbria:
dove governano i comunisti anche lo sport popolare conosce un rigoglioso sviluppo

In 30 anni i dc incapaci di dare a Roma una piscina

E' stata la Giunta Argan ad aprire, qualche mese fa, il primo impianto a Villa Gordiani - La garanzia del PCI per la riforma



BOLOGNA — Il centro sportivo comunale dello Sterlino.



TORINO — La piscina del centro sociale di S. Mauro.



SESTO S. GIOVANNI — La piscina comunale scoperta.

Abbiamo sottolineato e, credo, dimostrato che la Democrazia cristiana e i governi da lei dominati per trent'anni hanno la responsabilità « storica » della condizione di arretratezza dello sport in Italia, della scarsissima diffusione della pratica sportiva nei Comuni e nelle scuole, degli squilibri e delle distorsioni che caratterizzano il nostro sport. A questa responsabilità di politica generale si sono aggiunte colpe recenti gravi, come quella di avere ostacolato la discussione dei disegni di legge di riforma per evitare che diventasse pubblica e clamorosa la spaccatura dei gruppi parlamentari democristiani che avevano presentato due proposte nettamente contrapposte.

E' sia, ci si dice, d'accordo sulle colpe dei governi democristiani, ma voi comunisti, cosa farete se parteciperete al governo? Che garanzie abbiamo che darete miglior prova? Rispondiamo che le prove non sono da attendere per il futuro: le prove, in realtà, le abbiamo già date: è stato sufficiente che il PCI partecipasse alla maggioranza di governo, dopo il 20 giugno 1976, per dar luogo alle prime importanti innovazioni nel settore dello sport. Ci limitiamo a citare due di queste innovazioni che hanno avviato una svolta proprio nel settore determinate, quello dell'intervento del potere pubblico, quel potere che avrebbe potuto e dovuto diffondere lo sport come servizio sociale ma che, per volontà della DC, è stato assente per trent'anni: 1) l'approvazione della 382-616 che ha disposto le competenze delle Regioni e dei Comuni « per la promozione delle attività sportive e per la costruzione dei relativi impianti »; 2) la legge di riforma del 1976, in cui la sequenza di quel provvedimento, in poco più di un anno, i poteri pubblici locali hanno fatto per lo sport quel che il potere centrale democristiano non aveva fatto in trent'anni; 2) il decreto che ha abolito la distinzione tra spese obbliga-

torie e facoltative e che, per la prima volta consente ai Comuni di accedere ai vantaggi mutui della Cassa depositi e prestiti anche per la costruzione di impianti sportivi; le centinaia di miliardi che potranno essere utilizzati nei prossimi anni renderanno possibile la pratica sportiva a milioni di giovani che invece dell'arresto della pratica sportiva avevano dovuto accontentarsi del fumo dello spettacolo e del tifo.

Ci si chiede: cosa faranno i comunisti al governo? Ma i comunisti già governano, da pochi o da moltissimi anni le più grandi città del nostro paese; vogliamo fare un confronto con ciò che al governo locale hanno realizzato i democristiani? A Bologna, negli ultimi otto anni, gli impianti sportivi pubblici o aperti al pubblico, sono stati triplicati: 79 nel 1970, 234 nel 1978; con la giunta del sindaco Zangheri quasi ogni grande rione è stato dotato di una piscina coperta: pare incredibile ma è purtroppo vero che Roma, la capitale d'Italia con oltre tre milioni di abitanti nel 1975, ultimo anno di governo dc, non aveva in funzione neanche una piscina comunale! La prima piscina coperta comunale è stata aperta qualche mese fa, a Villa Gordiani, dalla giunta Argan; con la giunta dc l'ippodromo di Capannelle era affittato per 27 milioni all'anno (neanche riscossione negli ultimi anni); la giunta di sinistra lo ha affittato non per danaro ma in cambio di dieci impianti polisportivi che saranno aperti a decine di migliaia di giovani dei rioni.

Torino: il servizio sportivo comunale gestisce 26 piscine coperte, la giunta del sindaco Novelli, in collaborazione con il CONI, ha stanziato 8 miliardi per un nuovo grande piano di impianti sportivi. A Napoli i Gava hanno lasciato l'amministrazione nel 1975 senza che nella capitale del Meridione vi fosse una sola piscina comunale! E' stata la giunta

Valenzi che, dopo aver istituito i primi centri di formazione giovanile dello sport nei quartieri, ha ottenuto il finanziamento per riattare la famosa piscina Scandone che la giunta dc aveva trasformato in una vasca asciutta nella quale i soli a fare gare erano i topi.

Potremmo continuare con decine di altri esempi dalla provincia di Alessandria al comune di Venezia, dalla regione Umbria al comune di Carrara, dalla provincia di Roma a quella di Napoli che organizzò il primo convegno sullo sport nel Meridione, tutte prove già date e non da dare della capacità di realizzazione e di lotta dei comunisti anche nel campo dello sport.

Più in generale, per la riforma dello sport, la garanzia che noi già abbiamo dato è costituita dall'impegno di unità che abbiamo sviluppato dopo la nostra prima Conferenza nazionale sullo sport del 1976, l'unità di tutte le forze politiche e sociali, delle società e federazioni sportive, degli enti di promozione, dei tecnici, di tutti gli sportivi che vogliono rinnovare lo sport nel nostro paese; questo impegno di unità, che abbiamo difeso e difenderemo contro ogni forma di settarismo, abbiamo confermato al XV Congresso del Partito comunista, il primo partito che ha posto la riforma dello sport come una delle esigenze urgenti nei documenti fondamentali di un Congresso nazionale.

Questa unità è necessario che vi sia oggi nella battaglia elettorale, per ridurre la forza di chi ha tradito lo sport e gli sportivi, per far avanzare il partito che si batte per fare dello sport un servizio della comunità, per rendere migliore la qualità della vita di milioni di ragazzi e ragazze, per dare un nuovo segno di civiltà al nostro paese.

Ignazio Pirastu

Alessandria: in provincia pratica sport più del 10% dei cittadini

Impegnati nel « mese » atleti di 30 discipline in 25 diverse località. Convegni e dibattiti

DALL'INVIATO

ALESSANDRIA — La protesta degli sportivi — dirigenti, tecnici e atleti — contro i partiti politici è in genere indiscriminata. La domanda è semplice: « Ma voi dove eravate quando noi ci si sforzava di promuovere e diffondere la pratica sportiva? ». Alla domanda sono sempre seguite critiche aspre e ancora quasi sempre generalizzate. Le colpe, chiaramente addebitabili a chi ha governato e governa il Paese dalla fine della guerra, il mondo dello sport (adoperiamo la parola mondo per comodità ritenendo comunque limitativa poiché lo sport va considerato come elemento della vita di tutti i giorni e parte integrante della cultura) ha preferito affibbiarle a tutti.

Il Partito comunista italiano non ha mancato di farsi la critica per certi indiscutibili ritardi e per talune trascuratezze a livello generale. E tuttavia non ha potuto mancare di far rilevare il lavoro fatto, le proposte e l'impegno profusi quando e dove è stato possibile promuovere lo sport e la pratica sportiva. Su queste colonne sono state raccontate le esperienze di comuni nei quali il Partito comunista partecipa alla gestione della cosa pubblica e si è così scoperto che dove i comunisti hanno avuto la possibilità di tradurre in pratica le idee esistono realizzazioni che sono dati di fatto. Qui si è infatti raccontato di Torino (e su Torino torneremo), di Sesto San Giovanni, Bologna, Napoli, Reggio Emilia, Rimini, Venezia, Firenze. Abbiamo diffuso esperienze che sono servite per ampliare la conoscenza, per iniziare o completare lavori, per progredire nella volontà di diffondere la pratica dello sport intesa come un modo di migliorare la vita.

Su Alessandria si è già detto molto. Riteniamo giusto allargare il tema e il racconto perché il « Quarto mese dello sport », promosso dalla Amministrazione provinciale piemontese, è storia di questi giorni. Si tratta di uno straordinario panorama di manifestazioni sportive integrate da convegni, incontri, inaugurazioni di impianti.

Le Province sono destinate a sparire, sostituite dai comprensori. Non hanno molto potere e quindi i loro amministratori potrebbero — al limite — anche lavarsi le mani della residua « cosa pubblica » che resta loro da gestire disponendosi ad andarsene o a cercare altri spazi. L'Amministrazione provinciale di Alessandria però crede che esista cose da realizzare, cerca di realizzarle e le realizza. L'Ente locale piemontese e il suo assessore, Franco Gatti, vanno additati come esempio di impegno e di buona volontà.

Gli nel '75 la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Alessandria organizzavano un convegno su « Turismo, tempo libero e sport ». Quel documento è il lucidissimo esempio di una indagine sull'esistente e sul da farsi. Da allora a oggi la pratica sportiva nell'area provinciale è diventata una cosa seria. Le società non si sentono più abbandonate a se stesse, le proposte diventano realtà e la attività si sviluppa col contributo e con la collaborazione degli Enti locali. La legge 382 e il decreto operativo 616 hanno delegato l'Ente locale (la Regione e il Comune) a promuovere la pratica dello sport. Però non si ragiona in termini di fondi e sull'entità di questi fondi per realizzare le deleghe e i programmi. Di qui le battaglie per ottenere denaro e promuovere, di conseguenza, lo sport. Si è ottenuto, per esempio, che le spese per la promozione sportiva non siano più da considerare facoltative. Si è capito che lo sport ha grande potere aggregante, che può rendere meno invidiosi certi quartieri di città che sono diventati la periferia della periferia, spronando di servizi, di mezzi pubblici e in certi posti perfino di strade. Si è capito che lo sport aiuta le famiglie ad allevare i figli, la scuola ad educare i giovani e il quartiere a diventare quel che dovrebbe essere: non un dormitorio ma un centro di socialità.

Le attività collaterali. Non si limita all'attività puramente sportiva, la funzione della polisportiva. Numerose ed interessanti le iniziative culturali. Recentemente circa mille atleti hanno trascorso quaranta giorni in Crimea, presso il Campoglio Togliatti, allo scopo di fraternizzare con circa 3 mila giovani sovietici e con circa 1000 rappresentanti di altri 80 Paesi.

DUE OBIETTIVI — Filiberto Fucile non è ancora soddisfatto della sua opera. Per sentirsi appagato vuole raggiungere altri due obiettivi: una piscina e un bocciodromo. « La piscina, dice, ci consentirebbe di avere un complesso sportivo unico in Italia e, al tempo stesso, completo. Il bocciodromo ci permetterebbe di rimediare ad un grosso errore: abbiamo trascurato gli anziani dimenticando che anche loro hanno diritto ad avere una struttura in cui poter trascorrere il tempo libero ».

Marino Marquardt



Impianti per la pratica dello sci a Caldirola. Sotto: un particolare del centro polisportivo di Cimaferla.

rire. Lo sport è di tutti, anche quel tipo di sport — la equitazione, per esempio — che pareva destinato a rimanere per sempre privilegio di pochi. Qui i comunisti hanno dimostrato che la latitanza dello Stato, cieco e indifferente e solo capace di indennizzare le quote del totocalcio, non poteva impedire di gestire la cosa pubblica seriamente. Occupandosi anche di sport, che vuol dire famiglie, quartiere, giovani, lotta alla violenza e alla droga, tempo libero, donne e anziani.

La provincia di Alessandria (che è la quarta del Piemonte per estensione, preceduta da Cuneo, Torino e Novara) ha 480 mila abitanti. Vi sono 714 società sportive (di cui 126

organizzate dagli enti di promozione sportiva) che contano 16.053 tesserati impegnati nell'attività agonistica, 10 mila 284 impegnati nell'attività formativa e promozionale e 31.312 nell'attività amatoriale e ricreativa. Il totale dei praticanti 37 discipline sportive raggiunge, fatte le somme, una quota ragguardevole: 57 mila 649 persone. Più del dieci per cento dell'intera popolazione della provincia. Non si tratta di cifre altisonanti ma se si riflette sui ritardi che lo sport è costretto a pagare all'ignoranza del potere politico centrale si può essere moderatamente soddisfatti. Questa massa di circa 60 mila cittadini è affiancata da 3.168 dirigenti, da 707 tecnici e da 658 ufficiali di gara.

Un mese della donna

Si è detto del « mese provinciale dello sport ». Dal 28 aprile al 27 maggio nell'intera provincia sono impegnati atleti di 30 discipline sportive in 25 diverse località. Sono previste le inaugurazioni di un parco giochi a Quattordio, del Centro provinciale di medicina sportiva ad Alessandria, di impianti a Predosa (comune di circa 1.500 abitanti) e di una pista da sci in plastica in Valle San Bartolomeo. Denso il calendario dei convegni: il 4 maggio se ne è svolto uno a Gavi; l'11 maggio a Castelletto d'Orba si è avuto un interessante incontro (del quale daremo informazioni nei prossimi giorni) tra amministratori e operatori sportivi del Piemonte; il 19 ad Alessandria è previsto un incontro interregionale di medici sportivi; il 23, ancora ad Alessandria, ci sarà un seminario « Quale contributo può offrire lo sport per la formazione del bambino » collegato all'anno del fanciullo; il 23 maggio l'UISP organizzerà un convegno nel capoluogo sulla legislazione sportiva piemontese; il 25 maggio la Provincia e il CONI incontreranno le società sportive e

premieranno atleti, scuole, comuni ed enti sportivi. Va detto che il presidente provinciale del CONI, Carlo Gandini, è comunista ed è anche lui animato dalla volontà di fare e di battersi per le società e per la promozione. L'anno prossimo il « mese » sarà intitolato alla donna e già si stanno studiando convegni e incontri per discutere attorno e dentro i problemi della pratica sportiva femminile. Per aiutare la società sarà organizzata una corsa (potrebbe essere chiamata « Stralessandria »), gestita, con l'aiuto degli Enti locali, da tutti i club interessati. Il ricavato sarà distribuito alle società. Con questa idea si tenterà di realizzare il concetto che lo sport può, anche se solo in parte, autofinanziarsi. Ad Alessandria si è creduto e si crede nella pratica sportiva. E il lavoro che si realizza è così concreto che tiene conto di quanto sia restia la scuola ad aprirsi allo sport, l'importanza della medicina sportiva e della necessità di leggi che offrano agli amministratori strumenti adeguati.

Remo Musumeci

«Olimpia '71»: polisportiva costruita dai praticanti

Sorge a Barra, quartiere-ghetto presso Napoli. A otto anni dall'inaugurazione 3500 le frequenze mensili - Intervista al presidente Fucile

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — 60 mila abitanti, nessun ospedale, nessun posto di pronto soccorso, nessuna libreria, nessun teatro, 2 mila gli emigrati, 4 mila gli analfabeti, 149 i laureati, 16 mila i cittadini con sola licenza elementare, 30 mila di disoccupazione. Le cifre si riferiscono all'ultimo censimento del '75. Tipico esempio di quartiere-ghetto, Barra è alle porte di Napoli. Una graziosa veduta lasciata alla giunta di sinistra da trent'anni di incuria e malgoverno dc.

A Barra, naturalmente, la vita, nonostante gli sforzi dell'amministrazione, continua ad essere difficile. Porre rimedio in breve tempo a trent'anni di incuria è cosa da prestatori e non da politici. La vita è difficile, più difficile che in altre zone periferiche della città. Ma non c'è rassegnazione tra gli abitanti. Al contrario, c'è grande ansia di riscatto. Fanno testo le iniziative di lotta sviluppatesi in tempi remoti e recenti per la difesa del posto di lavoro nella zona industriale, le lotte contro la disoccupazione — male tra i più gravi dell'intero quartiere — e per dare un aspetto più decoroso al quartiere, battaglia per iniziare, in altri termini, il discorso sul vivere civile, discorso tuttora portato avanti tra molte difficoltà.

OLIMPIA '71 — L'esempio più interessante di iniziativa popolare, tess appunto a dare a Barra uno strumento per venire incontro ai desideri — o meglio — alle necessità dei suoi abitanti è dato dal complesso polisportivo « Olimpia '71 », sorto nell'ottobre del 1971.



Ragazzi del quartiere Barra negli impianti di « Olimpia '71 » e, accanto, una veduta di uno dei campi sportivi.

cominciò ad essere visto, grazie anche all'opera tenace degli enti di promozione e propaganda sportiva, da una angustia diversa da tanti genitori che precedentemente lo avevano solo considerato come un fatto voluttuario o di élite.

Addirittura travolto da questa incessante e pressante domanda fu uno sportivo di Ponticelli, Filiberto Fucile. A lui fu chiesto di adoperarsi perché i giovani del quartiere potessero essere inseriti in società sportive cittadine. A questo punto Fucile, vecchio militante comunista, sportivo dalla nascita, esperto in sport dilettantistico e di massa, ebbe un'idea: « Perché — si chiede — non costruire a Barra un centro sportivo? ». Dal pensiero all'azione fu un tutt'uno. « Notai — ricorda —

due ampie aree del demanio che erano diventate ricettacolo di rifiuti e inoltrai domanda per ottenerle in fitto. Le ottenni con un contratto di 6 anni al prezzo di 270 mila lire annue. Subito dopo — aggiunge — resi partecipi i cittadini della mia idea di costruire una polisportiva popolare. In risposta si registrò un fermento senza precedenti: gli operai delle fabbriche prestarono la loro opera gratuitamente: muratori, idraulici, impiegati ecc. edificarono il loro tempo libero alla costruzione delle prime strutture degli impianti: vi furono sottoscrizioni tra i cittadini ed io stesso investii quasi tutta la mia liquidazione nell'impresa; il Partito comunista, sensibile a questa iniziativa popolare, assicurò tutto il suo appoggio. Domeni-

co Borriello, allora consigliere provinciale comunista, si impegnò in prima persona. L'ARCI-UISP si prodigò nell'assistenza tecnica ». OLIMPIA OGGI — A otto anni dalla sua realizzazione, Olimpia '71 è una realtà che, per la sua origine popolare, costituisce l'esempio più interessante a livello nazionale di iniziativa popolare realizzata per andare incontro alle esigenze di quanti avvertono il bisogno di fare pratica sportiva. Due campi di basket, un campo di calcio, una pista per l'atletica leggera, un campo da tennis, 3500 il numero delle frequenze mensili. Ragazzi, studenti, operai, universitari, impiegati usufruiscono pressoché a titolo gratuito — la retta mensile è irrisoria e molti, soprattutto i giovani, non assolvono all'impegno

za più grili per la testa. Certo, aggiungiamo, non sarà stato esclusivamente merito di « Olimpia '71 », ma sono sicuro che anche noi abbiamo contribuito in maniera notevole al loro recupero ».

GESTIONE DEMOCRATICA

La polisportiva, naturalmente, ha una struttura democratica e pluralista. Uomini di ispirazione marxista e cattolica lavorano insieme e, in comune accordo, provvedono alla gestione del complesso. Vi sono rappresentanti di tutti gli enti democratici di promozione sportiva. Al momento dell'iscrizione ciascuno è libero di affiliarsi all'ente che preferisce. Il presidente è Filiberto Fucile. Un riconoscimento, questo, per la sua instancabile opera. Calcio maschile e femminile, atletica leggera, pallacanestro, pallavolo, tiro con l'arco e soft ball le attività praticate. Olimpia '71 tiene, tra l'altro, un record difficilmente uguagliabile da altre polisportive: la frequenza delle donne che è del 37% sul totale dei praticanti. Una percentuale riscontrabile solo negli impianti della RDT.

LE ATTIVITÀ COLLATERALI

RALI Non si limita all'attività puramente sportiva, la funzione della polisportiva. Numerose ed interessanti le iniziative culturali. Recentemente circa mille atleti hanno trascorso quaranta giorni in Crimea, presso il Campoglio Togliatti, allo scopo di fraternizzare con circa 3 mila giovani sovietici e con circa 1000 rappresentanti di altri 80 Paesi.

Marino Marquardt